



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

Ufficio:
Cosenza
Calanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

REGIONE L'insediamento salta per la seconda volta. Suggesta la modalità della videoconferenza

Consiglio, "sconvocata" la seduta

La richiesta di diciotto consiglieri per l'aggravamento della situazione sanitaria pubblica

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA- Come volevasi dimostrare per la seconda volta la maggioranza sconvoca l'insediamento del Consiglio regionale forse perché non è in grado di mettersi d'accordo su come distribuire le leve di comando della nuova governance. Questo colpo di "genio" questo giornale lo aveva persino anticipato ritenendolo possibile. A tarda sera l'ufficio stampa dell'assemblea regionale ha diramato il seguente comunicato: «È pervenuta al Consiglio regionale della Calabria la richiesta di un ulteriore rinvio della seduta di insediamento dell'Assemblea, prevista per domani, mercoledì 18 marzo 2020. La lettera è stata firmata da 18 consiglieri. Si tratta di Giovanni Arruzzolo (Forza Italia), Pierluigi Caputo (Santelli Presidente), Giacomo Pietro Crinò (Casa delle libertà), Antonio De Caprio (Forza Italia), Gianluca Gallo (Forza Italia), Domenico Giannetta (Forza Italia), Filippo Mancuso (Lega), Clotilde Minasi (Lega), Pietro Santo Molinaro (Lega), Luca Morrone (Fdi), Giuseppe Neri (Fdi), Nicola Paris (Udc), Filippo Maria Pietropaolo (Fdi), Vito Pitaro (Casa delle libertà), Pietro Raso (Lega), Raffaele Sainato (Fdi), Domenico Tallini (Forza Italia), Sinibaldo Esposito (Santelli Presidente). Alla luce di tale richiesta, sottoscritta peraltro dalla maggioranza dei componenti dell'Assise, si è proceduto con la nuova convocazione dei lavori. Da una lettura veloce dei nomi man-

cherebbe la firma del consigliere Giuseppe Graziano. Queste le motivazioni dei sottoscrittori: «L'emergenza legata alla diffusione dei contagi da Coronavirus, che già nei giorni scorsi aveva opportunamente portato su accordo unanime di tutte le forze politiche - alla sconvocazione e riconvocazione della seduta in programma per il 9 Marzo, suggerisce oggi l'adozione di analogo provvedimento - o, in alternativa, la definizione di modalità ed accorgimenti consensi a tutelare la salute pubblica - per la seduta del 18 marzo p.v. Tale richiesta si fonda, anzitutto, sull'aggravamento della situazione sanitaria pubblica, segnata dal moltiplicarsi dei casi di contagio, dall'accertamento dei primi decessi e dal bisogno di dar corso alle molteplici iniziative di contrasto programmate in via d'urgenza: per come ormai a tutti noto, proprio i giorni a venire saranno del resto quelli in cui in Calabria - come in altre regioni del Meridione - si raggiungerà il picco dei contagi. Tuttavia, si osserva come detta scelta, suggerita dall'opportuno ossequio al principio di prevenzione e precauzione, che peraltro consentirebbe alla macchina amministrativa regionale di liberare risorse per svolgere il proprio lavoro nel modo migliore possibile sul fronte del contrasto all'emergenza, appaia necessaria anche per garantire il rispetto della normativa vigente: con Dpcm 9 Marzo 2020, recante "Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 Febbraio 2020, n. 6,



Jole Santelli

recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, applicabili sull'intero territorio nazionale», attraverso l'art. 1 si sono estese all'intero territorio nazionale le misure di cui all'art. 1 Dpcm 8 Marzo 2020, fissando in particolare il divieto di ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico e rendendo così applicabile anche la previsione di cui all'art. 1 Dpcm 8 Marzo 2020, secondo cui "sono adottate, in tutti i casi possibili, nelle svolgimento di riunioni, modalità di collegamento da remoto [...] comunque garantendo il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di un metro di cui all'allegato 1 lettera d) ed evitando assem-

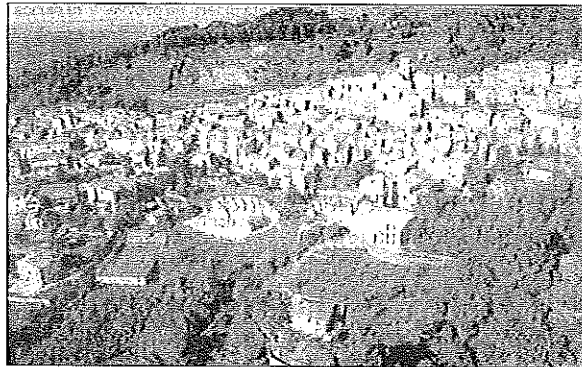
bramenti". Detto orientamento è stato colto anche dal Decreto di Cura Italia, adottato dal Governo in data 16 Marzo 2020, che all'art. 70, sebbene in riferimento ad enti diversi dalle Regioni ma con principi di facile estensione analogica, espressamente statuisce - in considerazione dell'emergenza sanitaria - che le sedute dei consigli comunali, provinciali e della città metropolitana possano svolgersi in videoconferenza, anche in riferimento a votazioni da svolgersi. D'altra parte, non sfugge neppure che la Camera dei Deputati abbia sostanzialmente deciso di sospendere di fatto, fino al 25 Marzo p.v., le attività in plenaria, restringendo al solo Mercoledì di ogni settimana le riunioni dell'Assemblea ma avendo cura

di garantire in Aula una presenza dimezzata del numero dei parlamentari, al fine di poter assicurare il puntuale rispetto delle statuizioni normative in tema di divieto di assembramenti e di tutela della salute pubblica. Infine, ad adiuvandum, si sottolinea che anche altre Regioni hanno optato per lo svolgimento di lavori assembleari a distanza, in qualche caso previa adozione di specifica delibera da parte dell'Ufficio di Presidenza, secondo modalità che ben potrebbero essere ricalcate anche in Calabria, considerata la piena legittimità dell'Ufficio di Presidenza fino al suo rinnovo. Pertanto, per tutto quanto detto, appare opportuno sollecitare un aggiornamento della seduta del 18 Marzo ad altra data, nell'arco di una settimana al massimo, onde consentire che la stessa possa svolgersi in videoconferenza, attivando modalità tecniche tali da consentire la regolarità e la serietà del voto, ferma restando la piena disponibilità a svolgere il lavoro d'Aula in tutta serenità more solito, qualora le condizioni sanitarie pubbliche e la normativa correlata dovessero conoscere evoluzioni in senso migliorativo e meno restrittivo». Ricordiamo che la Calabria, in questo momento grave per la salute pubblica, non dispone né di un bilancio, né di una giunta, né di un presidente del consiglio, né di un consiglio. Nulla. Le aperture serali di Salvini alla luce di ciò appaiono un flop. L'opposizione sta preparando una controffensiva dialettica.

TURISMO La sottosegretaria Orrico: «Segnale di attenzione per chi presenta i progetti»

Prorogato il bando per i piccoli borghi fondi previsti anche per quelli calabresi

CATANZARO - «Il rilancio della cultura e del turismo in Italia, quando sarà finalmente finita l'emergenza coronavirus, passerà anche attraverso il recupero e la valorizzazione dei borghi e dei centri storici del Sud. Per questo, insieme alla collega Lorenza Bonaccorsi, che ha la delega al turismo, abbiamo deciso di prorogare al 29 maggio la scadenza, inizialmente prevista per il 13 aprile, del bando Mibact da 30 milioni di euro per la selezione di interventi finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione turistico-culturale dei borghi e dei centri storici di piccola e media dimensione di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia». Così in una nota il Sottosegretario del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo Anna Laura Orrico.



Un suggestivo scorso di Miglierina, uno dei tanti piccoli borghi calabresi

«Valuteremo poi se sarà necessario prorogare ulteriormente i termini - aggiunge Orrico - ma intanto era im-

portante dare un segnale di attenzione a chiunque sta lavorando alla presentazione di progetti: far capire che siamo consapevoli delle difficoltà che sono costretti ad affrontare in questo momento e concedere quindi loro altro tempo. Riconoscere l'importanza dei piccoli centri, che hanno

spesso un grande potenziale attrattivo ma che in alcuni casi sono poco conosciuti e quindi poco interessati dai flussi turistici, è un passaggio fondamentale, perché permette di attivare un turismo culturale diffuso, più equilibrato, più sostenibile, e allo stesso tempo consente di

favorire processi imprenditoriali destinati ad avere un significativo impatto per la crescita e lo sviluppo locali. Crediamo molto in questo bando - conclude, dunque, il sottosegretario Orrico - e faremo il possibile per aiutare chi è impegnato nella preparazione dei progetti».

L'EMERGENZA

Affluenza eccessiva alle Poste allarme della Cisl

CATANZARO - «Si registra presso gli uffici di Poste Italiane in questi giorni di emergenza coronavirus un'affluenza eccessiva e immotivata che mette seriamente a rischio la salute sia dei lavoratori sia degli stessi utenti, costretti a lunghe file prima di poter accedere agli sportelli». È l'allarme che lanciano il segretario generale della Cisl calabrese, Tonino Russo, e la segretaria del Sindacato lavoratori Poste Cisl Calabria, Bruna Breveglieri. «Rivolgiamo perciò un appello ai cittadini - proseguono Russo e Breveglieri - perché, come è prescritto dai provvedimenti del Governo, restino a casa e si rechino agli uffici postali o altrove solo in casi di vera e inderogabile necessità e per scadenza non rinviabili: i servizi di Poste Italiane, tra l'altro, sono fruibili anche online. Si ricorda che il contenimento del contagio da Covid-19 dipende soprattutto dal nostro comportamento: a chiunque esca dalla propria abitazione potrà essere richiesta dalle forze di polizia una giustificazione che sarà considerata valida solo in caso di reale necessità e che è prevista una sanzione penale in caso di motivi pretestuosi; c'è inoltre, come sappiamo, il divieto assoluto di creare assembramenti e formare gruppi di persone in strada». «Supereremo questo difficile momento - concludono i due dirigenti Cisl - soltanto se i comportamenti di tutti noi saranno responsabili».



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLIFAST
Concessionaria di Pubblicità

Office:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

LA CITTÀ ED IL COVID -19 La metrocity dona apparecchiature per 100mila euro

VENTILATORI polmonari e attrezzature di sicurezza per gli Ospedali del territorio. Il sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà ha firmato questa mattina l'autorizzazione al prelievo dal fondo di riserva di una somma complessiva di 100 mila euro per l'acquisto di ventilatori polmonari e altre apparecchiature di sicurezza da destinare agli ospedali del territorio metropolitano di Reggio Calabria.

Le apparecchiature elettromedicali, nello specifico ventilatori polmonari, letti e attrezzi per ventilazione respiratoria non invasiva, saranno destinate al Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria e alle altre strutture sanitarie dove si registreranno maggiori necessità. La consegna, viste le attese dovute all'enorme richiesta di apparecchiature mediche, è prevista nei prossimi giorni. "In questo momento di emergenza ha spiegato il sindaco - ognuno deve fare la propria parte. Crediamo sia importante sostenere le strutture sanitarie, alle prese con le difficoltà contingenti e con la difficoltà di approntare nuovi spazi da destinare ad un eventuale inasprirsi dell'emergenza, attraverso degli aiuti concreti e tangibili. Per questo abbiamo deciso di destinare ai nostri ospedali la somma individuata per l'acquisto delle apparecchiature, in questo momento preziosissime, per il trattamento di pazienti affetti da Coronavirus". "Ringrazio il Vicesindaco Riccardo Mauro, gli altri Consiglieri Metropolitani e i Settori dell'Ente che hanno collaborato a questo provvedimento, frutto di un proficuo lavoro di squadra. Nei prossimi giorni proseguiremo con questa attività di sostegno alle strutture sanitarie e alla popolazione, con l'acquisto di altre dotazioni di sicurezza, come mascherine e dispositivi di protezione individuale, da destinare ai lavoratori più esposti e ai cittadini che ne hanno più bisogno".

L'assessore ai Trasporti del Comune di Reggio Calabria, avvocato Giuseppe Marino, accoglie positivamente l'ordinanza emessa dalla Regione Calabria in cui si dispone la riduzione del servizio di trasporto pubblico locale. Un provvedimento che lo stesso assessore Marino ha più volte sollecitato con forza in questi giorni proprio a tutela della salute dei lavoratori di Atam e dei cittadini.

"Sin dall'inizio di questa grave emergenza - commenta l'assessore Marino - mi sono posto in stretto contatto con i vertici dell'azienda di trasporto pubblico e le rappresentanze dei lavoratori. Ribadisco, ancora una volta, i sentimenti di profonda gratitudine nei confronti di tutti i dipendenti Atam che in un momento così difficile stanno dimostrando un altissimo senso del dovere, garantendo alla nostra comunità lo svolgimento del servizio pubblico. Atam è, senza dubbio, un motivo d'orgoglio per l'intera città. In questo contesto - prosegue l'assessore - ho più volte chiesto in questi giorni alla Regione Calabria la riduzione fino al 70% del servizio perché far circolare i bus in questo momento è dannoso ed estremamente pericoloso. Oggi finalmente le nostre richieste sono state accolte e possiamo dunque, già a partire da domani, rimodulare il servizio in modo da garantire i servizi minimi essenziali attraverso il mantenimento di alcune corse e al tempo stesso tutelare al massimo la salute di lavoratori e cittadini. Si tratta, naturalmente, di una misura provvisoria che implica il monitoraggio costante della situazione, senza escludere l'adozione di provvedimenti ancora più restrittivi. Parallelamente, sottolinea l'assessore ai



Task force, il sindaco plaude alla governatrice

IL Sindaco Metropolitano Giuseppe Falcomatà plaude all'istituzione della task force sanitaria della Regione Calabria.

"Opportuna la decisione della presidente Jole Santelli di istituire una task force regionale di esperti del settore sanitario per affrontare l'emergenza Coronavirus. Sono convinto che in questa fase di difficoltà, le istituzioni debbano essere capaci di fare squadra, affidandosi alle competenze di professionisti che hanno dimostrato attraverso il loro lavoro di saper gestire situazioni di emergenza anche molto gravi". Lo dichiara il sindaco metropolitano di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà esprimendo apprezzamento per il provvedimento assunto dalla Governatrice. "Siamo consapevoli che il potenziamento del nostro apparato sanitario sia in questo momento una necessità primaria - ha affermato il sindaco - insieme con una sensibilizzazione della cittadinanza al senso di responsabilità ed al rispetto delle misure disposte per il contenimento dei contagi. In questa fase è importante che tutte le istituzioni, ognuno per la propria competenza, siano attive, vigili e presenti, governando la situazione attraverso provvedimenti efficaci e tempestivi che, speriamo già dai prossimi giorni, potrebbero evidenziare i primi effetti positivi".

Al Gom ventilatori polmonari mentre Atam dimezza le corse

Trasporti del Comune di Reggio Calabria - stiamo provvedendo a sanificare i bus ed i locali aziendali. Abbiamo chiesto al Prefetto ed alla Regione l'invio di mascherine protettive per tutto il personale. Ho chiesto, inoltre, al Comandante Zucco della Polizia Municipale di effettuare controlli sui bus per verificare i motivi degli spostamenti dei passeggeri, se cioè ci siano persone, come purtroppo temiamo, che si ostinano a spostarsi senza averne validi motivi, così esponendosi ed esponendo gli altri al contagio. Stiamo lavorando con Atam e per Atam - evidenzia Marino - per contrastare il virus, prevenire il contagio e vincere questa difficile battaglia. L'amministrazione Comunale è vicina ai lavoratori ed alle loro famiglie per qualsiasi esigenza. Siamo in continuo contatto con l'amministratore Perrelli, i dirigenti aziendali ed i rappresentanti sindacali ai quali va il mio sentito ringraziamento per l'attività che portano avanti con passione e determinazione a difesa dei diritti dei lavoratori e dell'azienda, con grande senso di responsabilità".

Trasporti del Comune di Reggio Calabria - stiamo provvedendo a sanificare i bus ed i locali aziendali. Abbiamo chiesto al Prefetto ed alla Regione l'invio di mascherine protettive per tutto il personale. Ho chiesto, inoltre, al Comandante Zucco della Polizia Municipale di effettuare controlli sui bus per verificare i motivi degli spostamenti dei passeggeri, se cioè ci siano persone, come purtroppo temiamo, che si ostinano a spostarsi senza averne validi motivi, così esponendosi ed esponendo gli altri al contagio. Stiamo lavorando con Atam e per Atam - evidenzia Marino - per contrastare il virus, prevenire il contagio e vincere questa difficile battaglia. L'amministrazione Comunale è vicina ai lavoratori ed alle loro famiglie per qualsiasi esigenza. Siamo in continuo contatto con l'amministratore Perrelli, i dirigenti aziendali ed i rappresentanti sindacali ai quali va il mio sentito ringraziamento per l'attività che portano avanti con passione e determinazione a difesa dei diritti dei lavoratori e dell'azienda, con grande senso di responsabilità".

ALLOGGI POPOLARI

A causa dell'emergenza sospesa la riscossione dei canoni di affitto

IL Comune di Reggio Calabria sospende la riscossione dei canoni di affitto degli alloggi popolari fino al termine dell'emergenza Coronavirus.

Dopo il rinvio degli avvisi di pagamento per le imposte locali, l'Amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà sospende per l'emergenza Coronavirus anche il pagamento degli affitti per i cittadini residenti in alloggi del patrimonio residenziale pubblico.

Una decisione che va incontro alle famiglie meno abbienti del territorio comunale, nata anche in seguito all'istanza formulata all'Amministrazione comunale da alcune sigle sindacali, SUNIA - CGIL e SICET CISL, che rappresentano appunto i diritti degli inquilini.

Il provvedimento, assunto su impulso del sindaco Giuseppe Falcomatà, è stato disposto grazie al lavoro congiunto promosso dal settore Finanze e Tributi, guidato dall'Assessore Irene Calabrò e dal settore Edilizia Residenziale Pubblica, attraverso il delegato Giuseppe Sera, con il coinvolgimento dei rispettivi Dirigenti e funzionari.

"La sospensione del pagamento del canone abitativo per l'edilizia sociale - ha spiegato il Sindaco Falcomatà - ha la duplice valenza di salvaguardare, in questo periodo di difficoltà dovuto all'emergenza Coronavirus, la salute dei nostri concittadini dal diffondersi del virus,

evitando contatti presso gli uffici per il pagamento dei canoni, e di alleviare la pressione economica delle famiglie già fortemente provate dalla sospensione di tante attività commerciali ed imprese del territorio".

"Il nostro è un Ente sottoposto a rigidi vincoli economici - ha aggiunto il sindaco. In questo quadro i provvedimenti adottati assumono un valore ancora superiore proprio per le ataviche difficoltà finanziarie cui sono soggette le casse del Comune".

"È naturale - ha commentato il primo cittadino - che gli sforzi che l'Amministrazione comunale sta operando per venire incontro alle comprovate esigenze di difficoltà e di disagio economico, chiederanno responsabilità e consapevolezza da parte di tutti al momento della ripresa, quando ci sarà la necessità che tutti facciano la propria parte. In questo senso, una volta superata la fase dell'emergenza, è importante che tutti i portatori di interesse, le associazioni sindacali e di categoria, comprese le due sigle che hanno avanzato la proposta, siedano attorno ad un tavolo con l'obiettivo di rilanciare il settore dell'Edilizia Residenziale, dimostrando piena disponibilità - ha concluso il primo Cittadino - nell'affrontare i tanti problemi che affliggono il comparto soprattutto in termini di regolarità e continuità nei pagamenti dei canoni alloggiativi".

ORDINANZA

Per l'emergenza epidemiologica tutti chiusi i cimiteri comunali

EMERGENZA epidemiologica da covid-19 arriva anche l'ordinanza per la chiusura cimiteri comunali. Il sindaco Giuseppe Falcomatà a completamento delle misure comunali per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha disposto con ordinanza la chiusura al pubblico dei cimiteri comunali, sino al 25 marzo 2020 e salvo ulteriore proroga. E' garantita comunque l'erogazione dei servizi di ricevimento, inumazione, tumulazione ed estumulazione dei feretri. Per l'estremo saluto è ammessa la presenza dei soli parenti più prossimi, sino ad un massimo di 6 persone. "Considerato che - si legge sul testo dell'Ordinanza pubblicata (21/2020) sull'albo on line del Comune di Reggio Calabria (www.reggiocal.it) - l'afflusso dei visitatori ai cimiteri comunali determina condizioni di rischio in contrasto con le misure precauzionali finalizzate a contrastare il diffondersi del COVID-19, che limitano gli spostamenti delle persone fisiche per la salvaguardia della salute dei cittadini, degli utenti e dei dipendenti che svolgono le loro mansioni nei cimiteri. Per le stesse motivazioni si è resa necessaria la sospensione, all'interno dei cimiteri comunali, di ogni attività connessa ai servizi cimiteriali di iniziativa privata.

BONIFICA Il vicesindaco Armando Neri e Ecopiana contro le microdiscariche

Ripulite le aree ospedaliere

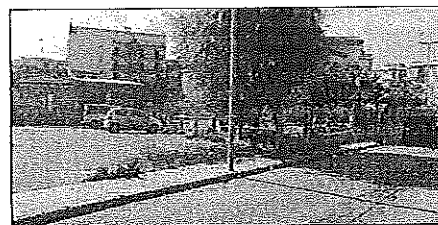
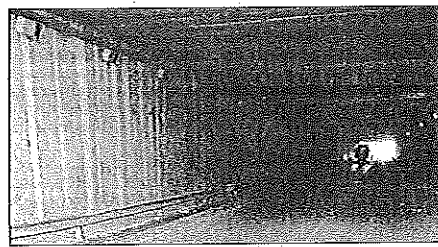
«Nonostante il diffondersi dell'epidemia, i servizi essenziali continuano senza stop»

«IN un momento così delicato, in cui lo straordinario lavoro di medici, infermieri ed oss è determinante nella diagnosi e nella cura dei sintomi legati al Coronavirus, l'amministrazione comunale sta continuando a fare il massimo per contenere anche il proliferare di microdiscariche in città. Sul fronte della lotta all'abbandono dei rifiuti e della rimozione delle microdiscariche, il Comune ed il personale della società EcoPiana, stanno continuando ad operare senza sosta per ripulire le strade dalle malefatte dei soliti incivili. Già nella giornata, un'attenzione particolare per ciò che riguarda la rimozione delle microdiscariche è stata rivolta proprio alle aree ospedaliere, in particolare alle vie adiacenti ed al parcheggio dell'Ospedale "Morelli", riconsegnate al decoro dagli operai dell'azienda pianigiana».



Le aree ripulite dai rifiuti degli incivili e dalle microdiscariche

Sono le parole del vicesindaco Armando Neri che, in una nota stampa, aggiunge: «Questa fase storica, particolarmente difficile per ognuno di noi, deve ricordarci che, nonostante il diffondersi dell'epidemia, i servizi essenziali continuano senza alcun tipo di interruzione. Ripulite le strade del "Morelli", infatti, le attenzioni dei mezzi e degli uomini di EcoPiana si sono concentrate sul Rione Caridi, sul sotto passo ferroviario di via Padova, sul Viale Europa, sull'area di parcheggio del ponte di Sant'Anna, sul Rione Marconi (ripulito per l'ennesima volta) ed anche sull'ipotesi di Modena e Via Boschicello. Oggi si continua e si andrà avanti fin quando le necessità lo imporranno».



«L'occasione - dice - ancora, il vice sindaco - mi sia utile per ringraziare gli uomini e le donne che stanno operando in un vero e proprio stato di emergenza fra le corsie e nei reparti dei

nostri nosocomi, allo stesso modo, un pensiero lo rivolgo a tutti quegli operatori dei servizi di igiene urbana che, dimostrando senso di responsabilità, si stanno prodigando quotidianamente per garantire i servizi essenziali di pulizia della città, igienizzazione delle strade, raccolta porta a porta».

FdI: «Cittadini terrorizzati e anche circondati da cumuli di rifiuti»

«LA situazione di emergenza che adesso condiziona la vita dei cittadini anche sul nostro territorio non fa che acuire le tante e varie problematiche che hanno afflitto Reggio in questi ultimi 6 anni». Il Circolo "Antonio e Ciccio Franco" di Fratelli d'Italia sottolinea la gravità della situazione.

«In questi giorni, di grande preoccupazione per la salute propria e propri cari - scrivono - la popolazione reggina continua ad essere costretta a fare i conti con i gravi disservizi cui ci ha abituato l'amministrazione Falcomatà: tra tutti quelli inerenti i servizi essenziali comunali come la fornitura dell'acqua e la raccolta dei rifiuti».

«Nonostante sia in questo periodo imperativo dovere provvedere a continua detersione delle mani e degli oggetti comuni, alcune zone della nostra città - commentano - non godono dell'erogazione del prezioso liquido con evidenti difficoltà per i nuclei familiari, soprattutto quelli nei cui conte-

sto sono da annoverare bambini, anziani e disabili». «La situazione della raccolta differenziata è più critica, si notano infatti grandi cumuli di rifiuti ovunque, con criticità igieniche per luoghi e persone. Il personale addetto alla raccolta esposto a rischi per mancanza di DPI e ancora senza stipendio da alcuni mesi. Vorremmo - concludono - che l'Amministrazione Comunale si occupasse di queste problematiche con costanza e senza aspettare l'approcciarsi dell'emergenza. Vorremmo una Amministrazione che soprattutto in questo periodo fosse vicina ai cittadini, li tranquillizzasse con atti propositivi e protettivi, garantisse loro la sicurezza con una vigilanza più presente sul territorio. Che pensasse meno alla campagna elettorale, inaugurando sedi o mettendosi in bella mostra con ordinanze di dubbia legittimità e fosse più presente nei Tavoli Istituzionali dove si prendono le decisioni importanti per la città».

Palazzo Alvaro programma e coordina il ciclo integrato dei rifiuti

Il voto unanime dell'aula di Palazzo Alvaro allo Schema di Bilancio è atto di grande responsabilità istituzionale in una situazione di piena emergenza sanitaria queste le dichiarazioni di Antonino Castorina Consigliere Metropolitan delegato al Bilancio ed alla Polizia Metropolitana.

L'amministrazione Falcomatà dichiara l'esponente del Pd con delega al Bilancio con l'approvazione dello schema economico dell'ente e grazie ad un lavoro portato avanti dal Dirigente Enzo Cuzzola mette un punto sulla programmazione del fabbisogno del personale che porterà allo sblocco definitivo dei concorsi ed al piano assunzioni già dal 2020 ed alla riorganizzazione degli organismi partecipati della Città Metropolitana consentendo il nostro ente non solo ad entrare a pieno titolo ad occuparsi di mobilità per tutta l'area Metropolitan di Reggio Calabria ma iniziando a programmare e coordinare il ciclo integrato dei rifiuti.

Un lavoro conclude Castorina che non si è dimenticato delle esigenze primarie

da tempo esposte dai Sindaci che sono le strade e le scuole con stanziamenti risorse necessarie per avere una vera e propria normalità.

La situazione di emergenza sanitaria prosegue Castorina ci ha indotto a vincolare 100 mila euro per l'acquisto di macchinari elettromeccanici per gli ospedali di Reggio Calabria, Pollistena e Locris in piena emergenza coronavirus ed ulteriori somme da destinare all'acquisto di altre attrezzature sanitarie e Dispositivi di protezione individuale per le persone a rischio, a partire dai lavoratori.

In questa fase afferma Castorina, l'amministrazione Metropolitan guidata da Giuseppe Falcomatà continua ad essere in prima linea per programmare e guidare la più complessa situazione di emergenza che il nostro territorio abbia mai vissuto nella consapevolezza che la collaborazione istituzionale, la responsabilità di tutti e la cooperazione dei cittadini stanno alla base della risoluzione delle criticità.

PLAUSO DEL GARANTE DEI MINORI

Anche a Reggio per l'emergenza bambini fondamentale il supporto di "Save The Children"

«IL mio non è solo un plauso a quanto messo in campo da "Save The Children" nel Reggino e nel resto del Paese a sostegno dei più piccoli e delle loro famiglie davanti all'emergenza "Coronavirus" con il programma "Non da soli", dando continuità al lavoro che da sempre porta avanti in Italia e nel mondo. Ma è un vero e proprio appello a quelle famiglie in difficoltà a rivolgersi alle articolazioni locali dell'associazione per fronteggiare al meglio le problematiche quotidianamente vissute in questo duro e triste momento».

Ad affermarlo è il Garante Metropolitan per l'Infanzia e l'Adolescenza Emanuele Mattia.

«È necessario che le famiglie

che vivono in situazioni di maggior disagio, sia di natura economica alla luce della crisi, sia di organizzazione familiare e lavorativa a fronte delle scuole chiuse, ricevano attenzione. Infatti, specialmente su territori depressi come il nostro e il resto della Calabria, è forte il rischio di isolamento, disuguaglianze e povertà educativa. Bene sta facendo "Save The Children" a rafforzare la sua azione sul campo, dandole concretamente continuità, nonostante il blocco, attraverso il virtuale, e a sollecitare il Governo ed enti locali a misure straordinarie sono le parole di Mattia. Ed è lo stesso Garante ad esortare a ricorrere alla storica associazione da sempre a fianco dei

più piccoli, radicata a livello nazionale con i suoi "Punti Luce", come quelli calabresi di San Luca-Platani Reggino e quello di Scalea nel Cosentino, e con partner, come "Civitas Solis" nella Locride e Gianfrancesco Serio nell'Alto Tirreno, partendo dal consultare il blog della sezione "Educazione" del sito www.savethechildren.it e le rispettive pagine Facebook dei due locali "Punti Luce".

«Non scopriamo oggi "Save The Children" per il suo impegno a livello locale, nazionale ed internazionale, ma è bene evidenziare ciò che sta facendo in questa emergenza. L'associazione, brillantemente guidata a livello regionale da Carla Sangiovanni, ha realizza-

to un pacchetto di azioni che le permette di restare vicina ai più piccoli e alle loro famiglie, nonostante la distanza imposta dalle norme di sicurezza sanitaria, agendo così in modo efficace ed innovativo attraverso "Non da soli" prosegue il Garante evocando il programma straordinario che si articola in didattica digitale rivolta a bimbi e famiglie che normalmente si recano nelle diverse sedi territoriali; tutorial video di attività ludico-educative per impegnare i più piccoli, disponibili a tutti e raggruppati sul YouTube sotto il titolo "#Distanti ma vicini - emergenza Coronavirus"; giochi e compiti seguiti via Facebook da volontari; supporto telefonico costante

per interventi in casi di estrema gravità; orientamento legale online gestito dai diversi sportelli locali attraverso la sezione "Diritti ai margini" sul sito dell'associazione; distribuzione alle famiglie che vivono nelle condizioni più difficili di dispositivi elettronici e connessioni per proseguire il percorso educativo, così come di altri materiali utili; informazione sanitaria. «Mi affido a "Save The Children" nella sua richiesta al Governo di istituire un fondo speciale a disposizione dei Comuni da creditizzare sul territorio insieme alle locali associazioni, finalizzato alla fornitura immediata di beni di prima necessità ed educativi, in attesa che lo stesso definisca un piano straordinario di lungo periodo» aggiunge. «Non posso non ringraziare "Save The Children" per quanto sta facendo e ribadisco la disponibilità del mio Ufficio a supportarla in questa ed altre azioni» è la conclusione di Mattia.

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Emergenza coronavirus: 112 le persone deferite per violazione degli obblighi e una per dichiarazioni false

Cittadini "ribelli", boom di denunce

Rispondono meglio le attività commerciali: soltanto sei finora le segnalazioni

Alfonso Naso

Nonostante le misure stringenti adottate dal governo e ulteriormente aggravate dal primo cittadino Giuseppe Falcomata al fine di contenere il diffondersi del coronavirus, il controllo del territorio non si ferma. La Prefettura ha innalzato ulteriormente le attività e tutte le forze dell'ordine ogni giorno sono sulle strade: Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza e Polizia Municipale 24 ore 24 battono palmo a palmo il territorio.

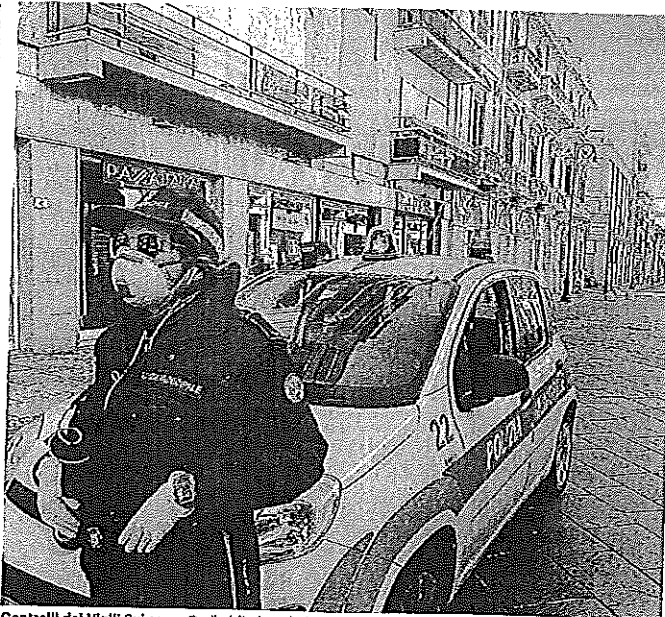
I numeri parlano chiaro, dopo l'attivazione delle misure previste dell'11 marzo scorso sono state controllate circa 3mila persone (esattamente 2.839). È record di denunce soprattutto per inosservanza alle norme contenute nei decreti del governo dell'otto e del nove marzo. Sono ben 112 i deferimenti ai sensi dell'articolo 650 del codice penale che recita: chiunque non osserva un provvedimento legalmente dato dall'Autorità per ragione di giustizia o di sicurezza pubblica, o di ordine pubblico o d'igiene, è punito, se il fatto non costituisce un più grave reato, con l'ammenda fino a euro duecentoset.

Questa contestazione a chiun-

que trasgredisce gli obblighi e le prescrizioni dei decreti (es: esce dalle zone rosse o "protette"), va in giro senza un motivo per la città. C'è da sottolineare che non sarà contestata questa fattispecie nel caso dell'autocertificazione falsa in caso di posto di blocco delle forze dell'ordine in questo caso saranno contestati sia l'art. 650 c.p. sia il successivo articolo 483 c.p. "Falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico". Nel territorio metropolitano è stato accertato anche un caso specifico. L'articolo 483 del codice penale prevede che "chiunque attesta falsamente a pubblico ufficiale in un atto pubblico è punito con la re-

**Polizia, Carabinieri
Guardia di Finanza
e Vigili urbani
impegnati sulle strade
per evitare i contagi**

**Controlli record
in tutta l'area
metropolitana:
oltre quattromila
le verifiche effettuate**



Controlli dei Vigili Sul corso Garibaldi, dopo l'ultima ordinanza del sindaco, non si può passeggiare

clusione fino a 2 anni". L'autocertificazione viene equiparata ad atto pubblico e quindi coloro che nel caso in cui vengono fermati per un controllo dichiarano di recarsi dal medico e poi questa circostanza non sarà vera, verranno denunciati per falso ideologico.

Record di controlli anche per le attività commerciali che prima di martedì potevano rimanere aperte fino alle 18 ma che poi sono stati quasi tutti chiusi a eccezione di quelle che erogano servizi primari per i cittadini (farmacie, parafarmacie, supermercati, tacchi ed edicole).

In questo caso negli ultimi giorni sono stati sottoposti a controlli ben 1461 attività e numeri in questo caso sono bassi: 4 denunciati e due aziende colpite da sanzioni amministrative. La risposta delle attività commerciali è stata comunque migliore rispetto a quella dei cittadini anche perché c'è da sottolineare - in molti avevano deciso di sospendere le attività già prima dell'arrivo delle misure urgenti più stringenti da parte del presidente del Consiglio dei ministri. Molti sacrifici per la chiusura delle attività economiche e per questo i timori dei commercianti per il futuro sono altissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circa il 70% in meno di corse, ma non vengono indicate quali restano attive

Ridotta la circolazione dei bus Atam in città

Nuovi provvedimenti del Comune

Case popolari, sosnesse

Villa San Giovanni

Variante di Cannitello Aggiudicato l'appalto dell'opera più attesa

Entro fine maggio l'intero lungomare diventerà un gigantesco cantiere

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Publicato da Rfi il 12 marzo l'esito della gara per la progettazione esecutiva e l'esecuzione in appalto dei lavori di mascheramento della galleria artificiale e riqualificazione del lungomare di Cannitello, consistente in interventi di opere civili, sistemazione idraulica, impianti luce e forza motrice, opere a verde. Si va finalmente verso l'affidamento, annunciato dall'Amministrazione prima per giugno 2019, poi per ottobre e poi ancora per i primi del 2020. Adesso è cosa fatta: responsabile del procedimento per la fase di affidamento è Giuseppe Albanese che procederà nei confronti del raggruppamento temporaneo di imprese che si è aggiudicato l'appalto. Si tratta di Euroambiente S.r.l. (in qualità di mandataria), Territorio Strade Ambiente S.r.l. (come mandante), ICI Italiana Costruzioni Infrastrutture S.p.A. (mandante), in avvalimento con Via Ingegneria S.r.l. (progettista ausiliaria). Il valore totale dell'appalto (iva esclusa) è di quasi 6 milioni di euro (5.979.882,57), di cui 83.519,38 per le spese di progettazione, 250.961,76 per oneri relativi all'attuazione dei piani di sicurezza, 4.893.265,92 per lavori compensati a corpo e 752.135,51 per lavori compensati a misura.

Diversamente da come si era pen-

sato e proposto in Consiglio comunale, per attuare gli effetti delle opere che andranno ad eseguirsi sulla via Marina e sull'ecomostro (come è stata ribattezzata la variante di Cannitello, opera incompiuta sin dall'ottobre 2014), l'appalto è costituito da un unico lotto. Così Rfi motiva la scelta: «La ripartizione in lotti non garantirebbe un'autonomia funzionale tale da consentire l'utilizzazione compiuta dei singoli lotti. Inoltre, l'affidamento ad un unico operatore economico risponde all'esigenza di assicurare la necessaria omogeneità ed efficacia delle lavorazioni». I tempi adesso diventano davvero veloci: dall'aggiudicazione 45-60 giorni per il possibile inizio lavori o, comunque, per l'apertura del cantiere. Il tutto salvo ricorsi.

Per fine maggio il lungomare potrebbe trasformarsi in una grande cantiere: il più invasivo di tutti i tempi ma anche il più atteso. Dopo il tentativo fallimentare del luglio 2018 di rendere il lungomare a senso unico c'è da immaginarsi cosa succederà quando sarà completamente intercluso. Ma questa è l'opera più attesa, cavallo di battaglia delle amministrazioni di centrodestra degli ultimi 10 anni, presentata come il «voiano di sviluppo turistico della città». Sicuro l'opera delle opere per il sindaco Giovanni Siclari e per il fratello Marco, senatore di FI: «Una volta convertito il molo in porticciolo, finì il lungomare, completata la mascheratura della variante in parco verde intitolandolo al giudice Scopelliti, Villa sarà un'altra città!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condofuri, assegnato dal Comune

Edificio confiscato ai clan all'Istituto per la famiglia

Dovrà essere utilizzato per fini di utilità sociale per la durata di 15 anni

Giuseppe Toscano

CONDOFURI

Assegnato a un'associazione impegnata sul territorio un fabbricato di contrada Straci confiscato alla 'ndrangheta e messo nella disponibilità del comune. L'individuazione dell'Istituto per la famiglia è avvenuta all'esito del bando che, su atto di indirizzo arrivato dalla Giunta, era stato emanato dal responsabile dell'area amministrativa comuna-

le. Il bene dovrà essere utilizzato per fini di utilità sociale, e il rapporto tra le parti avrà la durata di quindici anni e sarà a titolo gratuito.

Il via alla procedura di assegnazione era stato dato dall'esecutivo municipale guidato dal sindaco Tommaso Iaria, con l'approvazione della delibera del 2 settembre 2019, con cui, tra l'altro, era stato stabilito «di prendere atto dei decreti del direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, del trasferimento al patrimonio indisponibile al comune, per finalità sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gioiosa Jonica, l'allarme "radon"

Fuda sull'acqua di "Crine" «Ho chiesto nuove analisi»

fonda la sua ordinanza sono riferiti



Da nord a sud si siglano accordi per mettere in sicurezza i lavoratori nelle fabbriche. Tra le misure più utilizzate: cassa integrazione, ferie arretrate altri istituti dei contratti nazionali di lavoro

**Martano
a pagina 5**

Fabbriche, da nord a sud accordi per mettere in sicurezza i lavoratori

Mentre l'azienda cinese di Brunello Cucinelli ha riaperto i battenti l'altro ieri, l'Italia è alle prese con i giorni più cruciali dell'emergenza coronavirus.

Continuano in tantissime fabbriche su tutto il territorio nazionale i confronti tra sindacati e direzioni aziendali, gli scioperi e le fermate della produzione per garantire la piena applicazione del Protocollo sottoscritto da Confindustria e Cgil, Cisl e Uil a salvaguardia della salute e sicurezza dei lavoratori.

Di seguito uno schema riassuntivo sulle prime misure di sicurezza che hanno adottato le aziende nelle varie regioni.

Lombardia

Sono stati sottoscritti accordi o aperte procedure di cassa integrazione per la sospensione delle attività produttive nelle seguenti aziende: Beretta Armi, Perazzi Armi, Acciaieria Veneta Mura, Alfa Acciai, Ferriera Val Sabbia, Oms Saleri, Atb, Aida,

Bmc, Inse Cilindri, Tenaris, Same, Rosler, Babcock, Staubli, Per Perego, Giovanardi, Borgonovo Ingranaggi, Officine Meccaniche Berta, Alfalaval, Cbi, Unical - Cosme - Zanotti - Pius, FASTER, Ocrim, Comandulli, Delma, Ergo, Maschio Filagione, Fiorentini, Pbvs, Lucchini, Tenaris, Tesmec, Riva Acciaio, Brawo, Iseo Serrature, La Cam - Gruppo Brembo, Gefran, Forge Lucchini, Cela, Omg, Albert, Comisa, Forge Morandini, Selenia Metalli, Omfb, Novarossi, Lobo.

In altre aziende: l'attività lavorativa è sospesa grazie ad accordi che prevedono l'utilizzo di ferie arretrate e istituti del contratto nazionale. Queste misure si applicano alle aziende Carcano, Siderval, Fic, Ommes, Evacco Europe, Nuova Pignone, Cgs, Fiav, Borgwarner, Beta Legnano Sitem, Brema Iceneker.

Veneto

Sospese le attività lavorative per effetto di accordi con utilizzo di ferie arretrate e istituti del ccnl alle aziende: Aermec, Riello, Za-

nardi, Ferroli, Pentax, Fadini, Prime Industrie, Fiamm, Beza, Aso, Meca, Draxton Infonfur, Acciaieria Valbruna, Iglesina, Costan, Epta, Bereno, Marcaro, Italponteggi, Cmev, Unitrans, Botteccia Cicli, Red Booth, Salvadori, Omv, Acquatech, Sicura Servizi, Eurstand, Iso Italia, Speedline, Breton, Dab Pums, Metalco, Fracarro Radio Industrie, Dallan, Sommec, Sipa - Gruppo Zoppas, Fischer & Paikel, Flextronics - Bonferraro, Bertolaso, Singulariti, Franke, Franke, Metalpres. Invece Cantieri Vittoria, Stiga, Alstom, Pometon, Piaggio hanno sospeso le attività lavorative per effetto di accordi con l'utilizzo di ferie arretrate e istituti del





ccnl.

Alle Acciaierie Venete, Manni, Sime, Riello Sistemi, Fincantieri Marghera, Carel, Elettrolux, Irca - Rica Gruppo Zoppas, Sole, Modular, Faber, Zorzi, Irinox, Cima si rivendicano ancora accordi per la messa in sicurezza e la sospensione delle attività.

Liguria

Alla ArcelorMittal Genova e alla Riparazioni Navali, dopo gli scioperi vi sono ancora incontri in corso con le direzioni aziendali per la sottoscrizione di accordi. Ad Ansaldo Energia sottoscritto invece l'accordo e aperte le procedure di cigo per la sospensione delle attività.

Mectron: chiusura per sanificazione e incontro per l'applicazione del protocollo.

Navalimpianti: sospese le attività lavorative per effetto di accordi con utilizzo ferie arretrate e istituti ccnl.

Siemens e Cetena: smart working.

Sedatta: smart working e ferie arretrate per 2 settimane.

Piemonte

Accordi e apertura delle procedure di cassa integrazione per la sospensione delle attività produttive sono stati sottoscritti con Corona, Robassomero, G.M.C, Vercelli Ykk.

In Tecfor, Nabtesco, Kuene Nagel, Teksid si attende ancora.

Toscana

Fabio Perini: sospesa l'attività per effetto di un accordo con l'utilizzo di ferie arretrate e istituti del contratto.

Off. Tec. DePasquale e SMS Operation: sciopero e incontri per la sottoscrizione di accordi.

Marche

Guerrini, Ask, Elica, Fime Divisione Elica, Ariston termowatt Albacina, Skg, Ceby Italy, Defendy, Eurostampi, Pieralisi, Caterpillar, Lazzerini, Crn, Cantiere Navale, Isa Palumbo cantiere navale: scioperi e incontri con le direzioni aziendali per siglare accordi.

Umbria

Ast: due giorni di sciopero, 24

ore di fermo aziendale e altre 24 ore determinate dalle prescrizioni USL. E' stato concordato che il primo giorno di ripartenza fosse dedicato alla formazione sulle pratiche di contenimento in fabbrica del Covid-19.

Lazio

Leonardo Is group: sciopero e incontri per la sottoscrizione di accordi

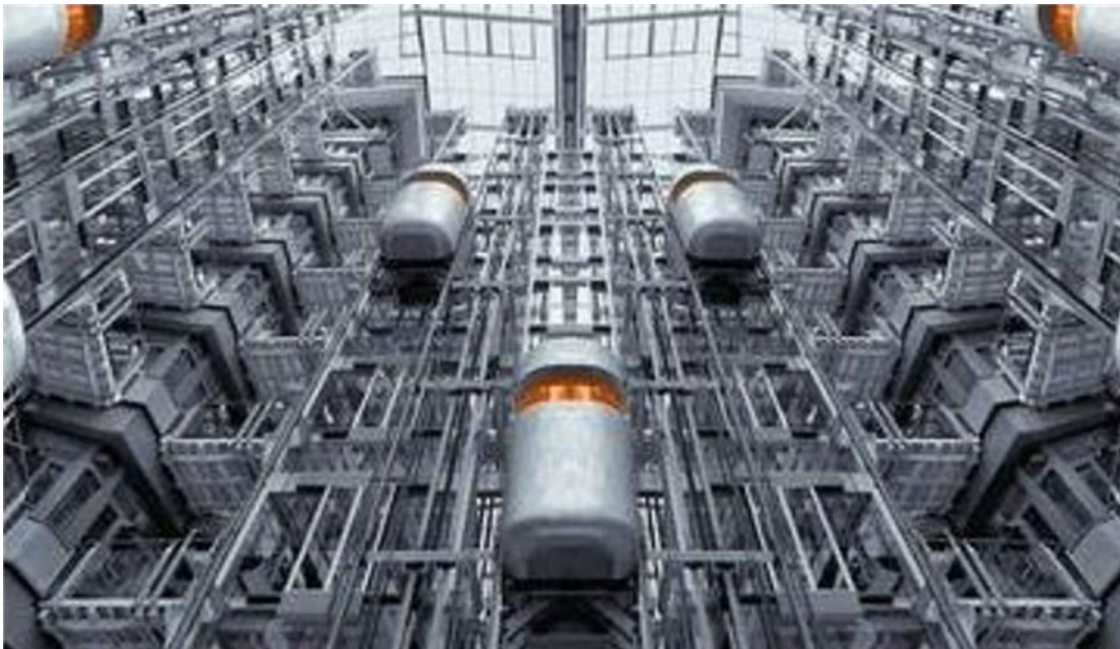
Campania

Tf: accordo e apertura delle procedure di cigo per la sospensione delle attività produttive.

Puglia

Sirti Galantina: sospesa l'attività lavorativa grazie ad accordi con l'utilizzo delle ferie arretrate e di istituti del ccnl.

Sara Martano



Peso:1-3%,5-57%

GLI AIUTI MESSI IN CAMPO DAL GOVERNO

Tutti i sussidi per famiglie, lavoratori e imprese

**Dote giudicata insufficiente soprattutto dalle professioni
Possibile aumento in aprile**

ROMA

Voucher, crediti di imposta, deduzioni, bonus ed erogazioni una tantum. È lunga la lista dei sussidi che il Governo ha messo in campo per sostenere famiglie, imprese e lavoratori autonomi colpiti duramente dalla crisi sanitaria e dalle misure di contenimento del contagio. Misure che, soprattutto i professionisti, hanno giudicato ancora insufficienti, ma che il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha detto di rilanciare con il prossimo "decreto di aprile". A partire dai 600 euro riconosciuti a professionisti con partita Iva attiva al 23 febbraio scorso e ai collaboratori, così come ai lavoratori iscritti alla gestione separata Inps. Un'indennità che sarà una tantum ed esente da Irpef e relative addizionali.

Per ottenere l'una tantum sarà necessario presentare un'istanza all'Inps. Ma attenzione, il bonus spetta solo nel 2020 e se l'Istituto nel monitoraggio delle richieste pervenute dovesse registrare uno sfioramento del tetto di spesa di 170 milioni complessivi, non potranno «essere adottati altri provvedimenti concessori». Per gli autonomi, soprattutto artigiani e commercianti, arriva per il mese di marzo 2020 un credito d'imposta del 60% dell'ammontare del canone di affitto di negozi e botteghe (immobili della categoria C/1). Dal credito sono esclusi dunque i professionisti, e non sono pochi quelli che svolgono l'attività pagando canoni d'affitto e hanno sospeso l'attività per le restrizioni anticontagio.

A beneficiare di sussidi immediati sono, comunque, soprattutto i settori più colpiti come turismo, spettacolo e cultura. Le disposizioni sul rimborso o il riconoscimento di un voucher da consumare entro l'anno, introdotte dal decreto n. 9 del 2 marzo scorso, vengono ora estese anche

ai contratti di soggiorno (mentre erano valide solo per titoli di viaggio e pacchetti turistici). Inoltre viene stabilito il diritto a un voucher di pari importo, da utilizzare entro un anno dall'emissione, anche per biglietti relativi a manifestazioni, spettacoli vari inclusi cinema e teatro o relativi a musei e luoghi culturali. Bisognerà presentare un'apposita domanda facendo riferimento alla sospensione dell'evento causa emergenza coronavirus. Arriva inoltre un fondo da 130 milioni per sostenere i settori dello spettacolo, del cinema e dell'audiovisivo.

Per artisti ed autori una quota pari al 10% dei compensi incassati dalla Siae per "copia privata" andrà al loro sostegno economico. La misura si estende anche ai lavoratori autonomi che svolgono attività di riscossione dei diritti d'autore in base a un contratto di mandato con gli organismi di gestione collettiva (legge 633/1941).

Se da una parte il decreto concede indennizzi e misure di soccorso immediato dall'altra lo Stato prova a chiedere un aiuto per far fronte all'emergenza, mettendo sul piatto un doppio sconto sulle erogazioni liberali in denaro. Una per le persone fisiche e gli enti non commerciali che per le erogazioni liberali in favore dello Stato (leggasi anche protezione civile), regioni o comuni potranno vedersi riconoscere una detrazione d'imposta del 30%, per un importo non superiore a 30mila euro. Le società e le persone giuridiche, invece, potranno vedersi riconoscere la deducibilità dell'erogazione effettuata dal loro reddito d'impresa, sulla falsa riga di quanto accadde nel 1999 per il terremoto dell'Abruzzo. Il decreto, inoltre, "sburocratizza" i meccanismi che consentiranno di far affluire le erogazioni liberali in denaro direttamente alla protezione civile. Con un'altra norma del decreto, infatti, si autorizza la Protezione Civile ad aprire appositi conti correnti destinati a raccogliere in via

esclusiva le donazioni liberali di somme finalizzate alla risoluzione dell'emergenza Coronavirus, a cui si applica il regime di impignorabilità che assiste le contabilità speciali normalmente aperte per le emergenze nazionali.

Un aiuto arriva anche al mondo della scuola: 85 milioni per potenziare la didattica a distanza. In particolare, 10 milioni vanno all'acquisto di licenze per piattaforme, 5 milioni sono diretti alla formazione del personale scolastico, 70 milioni consentiranno di mettere a disposizione degli studenti meno abbienti, in comodato d'uso, dispositivi digitali individuali (tablet, laptop).

Un finanziamento di 2 milioni è destinato a finanziare le spese dei tassisti che installano paratie divisorie tra il posto guida dei taxi e i sedili riservati ai clienti. Mentre per il 2020 ci sarà un credito d'imposta del 50% degli ambienti e degli strumenti di lavoro, fino a un massimo di 20mila euro.

Per l'agricoltura e la pesca nasce un fondo da 100 milioni. Servirà a coprire in modo integrale i costi sostenuti per interessi maturati negli ultimi due anni sui mutui. Viene inoltre incrementato di 50 milioni il Fondo per la distribuzione di derrate alimentari a persone indigenti.

—C. Fo.
—M. Mo.

Gli interventi più immediati rivolti a turismo, spettacolo e cultura, ma primo aiuto anche ad agricoltura e pesca

40mila

MICROCREDITO
Sale da 25mila a 40mila euro il tetto delle operazioni di microcredito che possono essere garantite dal Fondo centrale.



Peso: 17%

PROTEZIONE DEI LAVORATORI**Bancari, accordo sulle filiali tra Abi e sigle sindacali**

Il Protocollo siglato ieri da Abi e dai sindacati (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin) chiude il cerchio di una serie di iniziative decise dalle singole banche per proteggere i lavoratori in questa emergenza sanitaria dovuta al Covid 19.

—a pagina 14

Accordo Abi-sindacati sulle filiali UniCredit ne chiude oltre il 70%

LAVORO

Allo sportello orari ridotti, squadre alternate e kit di protezione per i bancari I sindacati chiedono di chiudere, oggi la risposta dell'esecutivo Abi

Cristina Casadei

Il Protocollo siglato ieri da Abi e dai sindacati (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin) chiude il cerchio di una serie di iniziative decise dalle singole banche per proteggere i lavoratori in questa emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 e di campagne avviate dai sindacati, ma anche da Abi, per invitare le persone a usare il più possibile l'home banking, gli Atm intelligenti e il telefono, contenendo le visite in filiale allo stretto indispensabile. I sindacati, pur non avendo posto la richiesta come pregiudiziale, hanno proposto alla banche di chiudere tutti gli sportelli per due settimane. La decisione è stata di demandare alle aziende questo tipo di scelta. In ogni caso, secondo quanto ci risulta, i 290mila bancari delle sedi centrali lavorano da remoto, vengono adottati orari ridotti nelle filiali dove sono previsti anche dispositivi di protezione e kit di plexiglas: in media oltre la metà sono attualmente chiuse, UniCredit ha scelto addirittura di chiuderne quasi il 70%. L'emergenza ha costretto a una riorganizzazione davvero importante per il mondo bancario e il protocollo ne rappresenta la sintesi.

I punti principali

Al centro del protocollo sottoscritto è stata posta la tutela del diritto alla salute e l'impegno comune ad attivarsi e collaborare fattivamente per arginare l'espansione dell'epidemia Covid-19. Fermo restando il rispetto delle prassi di profilassi governative, è stata condivisa la limitazione dell'attività bancaria di sportello alla sola assistenza alla clientela, limitando ai soli canali remoti lo svolgimento dell'attività commerciale. Sono stati fissati importanti paletti a tutela dei bancari su accesso fornitori, pulizia e sanificazione, precauzioni igieniche sanitarie, dispositivi di protezione individuale, servizi e contatto con il pubblico, organizzazione aziendale, sorveglianza sanitaria. Infine è stata prevista la partecipazione nella gestione e nell'analisi congiunta di questa fase emergenziale al tavolo nazionale anche di un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza per organizzazione sindacale. Il Protocollo, afferma Salvatore Poloni, presidente del Comitato per gli Affari Sindacali e del Lavoro di Abi, «conferma la piena consapevolezza delle lavoratrici e dei lavoratori del settore, delle imprese associate ad Abi, delle organizzazioni sindacali e dell'associazione bancaria italiana della particolare situazione di emergenza che sta attraversando il Paese e del ruolo che singolarmente e congiuntamente rivestono a supporto dell'economia nazionale, delle imprese e delle famiglie».

Le campagne social dei sindacati e l'appello di Abi

A lanciare una sua campagna anche la Fabi, guidata da Lando Maria Sileoni: «Hai il bancomat? Hai l'internet

banking? C'è un'epidemia sanitaria in corso: vai in banca solo se necessario». Due gli hashtag con cui la Fabi sta promuovendo la campagna social: #blocciamoilvirus e #iostoa casa. «Quando l'emergenza sarà finita, le lavoratrici e i lavoratori bancari saranno pronti ad accoglierti in filiale come hanno sempre fatto» spiega la Fabi rivolgendosi a tutti i correntisti italiani. Allo stesso modo la Fisac Cgil, solo per fare un altro esempio, ha lanciato l'hashtag #stiamoa casa, dicendo: Usa il bancomat o telefona se hai bisogno! Non andare in filiale. Pensa alla salute! Domenica era stato lo stesso presidente di Abi, Antonio Patuelli, insieme al direttore Giovanni Sabatini a rilevare che sono diffusissime le operazioni bancarie possibili da casa tramite computer e telefono portatile. Suggerendo ai clienti, prima di andare nella filiale bancaria, di telefonare da casa in banca per consigliarsi su come risolvere il problema, ma senza uscire di casa. I sindacati attendono comunque una risposta sulla loro richiesta di chiusura di tutti gli sportelli che potrebbe arrivare dal Comitato esecutivo di Abi



Peso: 1-1%, 14-32%

previsto per oggi.

La linea delle banche

Pur con sfumature e gradazioni diverse, le scelte delle singole banche sono state accomunate dalla riduzione al minimo dei contatti in filiale tra bancari e clientela. La linea più severa e vicina ai sindacati è quella del gruppo UniCredit, guidato da Jean Pierre Mustier, dove fanno sapere che «la salute e il benessere dei dipendenti e dei clienti sono la priorità assoluta» ed è per questo che secondo quanto ci risulta quasi il 70% delle filiali sono state chiuse. UniCredit sta però lavorando attivamente per rendere tutti i servizi bancari accessibili attraverso canali remoti che serviranno anche per i servizi di consulenza. Esteso pressoché a tutti i lavoratori dei centri direzionali il lavoro da remoto, lasciando presidi minimi, mentre è stata garantita ai dipendenti l'opportunità di usufruire di permessi retribuiti ove necessario. Dal gruppo Intesa Sanpaolo spiegano che le filiali più grandi saranno sempre aperte al pubblico, dal lunedì al venerdì, con orario 9-13. Si tratta del 26% degli sportelli,

circa 900 complessivamente. Le filiali di media dimensione osserveranno orario di apertura al pubblico 9-13, a giorni alterni (lunedì, mercoledì e venerdì). Resteranno chiuse solo le filiali più piccole e situate in Comuni in cui vi siano altre filiali di maggiore dimensione aperte. Le filiali con meno di 3 persone nei comuni in cui non sono presenti altre filiali resteranno aperte a giorni alterni con orario 9-13.

Le squadre alternate

Al Banco Bpm, oltre al lavoro da remoto e alle rotazioni in tutti i casi in cui è possibile, sono state chiuse circa 500 filiali delle 1.700 che ha la banca, mentre 850 sono in turnazione e ai bancari sono stati dati appositi kit protettivi: in banca entra così il lavoro a squadre alternate di una settimana, come sulle linee produttive. Ci sono poi 300 filiali che lavorano 2 giorni alla settimana. Il suggerimento è comunque quello di utilizzare al massimo home banking e di utilizzare anche il telefono. Il gruppo Ubi ha aperte tutte le filiali di maggiori dimensioni, circa 400, che operano con

un orario completo ma hanno un presidio ridotto per consentire la turnazione del personale. Le filiali medie e medio piccole/mini, circa 900, osservano un orario ridotto e sono aperte solo la mattina fino alle 12:50. Per consentire il presidio sugli sportelli principali, invece, circa 200 minisportelli o sportelli leggeri sono stati chiusi, per poter garantire la piena operatività alla clientela. Nel gruppo Mps sono state adottate misure straordinarie per garantire l'operatività, tutelando clienti e dipendenti. Per questo motivo 61 agenzie, di dimensioni più grandi, assicurano il servizio al mattino quotidianamente, mentre le altre filiali restano aperte al pubblico, sempre al mattino, lunedì, mercoledì e venerdì. Le filiali, però, garantiscono i servizi essenziali e sono contattabili telefonicamente e via mail anche negli orari di chiusura al pubblico.



ANTONIO PATUELLI

È il presidente di Abi: ha suggerito ai clienti di limitare le visite allo sportello all'indispensabile



LANDO MARIA SILEONI

Guida la Fabi che ha lanciato una campagna social per favorire l'uso dell'home banking



Misure d'emergenza. Chiusi metà degli sportelli bancari italiani per ridurre il rischio contagio



Peso: 1-1%, 14-32%

GLI ALTRI STRUMENTI

Cigo coronavirus al posto di quella standard e della Cigs

Nessun contributo addizionale a fronte dell'emergenza
Enzo De Fusco

Le casse integrazioni straordinarie autorizzate prima dell'emergenza sanitaria possono essere sospese e convertite in cassa integrazione speciale da coronavirus. Mentre le aziende che hanno in corso una Cigo "ordinaria" possono sempre interrompere preventivamente l'ammortizzatore facendo richiesta della Cigo con la causale speciale.

La norma di attenzione per le imprese è contenuta nell'articolo 19 del decreto legge cura Italia e ha lo scopo di non penalizzare quelle che avevano già avviato un percorso di ristrutturazione con motivazioni diverse da quelle che stanno vivendo ora nella fase emergenziale. Il legislatore prende atto che i motivi che hanno autorizzato la cassa integrazione straordinaria sono naturalmente mutati nell'emergenza sanitaria.

Le aziende che al 23 febbraio 2020 hanno in corso un trattamento di integrazione salariale straordinario possono presentare

domanda di Cigo speciale per un periodo non superiore a nove settimane. La concessione del trattamento ordinario può riguardare anche i medesimi lavoratori beneficiari delle integrazioni salariali straordinarie a totale copertura dell'orario di lavoro. Questo vuol dire che, indipendentemente dalla percentuale di riduzione oraria richiesta con la Cigs, la Cigo speciale può essere richiesta fino a totale copertura dell'orario di lavoro e può riguardare tutti i dipendenti in forza, compresi quelli già destinatari della Cigs.

Ai periodi di Cigo speciali autorizzati e in considerazione dei motivi di emergenza che la caratterizzano, non trova applicazione il pagamento del contributo addizionale previsto nella misura del 9, 12 o 15 per cento (articolo 5 del Dlgs 148/2015).

Tenuto conto della condizione emergenziale di Covid-19, in via transitoria all'espletamento dell'esame congiunto e alla presentazione delle relative istanze per l'accesso ai trattamenti straordinari di integrazione salariale non si applicano gli articoli 24 e 25 del decreto legislativo 148/2015, limitatamente ai termini procedurali.

Anche al di fuori di questa pre-

visione di legge, ci possono essere situazioni in cui è possibile trasformare l'ammortizzatore in uso. È il caso, ad esempio, delle imprese che sono state autorizzate con la Cigo per una delle motivazioni contenute nel Dlgs 148; nulla vieta al datore di lavoro di interromperla anticipatamente per fare una nuova domanda di Cigo speciale.

Allo stesso modo possono "trasformare" l'ammortizzatore sociale anche le aziende che hanno in corso una Cigs ma per le caratteristiche previdenziali non hanno una copertura Cigo. In questo caso, l'interruzione anticipata della Cigs consentirà di richiedere la cassa integrazione in deroga utilizzando la causale speciale.

D'altronde modificare l'ammortizzatore sociale "tradizionale" in un ammortizzatore sociale "covid-19" sarebbe determinante per slegarsi dai contatori e limiti previsti dal Dlgs 148/2015 compreso l'onere addizionale.



Peso: 10%

OLTRE IL DECRETO

I commercialisti: da sbloccare le compensazioni

Federica Micardi

Sblocco delle compensazioni dei crediti per le imposte dirette senza dover attendere la dichiarazione, un vincolo appena introdotto che alla luce degli ultimi avvenimenti pare anacronistico, e sospensione delle rate in scadenza degli avvisi bonari. Due interventi di semplificazione che, secondo il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili Massimo Miani, andavano fatti e che invece sembrano non rientrare nel decreto legge Cura Italia.

«Pur confidando nelle dichiarazioni del ministro Gualtieri che ha annunciato interventi ulteriori con successivi decreti per estendere le misure a sostegno di imprese e professionisti, è tuttavia evidente – spiega Miani – che la grave crisi che sta colpendo gran parte dei titolari di partita Iva, dovuta alle chiusure forzate delle loro attività o alla drastica riduzione del fatturato, avrebbe imposto sin da ora decisioni più coraggiose e di più ampio respiro, anche sotto il profilo temporale».

Secondo Miani sospendere i soli versamenti in scadenza nel mese di marzo per i soggetti con ricavi o compensi non superiori a 2 milioni di euro o prevedere la facoltà di non vedersi applicata la ritenuta sugli in-

cassi dei soli ultimi quindici giorni di marzo per i soggetti con ricavi o compensi non superiori a 400 mila euro, e sempre che non si abbiano dipendenti o collaboratori, sono interventi che, se non adeguatamente estesi e prorogati, già in sede di conversione del decreto, rischiano di assumere il sapore della beffa.

Il tasto dolente sono le decisioni prese sui termini processuali tributari e sui termini di accertamento. Per il presidente dei commercialisti è inaccettabile aver concesso agli enti impositori un periodo di sospensione dei termini processuali più lungo di 45 giorni (31 maggio) rispetto a quello riconosciuto ai contribuenti (15 aprile), «una decisione in aperto contrasto con il principio del giusto processo; come pure – continua Miani, esprimendo un giudizio condiviso con le sigle sindacali della categoria –, la proroga di due anni dei termini di accertamento in favore degli enti impositori risulta del tutto sproporzionata rispetto ai brevissimi periodi di sospensione dei termini previsti in favore dei contribuenti. Sono due pesi e due misure talmente macroscopiche – conclude il presidente dei commercialisti – da risultare inaccettabili anche per chi come noi predica responsabilità e realismo in queste difficili set-

timane». Miani, nell'augurarsi dal Governo il ripristino di condizioni di parità, auspica uno stanziamento più incisivo di risorse a sostegno di imprese e professionisti.

Il decreto Cura Italia, a quanto risulta, non ha ascoltato nessuna delle istanze delle Casse di previdenza dei professionisti presentate dall'Adepp, che con una lettera dell'11 marzo ai ministri Gualtieri (Economia) e Catalfo (Lavoro) avevano chiesto di poter riconoscere aiuti ai loro iscritti anche in deroga alle limitazioni vigenti ma fermo restando il rispetto della sostenibilità, un iter accelerato per l'approvazione delle delibere, la sospensione dei contributi e l'estensione dei 600 euro anche alle professioni ordinarie.

Apprezzamenti al decreto arrivano, invece, da Confprofessioni che però chiede l'estensione del credito d'imposta sugli affitti anche agli studi professionali dato che in molti, a causa dell'emergenza, sono stati chiusi.

**Le Casse professionali:
lasciateci usare i nostri fondi
per aiutare gli iscritti**



Peso: 10%

Congelate anche le pratiche presentate ai concessionari

**Maurizio Caprino
Guglielmo Saporito**

Tocca vari campi il congelamento dei termini previsto sui procedimenti amministrativi dal Dl Cura Italia. Una tregua tra cittadino e pubblica amministrazione su atti come risposte, provvedimenti, parere, rilasci di documenti e altro. Sono atti di un soggetto "pubblico". Ma non solo Stato, Comuni, Province, Asl e pubblica amministrazione in generale: ci sono anche privati come le aziende titolari di concessioni. Per esempio, si possono fermare anche le autorizzazioni al transito di trasporti eccezionali su strade e autostrade. E, a loro volta, i concessionari sottostanno al congelamento quando chiedono un atto a un soggetto pubblico.

Il Dl consente alle attività pubbliche di rallentare, sospendendo le scadenze a garanzia. Non opera la "tagliola" che, dopo 30 giorni (salvo norme speciali), obbliga l'amministrazione a provvedere (legge 241/1990), con sanzioni (30 al giorno, articolo 2-bis) o, in casi specifici, convertendo il silenzio in provvedimenti espressi (i cosiddetti silenzi significativi).

L'intervallo dal 23 febbraio al 15 aprile non può quindi generare ansia per il privato: i termini delle procedure sono prorogati. Se vi sono urgenze

particolari, si potrà avanzare un'istanza motivata per ottenere che l'amministrazione comunque operi.

Una distinzione va fatta tra i termini di una procedura già avviata, che si sospendono, e quelli di scadenza di titoli già emessi (scadenza che si sposta al 15 giugno).

Nel primo caso, semplicemente nel conteggio dei termini non si calcolano i giorni tra il 23 febbraio e il 15 aprile. All'interno di questo caso, ci sono i provvedimenti taciti, come la Scia e gli altri di silenzio-assenso nel settore del commercio. Ci sono anche quelli di silenzio-rifiuto sulle istanze di rilascio di documenti o di accesso. L'allungamento dei tempi impatta non solo sul rapporto tra la parte privata direttamente interessata e l'amministrazione, ma anche sui terzi: dalle imprese concorrenti ai vicini. Passando per il caso dei concorsi, le cui graduatorie "scorrono" in caso di esclusione di alcuni partecipanti, facendo avanzare chi è piazzato nelle posizioni successive. In tutte queste situazioni, nel periodo di intervallo non matureranno mai situazioni che alterino gli equilibri tra le varie parti.

Nel caso della scadenza di titoli già emessi (una patente, una licenza di pesca o di trasporto che scada tra il 31 gennaio e il 15 aprile), si proroga al 15 giugno. Questo vale per tutti i certificati, attestati, permessi, concessioni,

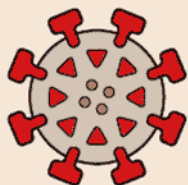
autorizzazioni e atti abilitativi.

Restano alcune incertezze su casi limite. Ad esempio, per chi circola con un veicolo che ha la revisione scaduta già prima che arrivasse l'emergenza coronavirus, il Dl prevede la possibilità di mettersi in regola entro il 31 ottobre, se il controllo andrebbe fatto entro il 31 luglio. Ma non chiarisce se ciò valga anche a chi avrebbe dovuto provvedere ben prima di questa data, quando lo stato di emergenza non era ancora stato dichiarato.

Con la sospensione dei termini dei procedimenti amministrativi prevista dal Dl Cura Italia, si completa la tendenza al congelamento già espressa dal Dl 11/2020 per i termini processuali, mentre ancora manca una norma sui termini sostanziali (ad esempio, per l'adempimento di contratti), relativa alla territorio nazionale. Nei rapporti tra privati, si provvede con i principi generali (articolo 1256 del Codice civile), che regola i casi di impossibilità sopravvenuta. Dall'applicazione della moratoria sono escluse anche le procedure degli appalti.

EMERGENZA COVID-19

GLI ITER AMMINISTRATIVI

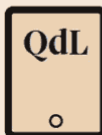


Vanno avanti le procedure di appalto. Sui contratti vale il Codice civile

Sono stati bloccati sia il silenzio-assenso che il silenzio-rifiuto

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



PENSIONI

Pubblicate le aliquote degli agricoltori

Pubblicate dall'Inps le tabelle delle aliquote dei contributi 2020 dovuti dalle aziende che

operano nel settore dell'agricoltura e che impiegano operai a tempo indeterminato e a tempo determinato.

Con la circolare 39 del 17 marzo l'Istituto previdenziale ha fatto il punto sulla situazione tenendo conto della progressiva elevazione dello 0,20% annuale delle aliquote, disposta fino al raggiungimento del 32 per cento.

— **Pietro Gremigni**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilssole24ore.com



Agenzie del lavoro a caccia di 2mila infermieri Colloqui via Skype

Cristina Casadei a pag. 35

Occupazione. Da Umana a Gi group, Manpower, Adecco e Randstad oltre 2mila ricerche in tempi record per fronteggiare l'emergenza di ospedali, biomedicale e farmaceutica

Agenzie a caccia di infermieri I colloqui? Tutti con Skype

Cristina Casadei

Infermieri, innanzitutto, soprattutto per le terapie intensive, con esperienza comprovata. Ma anche figure per le aziende del biomedicale e dell'area farmaceutica più coinvolte e sotto pressione in questa fase di emergenza sanitaria dovuta al Covid-19. Sono oltre 2mila le figure ricercate, secondo quanto riferiscono alcune tra le principali agenzie per il lavoro che operano in Italia, da Manpower ad Adecco, Gi group, Randstad e Umana. Per i colloqui, l'emergenza sanitaria ha messo a dura prova i selezionatori che in questo momento possono fare ricorso, in via pressoché esclusiva, a Skype e hanno tempi davvero contingentati perché le ricerche avvengono praticamente in tempo reale. La necessità è ora.

Flessibilità e specializzazione

«È il momento di stare accanto alle aziende e stiamo cercando di trovare le persone di cui hanno bisogno per sostenerle in questa fase emergenziale, sia per il reclutamento, sia in termini di gestione del personale o semplicemente come supporto legale e amministrativo». A parlare è Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana che, in questo momento sta ricercando 350 figure sanitarie da dedicare a strutture sanitarie del Nord Italia. «La flessibilità è più che mai indispensabile per le aziende ora», spiega Caprioglio. «E tutto questo, tutelando la salute e la sicurezza dei nostri

colleghi e di tutti, nel massimo rispetto delle prescrizioni. I settori che più ci coinvolgono in questo momento sono sanità e biomedicale, per le strutture socio-sanitarie del Nord Italia», dice la presidente di Umana. Le ricerche sono state messe in piedi in una fase di estrema emergenza e riguardano «figure ad alta specializzazione, con skill specifiche come ad esempio il master in Area Critica o Infermieristica di Terapia Intensiva o, per gli Operatori, la pregressa esperienza in reparti di terapia intensiva o sub intensiva. Per ora riusciamo a rispondere alle richieste, anche in questa fase di emergenza, non senza difficoltà per le modalità di selezione, con colloqui che avvengono esclusivamente via Skype».

Le ricerche nel biomedicale

Nel settore del biomedicale, nel distretto di Mirandola e Modena, Umana, in queste ore, ha aperto altre 40 ricerche relative a figure legate alla produzione di dispositivi di ventilazione ossia respiratori, tubi per vie aeree, caschi, in particolare per assemblatori in camera bianca. Sempre per le stesse aziende del distretto sono attive ricerche per magazzinieri e spedizionieri a supporto della logistica legata all'emergenza. Nell'area di Brescia, per strutture pubbliche e private, si è aperta in queste ore una ulteriore ricerca per 100 figure, fra infermieri e operatori socio-sanitari, con tito-

li o precedenti esperienze su area critica, da impiegare in numerose strutture del territorio lombardo. In area Lodi e Crema, si ricercano 15 farmacisti e operatori di banco da impiegare in farmacie e parafarmacie dell'area.

Numeri verdi e call center

Attualmente Manpower, con la propria struttura organizzata a livello nazionale, è impegnata nel supportare il settore sanitario nella ricerca del personale specializzato per l'emergenza nelle strutture ospedaliere, geriatriche e ambulatoriali. Nelle ultime due settimane Manpower ha messo in contatto con le strutture ospedaliere e inserito oltre 250 Operatori Sanitari in tutta Italia e, attualmente, ha in attivo la ricerca di 500 profili tra infermieri - con o senza esperienza in terapia intensiva - operatori socio-sanitari e autisti soccorritori di ambulanze, e ricerche di medici con varie specializzazioni tra cui anestesisti,



Peso: 1-1%, 35-46%

internisti, pneumologi, medici di guardia. Ci sono poi altre ricerche a supporto dell'emergenza come personale per il call center dei numeri verdi per il Coronavirus. Le ricerche sono in tutte le regioni, con numeri più alti, in questo momento, in Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Sardegna.

Infermieri e chimici

Gi Group ha 300 posizioni aperte per professioni sanitarie di cui 193 infermieri, 12 tecnici di laboratorio, 5 tecnici di radiologia, 6 assistenti sanitari e 77 operatori socio sanitari, su tutto il territorio nazionale con focus prevalente nelle regioni del nord Italia. Roberto Malambri, division manager Gi Group Medical, spiega di aver registrato «a causa dell'emergenza COVID-19 un aumento delle richieste di personale sanitario qualificato praticamente su tutto il territorio nazionale con richieste di implementazione della forza lavoro con picchi di crescita in alcune realtà ospedaliere fino al 70% del totale dei somministrati pre-crisi». Le figure più richieste sono «infermieri per le aree di emergenza/urgenza, rianimazione/terapia intensiva e pneumologia, ma abbiamo ricevuto molti ordini anche di tecnici di laboratorio biomedico, tecnici di radiologia e operatori socio-sanitari. I territori maggiormente in sofferenza e che si sono attivati per primi sono certamente quelli del nord, ma ormai da parte di quasi tutte le regioni abbiamo ricevuto richieste di supporto». La richiesta esponenziale, però, fa sì che «non sia facile farvi fronte in termini quantitativi, soprattutto se le durate contrattuali proposte dai committenti sono brevi e legate unicamente al superamento della crisi, ma la risposta che otteniamo in termini qualitativi dai candidati è il segnale di una grande capacità di reazione e di coesione». **Adecco**, invece, spiega che

«ad oggi è stato registrato un aumento delle richieste per le professioni in ambito sanitario. Particolarmente rilevante la richiesta di infermieri (una stima di 100 posizioni aperte da riempire da qui a fine mese, di cui la metà per la terapia intensiva) e di operai in ambito chimico e farmaceutico per la produzione di disinfettanti e mascherine (circa 500 persone, + 40% rispetto a prima dell'emergenza)».

Richiesta progressa esperienza

La ricerca è complicata dal fatto che per gli ospedali della Lombardia e del Veneto si cercano soprattutto figure con pregressa esperienza in area critica, terapia intensiva e rianimazione. Il contratto che viene offerto è un contratto di somministrazione a termine e retribuzione commisurata all'esperienza. In particolare, **Umana** spiega che delle 350 ricerche ve ne sono di due tipi: 100 da dedicare ai reparti terapie intensive e rianimazioni di strutture ospedaliere in Lombardia, 250 per strutture residenziali e sanitarie del nord Italia. Per esempio, «per gli ospedali della Lombardia si cercano urgentemente 50 operatori socio sanitari con pregressa esperienza in terapia intensiva o sub intensiva». Per questo motivo si richiedono «diploma di qualifica professionale di operatore socio sanitario rilasciato da scuole di formazione autorizzate dalle regioni competenti, o titolo equipollente rilasciato da istituto professionale distato, disponibilità al lavoro full time su tre turni, domicilio nella zona di riferimento o disponibilità al trasferimento immediato».

La prospettiva

Andrea Migliorati, Specialty Manager di **Randstad Medical**, spiega che «in questo periodo di emergenza abbiamo osservato una forte crescita

dei fabbisogni di profili in ambito sanitario, principalmente nel comparto pubblico e marginalmente anche in quello privato. Al momento stiamo cercando circa 250 infermieri e 200 operatori socio sanitari soprattutto per strutture ospedaliere. Evidenziamo una crescita superiore all'80% delle richieste di personale sanitario nel periodo di febbraio-marzo rispetto a quelle di gennaio nelle zone investite dall'emergenza. La sensazione è che, in ragione della situazione legata al contagio di COVID-19, ci sarà un'ulteriore espansione delle richieste professionali visto che alcune aziende sanitarie ci hanno già preallertato su possibili nuove necessità. Restiamo in contatto con le università, presidiamo i social network per supportare il recruitment e l'attraction di personale. Siamo anche in contatto con altre country di **Randstad** all'estero e valutiamo possibili sinergie per il reclutamento di personale». Da **Openjobmetis**, infine, hanno avviato una ricerca per 200 tra infermieri e operatori socio sanitari che rappresentano oggi più che mai figure cruciali per la tenuta del nostro sistema sanitario nazionale. L'agenzia fa sapere che «si ricercano profili sia per il settore pubblico, che per quello privato. La campagna ha come obiettivo quello di ricercare e collocare almeno cento infermieri e cento operatori socio sanitari in ospedali, centri riabilitativi, case di cura e RSA. Le sedi di lavoro sono distribuite in Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Liguria».



Peso: 1-1%, 35-46%



Peso: 1-1%, 35-46%

Primo piano | L'emergenza sanitaria**IMPRESE****Decreto, come richiedere gli aiuti****Credito****Stop al mutuo, va presentato alla banca**

La richiesta per ottenere una moratoria su un prestito, un mutuo o una linea di credito dovrà essere presentata alla banca o all'intermediario finanziario che ha erogato il credito. Così facendo piccole e medie imprese potranno ottenere la sospensione di mutui, prestiti, finanziamenti non rateali e linee accordate dal sistema creditizio fino al prossimo 30 settembre. Per quanto riguarda il fronte relativo all'Agenzia delle Entrate imprese e professionisti possono beneficiare della sospensione dei termini di versamento di tutte le entrate tributarie e non tributarie derivanti da cartelle di pagamento, oltre che degli avvisi di accertamento, in scadenza tra l'8 marzo e il 31 maggio 2020. Non occorre alcuna richiesta ma tutti i pagamenti sospesi dovranno essere effettuati entro il 30 giugno 2020. Automatica anche la sospensione del versamento Iva per imprese e attività sotto i 2 milioni di fatturato.

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglie**Come chiedere congedi e voucher**

Sarà sempre l'Inps, dice il decreto, a stabilire «le modalità operative per accedere» al nuovo congedo parentale o al voucher baby sitter (600 euro, 1.000 per i dipendenti della Sanità). Anche qui le domande verranno presentate online all'istituto di previdenza. Nel caso si scelga il voucher bisognerà registrare, sempre all'Inps, la baby sitter, se non si ha già un contratto regolare in corso. Sia il congedo sia il voucher sono previsti per tutti i lavoratori del settore privato (dipendenti, autonomi e co.co.co). Il congedo può essere chiesto per 15 giorni. Verrà retribuito al 50% del normale stipendio se si hanno figli di età fino a 12 anni. Non sarà retribuito se i figli hanno fra 12 e 16 anni. Altri paletti: entrambi gli strumenti sono validi per il periodo di chiusura delle scuole; i genitori devono essere tutti lavoratori e non beneficiare di ammortizzatori. Regole più favorevoli per le famiglie con figli disabili.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro**Cig e bonus: domande****online all'Inps**

Le modalità per accedere ai sostegni per i lavoratori verranno indicate in una o più circolari che l'Inps emanerà in questi giorni. Tutte le domande per gli ammortizzatori sociali e gli altri strumenti messi in campo dal governo col decreto legge dovranno infatti essere presentate all'istituto di previdenza, tranne quelle per la cassa integrazione in deroga, che è concessa dalle Regioni, anche se a pagare sarà sempre l'Inps. Tutte le domande verranno presentate online. Per i datori di lavoro con meno di 5 dipendenti si tratta di una prima volta. La cig in deroga è stata infatti estesa anche a chi ha un dipendente e per tutti i settori, escluso solo il lavoro domestico. Tutti gli ammortizzatori coprono il periodo 23 febbraio-31 agosto 2020 per massimo 9 settimane. Autonomi, professionisti, co.co.co e stagionali potranno chiedere l'indennità di 600 euro, sempre all'Inps. Che pagherà anche come malattia la quarantena certificata dal medico.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domande per gli ammortizzatori sociali vanno presentate all'Inps, tranne la Cassa integrazione in deroga, concessa dalle Regioni



Peso: 51%



La fabbrica delle mascherine Operaia al lavoro nello stabilimento Miroglio Group ad Alba dove si confezionano a mano le mascherine



Peso: 51%

OCCUPAZIONE

Catalfo: misure a difesa di 14 milioni di lavoratori, pronti a nuovi interventi

La ministra del Lavoro: se l'emergenza continua rifinanzieremo i 600 euro per gli autonomi anche ad aprile. Cig, le risorse basteranno per coprire tutti

ROMA «Il decreto dà sostegno a 14 milioni di lavoratori. Uno sforzo senza precedenti. E, se sarà necessario, rifinanzieremo tutte le misure».

Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro, eppure c'è chi si lamenta. I 600 euro per i lavoratori autonomi sono una tantum o stabili? E lasciano fuori alcune categorie, come gli ingegneri o gli avvocati.

«I 600 euro sono mensili, quelli stanziati in questo decreto sono per marzo. Se l'emergenza dovesse continuare li rifinanzieremo per aprile. Quanto alle categorie che restano fuori, le loro casse hanno dei meccanismi di intervento. E nel decreto c'è un fondo di ultima istanza che servirà a indennizzare, tendenzialmente con 600 euro al mese, chi è rimasto fuori».

E la cassa integrazione? Può essere usata per tutti i lavoratori o c'è un tetto?

«Per tutti. Anche dalle aziende che hanno un solo dipendente, anche per chi ha un solo giorno di anzianità».

Ma c'è il rischio che per chi arriva ultimo non ci siano più soldi?

«Le procedure saranno de-

finite a breve. In ogni caso quel rischio non c'è. Le risorse basteranno perché sono state tarate proprio per coprire tutti. E, se necessario, ne aggiungeremo di nuove».

Alcune aziende hanno messo in ferie i dipendenti. Loro si possono opporre?

«Spesso sono i contratti aziendali a disciplinare le modalità di fruizione delle ferie. Ma sarebbe auspicabile che le grandi aziende, se necessario, usino la cassa integrazione per la sanificazione, come stabilito dal protocollo stipulato con le parti sociali».

Il blocco dei licenziamenti annulla quelli fatti dal 23 febbraio in poi per 60 giorni? Ma la retroattività non è incostituzionale?

«No, è un periodo eccezionale e nessuno deve perdere il lavoro a causa di questa emergenza. Per i licenziamenti collettivi vengono sospese le procedure in essere. Mentre è posticipata la possibilità di intimare in questo periodo nuovi licenziamenti collettivi e/o individuali per motivi economici. Questo perché le aziende avranno sempre l'alternativa della cassa integrazione».

Ma il blocco vale anche per i lavoratori domestici, colf, badanti e baby sitter, che in molti casi non vanno al lavoro perché hanno paura di prendere bus e tram?

«No, alla luce della differente disciplina che ne regola il recesso, per questi lavoratori continueranno a valere le regole ordinarie. In ogni caso per i lavoratori del settore domestico si potrà prevedere un indennizzo, sul modello di quello dei lavoratori autonomi, ma con cifra da definire».

In questo settore c'è molto sommerso. Anche lei, come Virginia Raggi, è vicina a chi ha perso il lavoro in nero?

«Il lavoro nero non dovrebbe esistere. Anche se spesso è proprio il lavoratore il soggetto debole. Quindi no al lavoro nero, sì a quello contrattualizzato. E per chi è in difficoltà c'è il reddito di cittadinanza, che è anche uno strumento per combattere il nero».

Un dubbio sul congedo parentale: può essere preso



anche se l'altro genitore è in smart working?

«Intanto ricordo che i giorni di congedo sono pagati al 50% a prescindere dal reddito. E poi sì, può essere preso anche se l'altro genitore è in smart working, che è lavoro a tutti gli effetti».

Quanti lo fanno?

«Con un'elaborazione dei dati all'80%, risultano 720.592 lavoratori in smart working. Di questi 554.754 attivati a seguito dell'emergenza. Nel mio ministero, su 761 dipendenti, sono 509, e altri 50 a breve».

Ma, quando questo incu-**bo finirà, lo smart working sarà un'opportunità per conciliare lavoro e famiglia oppure un'alibi per le aziende che vogliono sfoltire?**

«Un'opportunità. In questo l'emergenza ha accelerato un processo virtuoso».

Ultima cosa: i due morti alle Poste, i sindacati che chiedono lo stop. Che fare?

«Sono vicina a tutte le persone che svolgono servizi essenziali: medici, forze dell'ordine e anche il personale del servizio postale. Stiamo prendendo tutte le precauzioni possibili, ad esempio con la

consegna di pacchi o raccomandate senza raccogliere la firma, in modo da limitare i contatti. Ma il servizio postale è essenziale e va garantito».

Lorenzo Salvia**Lavoro domestico**

«Blocco licenziamenti? Non riguarda colf e baby sitter. Ma per loro allo studio un indennizzo»

I numeri

● Il decreto approvato dal governo riguarda 14 milioni di lavoratori. Per i genitori è previsto un congedo di 15 giorni pagato al 50% indipendentemente dal reddito percepito. Dopo l'emergenza, risultano 720 mila lavoratori in smart working, di questi 554 mila attivati dopo l'emergenza



Peso:37%

Circolare Inps con le aliquote a carico delle aziende in vigore nel 2020

Agricoltura più costosa

Contributi per la manodopera su dello 0,20%

DI LEONARDO COMEGNA

La contribuzione a carico delle aziende agricole per la manodopera occupata nel 2020 è fissata al 46,3365%. L'incremento, rispetto allo scorso anno, è dovuto all'art. 3 del dlgs n. 146/97 il quale stabilisce che l'aliquota destinata al fondo pensioni dovuta per gli operai agricoli aumenti annualmente, sino a raggiungere quella prevista per la generalità dei datori di lavoro, di uno 0,70%: 0,50 a carico del dipendente e 0,20%, a carico dell'impresa. Considerato che per i lavoratori è stata già raggiunta l'aliquota contributiva a loro carico (8,84%), l'incremento di cui sopra riguarda solo la quota a carico del datore di lavoro.

ro. L'aumento, in altre parole, è di 0,20%, per cui l'aliquota Ivs del settore primario passa quindi dal 29,10, al 29,19%, di cui 20,35% a carico azienda. Le nuove tabelle contributive valide per l'anno in corso sono riportate nella circolare n. 39/2020, nella quale l'ente ricorda peraltro le agevolazioni previste per il settore.

Riduzioni. Confermate le agevolazioni per le aziende ubicate o che comunque operano nei territori montani, definiti particolarmente svantaggiati, e nei territori svantaggiati, comprese le aree della ex Cassa del Mezzogiorno. Ciò in base alla previsione di cui all'art. 1, comma 45 della legge di Stabilità

2011 (legge n. 220/2010). Questi i contributi per il 2020:

- nei territori montani particolarmente svantaggiati la riduzione compete nella misura del 75% dei contributi a carico del datore di lavoro;

- nelle zone agricole svantaggiate, comprese le aree dell'obiettivo, di cui al regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999, nonché i territori dei comuni delle regioni Abruzzo, Molise e Basilicata, la riduzione contributiva compete nella misura del 68%.

— © Riproduzione riservata —

Le aliquote del 2020

Voci contributive	Azienda	Lavor.	Totale
Fondo pensioni	20,35%	8,84%	29,19%
Quota base	0,11%		0,11%
Assistenza infortuni sul lavoro	10,125%		10,125%
Addizionale Inail	3,1185%		3,1185%
Disoccupazione	1,41%		1,41%
Cassa integrazione	1,5%		1,5%
Prestazioni economiche di malattia	0,683%		0,683%
Fondo garanzia Tfr	0,20% *		0,20%*
Totale	37,4965%	8,84%	46,3365%

*Quota non dovuta per gli operai a tempo determinato, per i quali l'aliquota complessiva è ridotta al 46,6065%.



Peso:33%

Conte: ora i Covid bond europei

La Ue studia nuovi interventi

IL VERTICE
La Commissione
e il Fondo salva Stati
al lavoro per le proposte
La Ue chiude per un mese le frontiere esterne e prepara la clausola

d'emergenza del Patto di Stabilità. Il premier Conte ha chiesto l'emissione di Covid-bond. Merkel: «Nulla di deciso». Che non è un "no". *Scrivete a pagina 2*

IL CONSIGLIO IN TELECONFERENZA

Ue, l'Italia propone un covid eurobond

Patto, i Ventisette
si preparano a far scattare
la clausola d'emergenza

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Alle prese con le terribili conseguenze dell'epidemia influenzale da coronavirus, i capi di Stato e di governo dell'Unione europea hanno confermato ieri la scelta di sospendere gli arrivi di cittadini stranieri sul territorio comunitario per 30 giorni. Deludente invece la riunione sul fronte economico, anche se la Commissione europea ha confermato che entro breve presenterà una proposta ai Ventisette per attivare la clausola d'emergenza prevista dal Patto di Stabilità.

In una conferenza stampa qui a Bruxelles dopo tre ore di discussioni tra i leader in videoconferenza, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha insistito per dire che «i Ventisette stanno serrando i ranghi» nell'affrontare una crisi «seria e grave». Il risultato concreto della riunione è stato l'appoggio dei Paesi membri alla proposta della Commissione europea di introdurre nuove linee-guida nei controlli alle frontiere interne dello Spazio Schengen (si veda Il Sole 24 ore di ieri).

Nel contempo, tutti i governi hanno dato il loro appoggio alla proposta di sospendere per 30 giorni i viaggi non necessari verso l'Unione europea di cittadini provenienti da Paesi terzi.

«Dobbiamo fare tutto il possibile per proteggere la nostra popolazione e la nostra economia», ha detto la presidente della Commissione europea Ursula von der

Leyen nel corso della stessa conferenza stampa, confermando una proposta in vista dell'uso della clausola d'emergenza prevista dal Patto di Stabilità.

Quest'ultima permette in caso di recessione grave di deviare in via generale e a livello di zona euro dal percorso di risanamento dei conti pubblici. Secondo Palazzo Chigi, durante la riunione di ieri il premier italiano Giuseppe Conte ha suggerito tra gli strumenti possibili di utilizzare in questo frangente nuove obbligazioni europee o un fondo di garanzia europeo in modo da finanziare con urgenza tutte le iniziative dei governi nazionali per proteggere le proprie economie.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles e a Roma, la sarebbe stata accolta con qualche riserva almeno da alcuni dei partner. Peraltro, le conclusioni orali della riunione, presentate dal presidente Michel, non hanno contenuto novità sul fronte economico, se non la conferma da parte della presidente von der Leyen di una proposta in vista dell'uso della escape clause. C'è di più: nessuno dei due dirigenti ha discusso della possibilità di utilizzare il Meccanismo europeo di Stabilità.

D'altro canto, la riunione dei ministri delle Finanze per videoconferenza lunedì sera ha messo in luce notevoli divergenze politiche su questo fronte, tra chi crede che l'uso del Mes debba essere limitato ai suoi obiettivi originali - ossia quando un Paese non ha accesso ai mercati - e chi invece è convinto che i Trattati possano permetterne un uso più ampio, reso necessario dalla gravità della crisi economica provocata dall'epidemia influenzale da coronavirus (si veda Il Sole

24 Ore di ieri).

«A Berlino l'uso flessibile del Patto di Stabilità va bene. C'è più cautela sull'uso flessibile del Meccanismo europeo di Stabilità», riassumeva ieri un funzionario comunitario. Prevedere la posizione tedesca in base al modo in cui la Germania si è comportata durante lo sconquasso finanziario scoppato nel 2008-2009 è legittimo, ma forse miope. Bisogna capire se la natura della nuova crisi economica possa indurre Berlino ad ammorbidire la sua posizione, pur di evitare una nuova crisi debitoria.

La crisi di oggi colpisce tutti i Paesi europei; rischia di mettere a repentaglio il mercato unico; coglie la Repubblica Federale in una fase economica debole e in un contesto internazionale fragile. Soprattutto non è presente con altrettanta visibilità quella connotazione morale che caratterizzò lo sconquasso debitorio di inizio secolo. Nei fatti, il tema del Mes rimane d'attualità, anche se non vi è (ancora?) da parte politica un chiaro mandato alle istituzioni comunitarie per lavora-



Peso: 1-3%, 2-24%

re su questo fronte.

Intanto, sempre ieri, la Commissione europea ha confermato le nuove scelte sull'applicazione flessibile delle regole sugli aiuti di Stato.

Il nuovo quadro temporaneo di orientamento per assicurare flessibilità agli Stati membri in materia di aiuti pubblici alle imprese, che sarà pronto a breve, permetterà loro di definire regimi di sussidi

diretti fino a 500mila euro per impresa, riconoscere garanzie su prestiti bancari, permettere prestiti pubblici e privati a tassi di interesse sussidiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cerca di strumenti.

La sede del Consiglio europeo a Bruxelles. A causa del coronavirus il vertice dei capi di Stato e di Governo dei 27 si è tenuto in teleconferenza



Peso: 1-3%, 2-24%

IL DECRETO CURA ITALIA LIQUIDITÀ, CONTANO I DETTAGLI SUGLI AIUTI

di **Giovanni Tria**
— pagina 24

LIQUIDITÀ, I DETTAGLI DEL DECRETO ORA SARANNO DETERMINANTI

di Giovanni Tria

Il diavolo sta nei dettagli. Ciò giustifica la lunga gestazione del decreto del governo per definire i provvedimenti di intervento a sostegno delle famiglie e delle imprese colpite dall'emergenza sanitaria. I dettagli riguardano non tanto le somministrazioni, che probabilmente dovranno aumentare ancora, quanto piuttosto la rapidità di erogazione effettiva degli aiuti a chi ha subito perdite, la natura di questi aiuti e la definizione attenta dei criteri per l'individuazione di chi dovrà riceverli e in che misura. L'impatto economico, oltre che sociale, dell'intervento dipenderà da questi dettagli che, di conseguenza, configurano la sostanza dell'intervento. Cerchiamo di fare un poco di chiarezza.

Il decreto del governo è complesso, ma dal punto di vista economico gli interventi si possono distinguere (a parte quelli di copertura connessi all'emergenza sanitaria) in due categorie: gli interventi di ristoro immediato delle perdite subite dai vari percettori di reddito e gli interventi diretti a far fronte a problemi di liquidità di imprese e famiglie. Appartengono alla prima categoria l'estensione della cassa integrazione in deroga e altri sussidi per autonomi e altre categorie. Sono invece interventi sulla liquidità quelli che rimandano i pagamenti di tasse, contributi, rate di mutuo e altre scadenze connesse ai crediti bancari. I provvedimenti di questa seconda categoria spostano i problemi di liquidità da famiglie e imprese allo Stato o alle banche, le quali a loro volta possono girare il problema a garanzie di Stato. Se il rinvio è breve, lo Stato può far fronte ai problemi temporanei di cassa, altrimenti dovrà approvvisionarsi sul mercato con emissioni anticipate, anche se non necessariamente addizionali, di titoli di Stato.

Il rinvio dei pagamenti non significa però che essi siano stati cancellati. E,

forse, non basta intervenire dal lato della liquidità. Vi sono delle scelte più complesse da compiere e qui entrano in campo i dettagli. Non sappiamo ancora quanto lungo sarà il periodo di arresto dell'economia e quindi il danno economico effettivo in termini di perdita di produzione e di reddito, ma si porrà il problema di come evitare che questo determini una riduzione prolungata di capacità produttiva e quindi una recessione oltre il breve termine. Ciò significa che la decisione politica, e il messaggio conseguente deve essere chiaro, riguarda l'opportunità e la possibilità che lo Stato copra parte delle perdite subite dalle attività economiche per un fattore esogeno come quello determinato dal contagio. Non si tratta di un problema solo sociale, ma di minimizzare la durata dell'impatto di queste perdite sull'economia.

Se, per chiarire, immaginiamo per l'anno in corso una contrazione del Pil, rispetto al trend senza pandemia, vicina al 3%, ciò vuol dire che vi sarà una contrazione complessiva di redditi di oltre 50 miliardi. Una parte di questa contrazione si traduce in riduzione del gettito fiscale e contributivo che, se non accompagnata da riduzione della spesa pubblica, implica un ricorso a maggior deficit, seppur *una tantum* nella misura in cui vi sarà un rapido ritorno al trend precedente. Ma la parte restante del "buco" di reddito è bene che rimanga a carico dei "produttori" di reddito (redditi da lavoro, profitti, ecc.) o è bene mettere in campo un aiuto pubblico, cioè una immediata copertura da parte dello Stato, con sostegni "a fondo perduto" per essere chiari, di almeno una parte delle perdite?

Non stiamo parlando qui di interventi di stimolo complessivo all'economia, cioè di programmi di investimenti pubblici e altri interventi strutturali necessari alla crescita, sui quali

è pur necessario ragionare, ma separatamente, anche in sede europea, per far fronte al previsto rallentamento dell'economia globale. Ci riferiamo qui a interventi diretti a compensare lo shock *una tantum* di breve periodo subito da specifiche categorie di soggetti, perché esso non si rifletta negativamente nel prosieguo della loro attività.

Se questa è una descrizione, seppur sommaria, dello scenario da affrontare, è evidente che i due problemi essenziali sono: da dove reperire le risorse e come assegnarle rapidamente. Per ciò che riguarda il primo, dall'Europa ci possiamo aspettare solo che non vengano frapposti ostacoli all'indebitamento, e quindi la sostanziale sospensione temporanea delle regole del patto di stabilità. Ciò vuol dire che sarà necessario collocare sul mercato una emissione addizionale di titoli di Stato il cui ammontare si dovrà avvicinare probabilmente ai 50 miliardi. È in grado il mercato di assorbirla senza un impatto ingestibile sullo *spread*? Io penso che l'abbondanza di risparmio, sia in Italia sia nel mondo, lo consenta, ma solo se si sarà molto chiari sulla destinazione vincolata e sulla credibilità del carattere *una tantum* del maggior deficit che si chiede di sottoscrivere. Sono state avanzate molte proposte interessanti su come disegnare una emissione "straordinaria" di scopo e importante sarà anche la coerenza del-



Peso: 1-1%, 24-19%



l'azione di stabilizzazione dei mercati portata avanti dalla Bce.

Ma non meno importante, e di forse maggiore complessità tecnica, è il secondo problema: la definizione immediata dei criteri rigorosi di assegnazione degli aiuti, se questa sarà la scelta, e al tempo stesso dei canali che consentono la massima rapidità di erogazione effettiva. A questo fine, sono da preferire erogazioni automatiche da sottoporre poi a verifiche e con-

guagli. La fatturazione elettronica, ad esempio, consente stime di contrazione di fatturato e quindi delle perdite potenzialmente subite. Sarebbe un problema per chi fino a oggi è riuscito a evadere, ma credo che ce ne potremo fare una ragione.



**DUE TEMI SI
IMPONGONO:
DOVE REPERIRE
RISORSE E COME
ASSEGNARE
GLI AIUTI**



Peso: 1-1%, 24-19%



“25 mld non bastano”

Roma. “Le faccio un piccolo esempio”, dice. “Io sono azionista da molti anni di un’azienda biotech che si chiama MolMed. Ieri un gruppo giapponese ha lanciato un’Opa. E se la porta a casa, arrivando a pagarla l’80 per cento in più del suo valore attuale sul mercato. Dopo il crollo. Credo sia una piccola, piccolissima cartina di tornasole”. E insomma Ennio Doris, presidente di banca Mediolanum, uno dei più significativi rappresentanti dell’establishment finanziario italiano non esclude affatto il rischio che qualcuno passi e si compri le aziende italiane, ovviamente quelle appetibili, quelle funzionano. E non sono poche. “Il pericolo c’è”, dice. “Quando i valori delle aziende crollano in Borsa com’è avvenuto in questi giorni, il rischio c’è

sempre. Perché altre aziende o altri istituti con disponibilità economica si trovano di fronte l’opportunità di acquisire a prezzi molto convenienti. Questo non riguarda solo le aziende italiane, ovviamente. Riguarda tutte le aziende quotate. In tutto il mondo. Ma l’Italia ha una fragilità. Il nostro è un mercato azionario particolarmente volatile”. (Merlo segue a pagina quattro)

Il rischio di perdere le aziende, la necessità di liquidità e l’urgenza dello choc fiscale. Parla il banchiere Doris

“La crisi è come il virus: il vaccino è la politica fiscale espansiva”. Parla Doris

(segue dalla prima pagina)

Volatilità significa fluttuazioni anche repentine dei valori. “E dipendono dalla natura del mercato”, spiega Ennio Doris. “Le società quotate in America, per esempio, sono tantissime, così come gli investitori istituzionali. L’abitudine di quel paese a investire in Borsa lo rende un mercato molto più liquido del nostro. Più stabile. Da noi invece le oscillazioni sono più forti perché mancano quelle abitudini e quegli investitori istituzionali. Questo comporta la volatilità e di conseguenza comporta anche il fatto che il pericolo di acquisizioni da noi esiste di più che in altri paesi. Ora nel mondo i ribassi sono stati piuttosto forti e violenti, su tutti i mercati azionari. Ma i ribassi non dureranno, perché a un certo punto l’appetibilità sarà troppo alta. E qualcuno comincia a comprare”.

Succede sempre. “E’ una regola ovvia. Durante la crisi petrolifera del 73 i mercati mondiali calarono del 50 per cento o poco più in circa diciotto mesi. Poi il calo si è arrestato e infine è ricominciata una ripresa dei valori azionari. Perché evidentemente quelli che avevano deciso di comprare erano in numero estremamente superiore a quelli che vendevano. C’era insomma una convenienza all’acquisto. La crisi successiva, quella che seguì l’attentato alle Torri Gemelle, era prima una crisi economica dovuta alla bolla dei titoli internet che gli attentati fecero esplodere aggravando la situazione. Anche quella volta, i mercati crollarono ma in poco più di un anno e sei mesi ripartirono ancora prima che l’economia reale ripartisse. Quando c’è stato il fallimento di Lehman Brothers, si trattava di una crisi latente dei sub prime che fu accentuata dall’errore catastrofico di lasciar fallire Lehman spaventando il mondo intero. Da metà settembre 2008 al 9 marzo 2009, i mercati mondiali anche quella volta persero mediamente il cinquanta per cento del loro valore. Ma da 9 marzo 2009, in

piena crisi economica, i mercati ripartirono. E’ sempre così. Si arriva a un punto in cui il prezzo rende interessante l’acquisto. E l’Italia ha moltissime aziende interessanti. La questione può diventare problematica quando si verificano operazioni di merging, di acquisto totale da parte di entità extra nazionali”.

E i capitali stranieri sono un male o un bene? “La nazionalità dell’azionista di maggioranza non conta, dal punto di vista dell’azienda. Ma dal punto di vista generale, del paese, sì, conta moltissimo. Può diventare un problema industriale, non certo finanziario. E cioè? “Lei prenda la grande distribuzione. Ha ovviamente i suoi centri di acquisto. E la grande distribuzione italiana, in mano a un gruppo francese, per esempio, è più probabile che finisca con il privilegiare i fornitori francesi. Per questioni semplici, naturali persino, che hanno a che vedere con i rapporti economici e personali, con la tradizione... E’ ovvio, direi. Quindi se si riesce ad avere il cervello in Italia è meglio. Anche se, quando le aziende sono in difficoltà, piuttosto che chiuderle è meglio che vengano comprate. Anche dagli stranieri”.

E quali sono le aziende italiane più appetibili? Quali sono le caratteristiche che rendono un’azienda attraente? “Le aziende che si vanno a cercare in Borsa sono quelle che il mercato giudica che abbiano potenzialità di sviluppo, qualche leadership in qualche mercato, interno o ester-



Peso: 1-4%, 4-19%



no, o dei brevetti particolarmente promettenti. Aziende che possono essere una via d'ingresso importante nel nostro paese o che abbiano quote di mercato rilevanti all'estero. Quote di mercato che fanno gola ai concorrenti. Lo ripeto: c'è motivo di temere queste incursioni dal punto di vista industriale, non finanziario".

E come ci si difende? "La Francia per esempio ha dichiarato di essere disponibile a nazionalizzare le aziende. Perché questo pericolo esiste anche là. La Germania mette a disposizione del suo sistema industriale ben 550 miliardi. Segnalo che nessuno parla più di 'aiuti di stato'. Non ci sono più censure. L'Europa che uscirà da questa storia tremenda del coronavirus sarà molto diversa dall'Europa che abbiamo fin qui conosciuto. Credo che moltissime regole, moltissimi dogmi saranno superati. Lo spero. Di sicuro non è più il momento in cui per agire bisogna chiedere il permesso. E' il momento di fare tutto quello che è necessario non solo per pro-

teggere le aziende da operazioni ostili, ma per garantirne la sopravvivenza. In questo momento sono tutti fermi. Le aziende non fanno cassa. Significa che il sistema industriale va sostenuto. Ne va della sua sopravvivenza".

I nostri 25 miliardi basteranno? "Sono quelli della flessibilità massima che ci è stata concessa. Ma noi dobbiamo fare quello che serve. Non quello che è concesso. E se il virus non viene sconfitto, nel medio-lungo periodo 25 miliardi non bastano. Ora nessuno compra e nessuno vende, bisogna impedire la crisi di liquidità. In economia vale lo stesso principio con il quale si è capito che andava affrontato il virus: risposte drastiche, draconiane, e tempestive. Col virus tutti hanno perso tempo. Prima i cinesi, poi noi, adesso Germania, Francia e Stati Uniti. Questo non deve avvenire in economia. Prima dai la medicina, più questa è efficace e meno dosi ne devi prendere. Quando il virus sarà alle spalle la capacità di recupero del-

l'economia sarà corrispondente alla rapidità degli interventi".

Quindi che bisogna fare? "Giusto rinviare le scadenze fiscali. Ma ci vogliono fortissime riduzioni fiscali di medio-lungo periodo per incentivare gli investimenti e i consumi. Riduzioni per i lavoratori e anche per le aziende. Le medicine sono due: la medicina monetaria, che è come l'antiinfiammatorio, e la medicina fiscale che è come l'antibiotico. La prima la somministra la Bce, ed è un po' restia. L'altra la devono somministrare i politici. Lo ripeto: non è più il tempo di chiedere il permesso".

Salvatore Merlo



Peso:1-4%,4-19%

**Ue Ok «aiuti di stato»
Alitalia nazionalizzata**ROBERTO CICCARELLI
PAGINA 6

PANDEMONIO

Effetto della crisi: Alitalia ritorna nelle mani dello Stato

La norma nel Dl «Cura Italia». De Micheli (Mit): «Il vettore nazionale ora è strategico»

ROBERTO CICCARELLI

■ Anche nel settore aereo il vecchio mondo sta tramontando in un interregno gravido di incognite e sorprese impensabili fino a due settimane fa. Insieme all'industria turistica, e a quella degli affitti brevi su piattaforma digitale, sta subendo gli effetti delle politiche di emergenza nel tentativo di arrestare la diffusione del coronavirus. Il bando da e per l'Unione Europea per un mese adottato ieri dalla Commissione Ue, così come ha fatto l'amministrazione Trump per gli Stati Uniti, è un colpo quasi mortale a un'economia che solo in Italia rappresentava un mese fa il 3,6% del Pil.

BRITISH AIRWAYS, ad esempio, ha pianificato un taglio dei voli di «almeno il 75%» tra aprile e maggio, Air France-KLM ridurrà le attività tra il 70 e il 90%, Lufthansa taglierà le rotte di lungo raggio fino al 90%. E soffrono i simboli della società *lowcost*, i vettori che hanno trasformato radicalmente un mercato globale come EasyJet che parla di un «rischio sopravvivenza». Anche gli aerei di Ryanair rischiano di restare a terra. L'associazione internazionale del trasporto aereo ha stimato perdite tra 63 e 113 miliardi di dollari solo nel 2020. Solo gli aeroporti statunitensi hanno chiesto alla Casa Bianca aiuti per 10 miliardi di dollari. I meccanismi ordinari della concorrenza sono saltati ed è iniziata una guerra per la sopravvivenza dove le aziende cercano di garantirsi una posizione migliore tra i sopravvissuti. I costi della crisi saranno pesanti,

ma la liquidità in arrivo anche alle imprese e gli annunci volontaristici sugli sforzi monetari e fiscali coordinati tra governi, banche centrali e istituzioni internazionali cercheranno di costruire una diga. Nel frattempo, in un mondo rovesciato da un virus, si può passare in pochi giorni dalla celebrazione del mercato assoluto allo Stato-impresa, un tempo chiamato Stato-piano. Lo dimostrano i primi 850 miliardi di dollari stanziati da Trump, i 550 miliardi di euro da Merkel, i 300 da Macron, i 200 di Sanchez in Spagna, i 25 già stanziati solo per marzo in Italia. Tra questi fondi ci sono anche i contributi al trasporto aereo.

IN QUESTO QUADRO il maxi-decreto «Cura Italia» ha nazionalizzato Alitalia. Nel terzo comma dell'articolo 76 è stata disposta la costituzione di una nuova società interamente controllata dal Tesoro o da una società a prevalente partecipazione pubblica, anche indiretta. Previsto anche un fondo da 600 milioni per tutto il settore. È avvenuto senza proteste, com'è accaduto quando l'ipotesi era rispuntata durante il primo governo pentaleghista guidato da Conte. Anche i renziani di Italia Viva «hanno preso atto, sono decisioni che non ci convincono ma non è il momento di aprire polemiche» hanno detto Raffaella Paita e Luciano Nobili.

«**ALITALIA** si sta applicando con una dedizione da compagnia di bandiera» per consentire agli italiani all'estero di rientrare. E «questa esperienza ci insegna che il vettore nazionale è strategico per il destino del nostro paese

se sotto tanti punti di vista» ha affermato la ministra delle Infrastrutture e Trasporti Paola De Micheli. «Alitalia rientra nel tema degli asset nazionali da tutelare, bisogna ricostruire una regia nazionale» ha aggiunto Laura Castelli, viceministra dell'Economia.

L'EMERGENZA ha cambiato l'atteggiamento anche della commissione Europea. Due settimane fa questa opzione era impensabile. Ieri un portavoce ha detto che la Commissione «è pronta a lavorare con l'Italia, come con gli altri Stati membri dell'Ue, per discutere la possibilità di sostegni al settore dell'aviazione civile, incluse Alitalia ed altre compagnie aeree». Una disponibilità che rientra nella «flessibilità» prevista in occasioni eccezionali, come una pandemia, anche per quanto riguarda i cosiddetti «aiuti di stato» già preannunciata dalla presidente Ursula Von Der Leyen venerdì scorso. Ieri, dopo l'Eurogruppo, la vicepresidente Margrethe Vestager, custode anche della concorrenza, ha inviato agli stati membri una proposta di una proposta di aiuti al sistema economico per affrontare la recessione in arrivo. Il provvedimento



Peso: 1-1%, 6-49%

to prevede «compensazioni» che saranno utili «in particolare ai settori che sono colpiti più duramente. Per esempio, se vogliamo minimizzare licenziamenti permanenti e danni al settore europeo dell'aviazione civile. Bisogna agire con urgenza». Ciò permetterà concessioni dirette fino a 500 mila euro per impresa, garanzie su prestiti bancari, prestiti pubblici e privati a tassi di interesse sussidiati. In questo quadro confluiscono anche le indagini aperte dalla Commissione sui prestiti ponte del governo a Alitalia classificati come «aiuti di stato» pari a 1,3 miliardi di euro. Davanti agli «eventi eccezionali», e alla disponibilità di «sostenere» il settore, resteranno tali? In fondo, tra «sostegno» e «nazionalizzazione» esiste una differenza.

PER I LAVORATORI i problemi sono tutt'altro che finiti. Alitalia resta un'azienda in grandi difficoltà. Ieri una videoconferenza tra il ministero del lavoro e i sindacati sulla nuova procedura per la cassa integrazione straordinaria per 3.960 dipendenti è andata male. «Nonostante il coronavirus, i numeri sono eccessivi. È impossibile firmarla - ha sostenuto Fabrizio Cuscito (Filt Cgil) - Nonostante le promesse non c'è certezza sul futuro e sulle risorse a disposizione per il fondo di solidarietà del trasporto aereo». Sul passaggio al governo della compagnia il parere dei sindacati è favorevole. «Alitalia - ha spiegato Cuscito - è l'unica che continua a garantire i concittadini, recuperandoli all'estero. Sta svolgendo una funzione di servizio pubblico

essenziale. Senza resteremmo isolati mentre le compagnie straniere private si sono dileguate. Ci sono anche ragioni strategiche: quando la crisi finirà, il settore ricomincerà a crescere. È questo il momento di prendersi fette di mercato».

creazione di un fondo d'emergenza di 130 milioni di euro destinato agli operatori di tutta la filiera: spettacolo dal vivo, cinema e audiovisivo. 130 milioni derivanti dalla sommatoria di due fondi previsti dal decreto: uno di parte corrente (80 milioni di euro) e l'altro in conto capitale - e cioè a fondo perduto, di 50 milioni.

FRA GLI INTERVENTI in sostegno al settore il rimborso tramite voucher degli spettacoli annullati - che come sottolinea Lorini è esteso anche al cinema. Il decreto «Cu-

ra Italia» raccoglie la proposta, sollevata da una lettera aperta dell'associazione 100autori pochi giorni fa, di destinare il 10% dei compensi incassati dalla Siae per «copia privata» al sostegno economico di autori, artisti, interpreti, esecutori e lavoratori autonomi che svolgono attività di riscossione dei diritti d'autore.

Ed infine, aggiunge Lorini, altrettanto importante è «la notizia di un'accelerazione sulla liquidazione imminente di pregressi contributi per il settore - quali tax credit e premi d'essai, ndr - fermi da tempo, e che in quest'emergenza daranno una mano all'esercizio».

I sindacati: «Bene nazionalizzare, ma non c'è ancora certezza sul futuro della compagnia»

Abbiamo proposto un nuovo schema di aiuti al sistema economico con compensazioni utili ai settori colpiti come l'aviazione civile

Margrethe Vestager (Ue)

Commissione Ue: «Pronti a discutere il sostegno al settore aereo, aiuti di Stato in via eccezionale»

Il premier: «Nessun Paese uscirà indenne da questo tsunami. Se reagiremo divisi saremo inefficaci»



Margrethe Vestager,
vicepresidente Commissione
Ue foto LaPresse



Peso: 1-1%,6-49%



L'aeroporto di Linate foto LaPresse



Peso: 1-1%, 6-49%

EMERGENZA/2 IL DIFFERENZIALE DI RENDIMENTO BTP/BUND SI AMPLIA FINO A QUOTA 285

Spread sempre più sotto stress

I mercati azionari hanno chiuso tutti in rialzo. Trainati da Wall Street che ha beneficiato dei nuovi interventi decisi dagli Stati Uniti per supportare la loro economia. Ma la volatilità rimane elevata

DI ESTER CORVI

Il tanto atteso rimbalzo delle borse finalmente è arrivato, mentre i titoli di Stato italiani restano sotto pressione, con lo spread tra i rendimenti di Btp e Bund decennali che è salito a 285 punti base, una tendenza all'ampliamento del differenziale con i titoli tedeschi comune a tutti i Paesi periferici. Nel caso dell'Italia a far salire lo spread ha contribuito anche una notizia pubblicata sul quotidiano tedesco *Handelsblatt*, secondo il quale Roma ha chiesto di poter utilizzare i fondi del Mes senza alcuna condizione. Un'eventualità che il Ministero dell'Economia e delle Finanze italiano ha però smentito.

Dopo giornate drammatiche i listini europei hanno invece ingranato la marcia. L'indice Ftse Mib che ha messo a segno un rialzo del 2,23%, salendo a 15.314 punti, in linea con le altre piazze europee (Cac 40 +2,84%, Dax +2,25%, Ftse 100 +2,56%). L'accelerazione di Wall Street dopo il crollo del giorno prima, che ha segnato un incremento del 5,2% del Dow Jones, del 6% dello S&P 500 e del 6,2% del Ndaq, ha più che compensato le notizie negative provenienti dal fronte macro, visto che l'indice Zew, relativo alle attese economiche in Germania, si è attestato a -49,5 punti nel mese di marzo, deludendo nettamente il

consensus degli economisti, che si aspettavano un calo più contenuto.

Le borse continuano comunque a essere dominate da

un'altissima volatilità, visto che ci troviamo davanti un territorio inesplorato, riguardo le possibilità di contenimento o l'ulteriore diffusione del coronavirus nel mondo, il suo impatto sull'economia globale e la risposta dei mercati agli interventi che le banche centrali e i governi stanno attuando. Ma se lunedì 16 Wall Street è sprofondata del 13%, vivendo la peggiore giornata dal 1987, mentre l'indice di volatilità Vix, noto anche come «l'indice della paura», toccava quota 80, contro una media di lungo periodo di 20, ieri è sceso intorno a 70. Un livello che resta comunque elevato e che si spiega considerando i fattori tecnici che tendono ad amplificare il fenomeno, con molte margin call che hanno portato a vendite forzate da parte di investitori posizionati a leva sul listino azionario. «In altre parole siamo in presenza di una dislocazione del mercato e quando vediamo in borsa questo tipo di movimento normalmente i prezzi non riflettono tanto le aspettative degli investitori quanto i flussi determinati da automatismi o vendite forzate», osserva Matteo Ramenghi, responsabile investimenti di Ubs per l'Italia. A sostenere il sentiment degli investitori americani ha pensato ieri la Federal Reserve, che ha deciso di ricorrere a un sistema di prestiti a sostegno dei mercati del debito com-

merciale di breve termine, al fine di impedire un peggioramento delle tensioni finanziarie, e in serata il piano di aiuti economici pensato dall'amministrazione Trump per affrontare l'emergenza coronavirus, che vale circa mille miliardi di dollari.

Il currency swap sulle valute, un indicatore dello stress finanziario delle aziende Usa, ha un po' recuperato ieri dai minimi pluriennali raggiunti lunedì 16, proprio grazie agli aiuti a famiglie e imprese decisi dalla Fed. L'emergenza coronavirus crea infatti molte difficoltà alle imprese americane nella ricerca di finanziamenti, visto che il ricorso alle banche è decisamente meno utilizzato che in Europa, e il mercato delle emissioni corporate è di fatto bloccato in questa situazione. Gli swap su base monetaria in euro a tre mesi rimangono comunque più ampi di quanto non siano stati in media nel 2020. In crescita ieri anche il dollaro contro le principali valute. (riproduzione riservata)



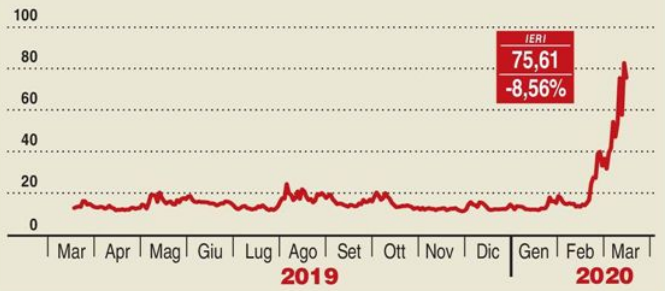
Peso: 59%

SI ALLARGA IL DIFFERENZIALE BTP/BUND



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

INDICE VIX DI VOLATILITÀ



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

IL BILANCIO DELLE BORSE MONDIALI

	17 marzo 2020	Var% da 16 mar 20	Var% da 20-feb-20
◆ Dow Jones - New York*	21.073,289	4,38	-27,88
◆ Nasdaq Comp. - Usa*	7.311,193	5,89	-25,02
◆ Ftse Mib - Milano	15.314,77	2,23	-38,94
◆ Ftse 100 - Londra	5.294,9	2,79	-28,80
◆ Dax 30 Francoforte Xetra	8.939,1	2,25	-34,58
◆ Cac 40 - Parigi	3.991,78	2,84	-34,15
◆ Ibex 35 - Madrid	6.498,5	6,41	-34,56

* Dati aggiornati alle 20.45

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

INDICE SWAP EURO/DOLLARO



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 59%



La fiducia dei naufraghi

di **Ezio Mauro**

Ci sono ragioni ben precise se oggi non sentiamo retorico il richiamo all'unità del Paese, 159 anni dopo la sua proclamazione con il voto della Camera e del Senato, il timbro del sigillo di Stato, il discorso del Re che convocava a Torino «il mirabile aiuto della Divina Provvidenza, la concorde volontà dei popoli, lo splendido valore degli eserciti». Lo ha

spiegato il presidente Mattarella, dicendo che le sofferenze e le incertezze di oggi rendono una necessità l'unione di tutti attorno ai valori della Costituzione e ai simboli repubblicani. E lo ha confermato il Capo del governo Conte, ricordando che il Paese ha saputo rialzarsi e ripartire dopo la guerra e la dittatura: «Lo Stato siamo noi, 60 milioni di cittadini che lottiamo insieme contro un nemico invisibile. Mai come adesso l'Italia ha bisogno di unità, responsabilità e coraggio». Silenziosamente, intanto, molti di noi avevano già esposto

il tricolore sul balcone, dove altri, nel pomeriggio, all'ora convenuta cantano l'*Inno di Mameli*.

● *continua a pagina 37*

L'editoriale

La fiducia dei naufraghi

di **Ezio Mauro**

→ segue dalla prima pagina

Cos'è successo, nell'animo profondo di un Paese disgregato, sbandato e risentito, che sembrava in guerra con se stesso, con qualsiasi autorità e qualunque istituzione, un insieme di individui chiusi ognuno nei suoi interessi e feroci con gli altri? Certo, ogni organismo indebolito ha bisogno di conforto e cerca sicurezza, se può, nella forza permanente di un mito fondatore. Ma qui c'è qualcosa di più, paragonabile all'effetto di un'invasione. Siamo infatti assediati, espropriati e violati nell'intimo della nostra sicurezza personale, quella sicurezza che non riusciamo a garantire ai nostri vecchi e ai nostri figli. Ci sentiamo indifesi, esposti, quasi inermi, per la prima volta tutti nello stesso modo e tutti insieme.

Sono saltate tutte le differenze, le disuguaglianze, le diversità con cui facciamo i conti ogni giorno. Forte soltanto della sua debolezza, il governo stesso si è presentato davanti ai cittadini disarmato, con la stessa angoscia e la stessa ingenuità di ognuno di noi davanti a un male ignoto. E qui c'è stato il primo segnale di riconoscimento reciproco tra il potere impotente e il cittadino impaurito: non sappiamo dov'è la via d'uscita, ma cerchiamola insieme. Un segnale confermato dalle scelte successive. Perché di fronte a una minaccia globale ma indefinita il governo ha deciso di agire in pubblico, anche se così rivelava l'affanno inevitabile di chi



Peso: 1-7%, 37-39%



deve inseguire un virus più veloce della democrazia, tamponando domani le misure di oggi, perché l'estensione e la profondità dell'infezione le rendevano ogni volta incomplete e parziali, inadeguate.

Questo significa scegliere la strada della verità, trattando i cittadini da adulti, rendendoli consapevoli e dunque partecipi, senza edulcorare, nascondere o camuffare i contorni del fenomeno virale. Verità e trasparenza, perché una volta resa partecipe della conoscenza, la pubblica opinione ha preteso di avere notizia non solo delle scelte strategiche, ma anche del meccanismo di decisione, e delle sue ragioni. Le comparsate dei politici nei talk show non servono a nulla: ma l'assunzione di responsabilità in diretta tv da parte di un potere che non nasconde le sue difficoltà, le speranze e persino i suoi dubbi, dà un punto di riferimento comune a un Paese per forza di cose disorientato. Tutto è avvenuto davanti a tutti, dunque, perché nessuno ha il rimedio definitivo e ognuno è ugualmente coinvolto. È saltato lo scarto tra il popolo e l'*élite* depositaria del sapere che produce, accusata di essere anche consumatrice privilegiata e in proprio di quel sapere, che circola come una moneta di riserva, un *bitcoin*, tra i garantiti, senza scendere a modificare le condizioni concrete di vita dell'enorme ceto medio diseredato. Con un altro effetto, decisivo: la riabilitazione della scienza. Messa in discussione per un sospetto castale, minacciata dalle superstizioni fai-da-te dei negazionisti no-vax, la scienza, con la ricerca e la medicina è riemersa nel buio della crisi come unica dottrina egemone e riconosciuta, e il governo ha potuto farne il *driver* della sua azione. È nato così un circuito di fiducia, come non avveniva da tempo. Fiducia di naufraghi, naturalmente, senza certezze e senza garanzie: e tuttavia sufficiente a ricreare un perimetro inatteso di solidarietà. Come se quel riconoscimento si estendesse ai cittadini, tra di loro, e ricreasse il concetto spontaneo di nazione non sul sangue e sui confini, ma sulla condivisione di un'esperienza rifondativa nella sua radicalità inedita, dunque epocale. Riattivando la coscienza di una vicenda storica condivisa, di cui quest'ultimo capitolo fa parte, e in cui cerca un senso. Tutto questo avviene, non per caso, nel momento in cui il virus mette fuori gioco i doveri dello Stato nei confronti del cittadino, fissati dalla Costituzione che garantisce la sua libertà di lavoro, di istruzione, di fede, di riunione, di movimento. Solo campeggia – ingigantito dall'emergenza – il diritto alla salute, che l'articolo 32 considera "fondamentale", e che lo Stato deve tutelare

nell'interesse del cittadino e della collettività, oggi più che mai. Come se quel diritto-dovere facesse impallidire tutti gli altri. La realtà, e la sua percezione nella coscienza collettiva, rimodulano la norma, le priorità, le gerarchie, addirittura la scala dei valori perché la forza dell'emergenza vince su tutto.

Questa condivisione "culturale" spiega perché la popolazione abbia accettato così facilmente le misure che hanno via via ristretto fisicamente le libertà del singolo, fino alla misura-zero che lo ha sigillato in casa. I cittadini accettano perché sanno quel che sta accadendo, e quel che non sanno lo condividono col governo. Siamo davanti ad un caso limite, che potremmo chiamare di obbligatorietà volontaria, in cui il cittadino, col suo sentire comune, quasi scrive le norme a cui si deve sottoporre. Naturalmente l'individuo reagisce così perché si sente minacciato, e deve difendersi. Ma nello stesso tempo una parte di questa azione difensiva è spesa a favore degli altri, perché il contagio è attivo e passivo. Poiché siamo tutti bersaglio, proteggendoci proteggiamo la collettività. Ecco perché ci salutiamo tra sconosciuti, mentre ci teniamo a distanza: siamo sotto la stessa minaccia, sotto la medesima protezione, ognuno di noi sa che dall'altro può venire il male e la salvezza, quel saluto è la conferma di un patto implicito.

È l'idea di **prossimo**. Riscoprendola proprio nel deserto delle città svuotate, noi stiamo in realtà riformulando il concetto di società. Cos'altro è questo insieme di individui insidiati e spaventati dallo stesso male, che decidono tutti insieme di ridurre le proprie libertà e mutilare i propri diritti in nome di un obiettivo comune? Dopo un decennio in cui si cercavano solo soluzioni private a problemi collettivi, perché non c'era più nessuna "causa" generale, si capisce qui, adesso, che soltanto l'agire comune ci può tutelare. In questa vita contingentata, dove sono indebolite le differenze sociali e azzerati i ruoli individuali, è sospesa ogni negoziazione, e dunque risulta prosciugato lo spazio del conflitto. Ecco perché i populistici feroci non riescono a entrare nel nuovo clima sociale, vedono la loro paura artificiale sgonfiarsi davanti alla paura reale che sovrasta tutto e devono prendere atto che rabbia, rancore e odio senza la loro manutenzione quotidiana avvizziscono e declinano.

Questa è l'unità italiana 2020, spaventata e difensiva, tuttavia riconoscibile. A questo punto qualcuno avverta gli eredi della Thatcher: la società esiste. E nell'emergenza, è persino civile.



L'unità d'Italia Il neo-patriottismo diventi quotidiano

Alessandro Campi

Centocinquantanove anni fa, come ieri, nasceva il Regno d'Italia. Con una legge d'un solo articolo, Vittorio Emanuele II assumeva il titolo di Re D'Italia. Dal 1911, la data del 17 marzo è diventata festa nazionale: l'anniversario di un'unità nazionale che territorialmente s'è compiuta solo

con la fine della Grande Guerra ma che sul piano politico e del sentimento collettivo secondo alcuni non si è mai realizzata per intero.

Continua a pag. 16

L'analisi

Il neo-patriottismo diventi quotidiano

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Ieri, per ricordare la ricorrenza, non ci sono state celebrazioni ufficiali, non consentite dall'emergenza sanitaria, ma solo dichiarazioni delle autorità: enfatiche per definizione ma anche cariche di un pathos autentico. L'unico tocco festoso è stata l'illuminazione notturna col tricolore di statue e monumenti. In realtà, mai come in questi giorni di dolore e apprensione si sono viste così tante bandiere esposte e sentite così tante dichiarazioni di fierezza nazionale. Un sentimento spontaneo e liberatorio delle tensioni che un'intera comunità sta accumulando, al quale si sono uniti - ed è una bella cosa - anche molti giovani sin qui poco avvezzi a maneggiare le parole e i simboli dell'amor patrio.

È un patriottismo rifiorito grazie a un concorso drammatico di circostanze. Il riflesso difensivo d'un Paese che nel momento acuto del bisogno, invece di ricevere aiuti e solidarietà concreta, s'è visto prima messo ai margini dalla comunità internazionale (tenuto a distanza persino dagli alleati europei) e poi aggredito dalla speculazione, come se s'aspettasse l'occasione per deprederlo. L'isolamento forzato che si è dovuto imporre a tutti gli italiani nelle loro case, privandoli della loro innata socialità. La paura incontrollabile che comporta dover

combattere una guerra, come ci si ostina a rappresentarla con abuso di metafora, contro un nemico invisibile e proprio per questo assai subdolo. La sensazione finalmente diffusasi che in una simile emergenza le divisioni tra Nord e Sud, tra centro e periferia, tra Stato e Regioni, tra destra e sinistra contano davvero poco: se non ci si salva insieme il danno sarà pesantissimo per tutti.

Infine, l'orgoglio: prima ferito dal sentirsi trattare come appestati e poi ritrovato grazie allo spettacolo d'una nazione che, dinnanzi all'avanzare del contagio, sta davvero dando il meglio di sé, con generosità e dedizione, pur tra ritardi e indecisioni che stavolta non si sa davvero a chi addebitare se non all'eccezionalità della situazione.

Il senso di comunità, è risaputo, si rafforza soprattutto nei momenti di smarrimento collettivo. Quando anche il più accanito degli individualisti, dinnanzi al buio e all'incertezza, cerca un Noi che lo protegga e rassicuri. Si comprende dunque questo patriottismo che sorge dall'angoscia e dal desiderio di



Peso:1-3%,16-30%

non sentirsi soli in frangenti tanto cupi. E dunque va bene, persino commuove, l'inno nazionale cantato dai balconi, magari mescolato ad altre canzonette che fanno comunque parte del nostro immaginario popolare. Va bene il garrire di bandiere che si vede per le strade delle città, probabilmente le stesse che furono sfoggiate l'ultima volta che i nostri Azzurri, di qualunque disciplina, vinsero qualcosa. Va bene ripetersi, una certezza più che un augurio, "ce la faremo" e "andrà tutto bene": in cuor nostro l'Italia è pur la signora con la cornucopia e lo stellone, l'abbondanza e la buona sorte, che un'antica iconografia ci ha lasciato in eredità e che sino alla penultima generazione era familiare a tutti gli italiani.

Ma sarebbe bello, ecco il punto, se questo sentimento patriottico – oggi certamente genuino ed evocato con passione – fosse meno intermittente e meno legato o ai nostri momenti di sciagura collettiva o ai fasti effimeri che seguono le vittorie sportive: perché non provare ad essere italiani, senza impennate retoriche ed esibizionismi sguaiati, anche nei momenti normali e tranquilli, quando è comunque richiesto – se si fa parte di una comunità e se ne condividono per davvero storia e valori – comportarsi, soprattutto nell'impegno professionale e nella vita civile, con responsabilità, onestà, spirito altruistico e senso della dedizione?

Sarebbe bello altresì se i richiami accorati alla concordia nazionale che

oggi vengono dai partiti fossero la base costante della nostra vita pubblica, nella misura in cui l'unità d'Italia e il senso di appartenenza ad essa, per chi ci crede davvero, dovrebbero andare oltre le partigianerie o le divisioni imposte dalla lotta politica. Come il richiamo all'Italia non può essere appannaggio di una parte politica contro l'altra, come spesso è accaduto e ancora accade, così dell'Italia come patria e come storia comune non ci si può ricordare solo quando la politica non sa che pesci prendere.

Il patriottismo, in altre parole, per essere credibile, cioè politicamente efficace e socialmente unificante, dovrebbe essere un senso del Noi continuo e permanente, ancorché silenzioso: non dunque un sentimento da esibire alla bisogna, al quale richiamarsi solo nei momenti di sconforto, ma la trama emotiva del tessuto sociale, capace di ispirare negli individui (e, va da sé, in chi li governa) comportamenti virtuosi e come tali rispettosi dell'interesse generale.

Il rischio altrimenti, specie per un popolo che ha una storica tendenza ad oscillare tra dissacrazione e melodramma, tra sentimentalismo e retorica, tra anarchismo e conformismo, è quello di passare rapidamente, in modo vacuo e incosciente, senza alcun senso della misura, dall'insofferenza verso ogni causa comune all'esaltazione nazionalistica, dal tricolore vilipeso nel nome del proprio "particolare" (ideologico o territoriale) al tricolore

indossato come un'armatura, dall'anti-italianismo per eccesso di auto-denigrazione e di auto-flagellazione all'italianismo che sconfinava nel buffonesco degli stereotipi che secolarmente ci sono stati appiccicati addosso.

Stiamo vivendo giorni difficilissimi, ma il peggio passerà – perché gli italiani, oltre che ottimisti tenaci, sono anche un popolo reso coriaceo da sofferenze e privazioni che vengono da lontano e di cui ancora si porta il ricordo. Torneranno giorni normali, ordinari e felici, durante i quali sarà bene ricordarsi dei vantaggi ma anche dei doveri che comporta essere, come individui, parte di una comunità. Soprattutto sarà bene ricordarsi che non si può essere patrioti – o cittadini con senso dello Stato – a comando o secondo convenienza. Lo si è sempre, nel bene e nel male, sapendo che per fortuna il primo vince, se non sempre, spesso.



Mossa Fed-Trump, mercati in ripresa Dalle infrastrutture la Fase 2 dell'Italia

Milano recupera il 2,25%, ma lo spread vola fino a 280 nonostante gli acquisti Bce. Il Governo prepara un nuovo decreto per il rilancio dei cantieri. Rimbalzano le Borse, tutte positive dopo una seduta ad altissima volatilità. Gli investitori guardano con fiducia alle mosse Usa contro la crisi innescata dal coronavirus (S&P stima un crollo dell'1-1,5% della crescita globale

2020): la Fed ha lanciato una linea di credito speciale per imprese e famiglie già utilizzata nella crisi del 2008; e la Casa Bianca proporrà al Congresso un maxipacchetto di aiuti da 850 miliardi di dollari. A Piazza Affari indice Ftse Mib a +2,24%, balzo di oltre 5 punti per Madrid dopo che il governo ha promesso un piano da 200 miliardi. Netto recupero a Wall Street.

Caso Italia sui mercati: lo spread è salito fino a 280 punti nonostante i grandi acquisti di BTP da parte della Bce. I titoli di Stato italiani sono stati colpiti da massicce vendite sulle stime degli analisti di un calo del Pil 2020 del 6-10%. Il governo è all'opera: men-

tre è atteso in Gazzetta oggi il decreto Cura Italia, si lavora ad una seconda manovra per il rilancio dell'economia, che punta soprattutto sulle infrastrutture.

servizi alle pagine 3 e 6

Usa, Trump promette un piano di salvataggio da 850 miliardi

L'emergenza. Fed riprende l'acquisto di commercial paper. Interventi combinati di politica fiscale e monetaria pari almeno all'11% del Pil. Dal Tesoro assegni da 1.000 dollari a ogni cittadino adulto

Riccardo Barlaam

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

«È una pandemia diffusa in oltre 130 Paesi. Dobbiamo risolvere questo problema al più presto e far ripartire la nostra economia» dice Donald Trump mentre annuncia un pacchetto di aiuti da 850 miliardi di dollari per sostenere aziende e lavoratori. Si aggiunge a una misura decisa dalla Fed che, dopo aver tagliato a zero i tassi monetari e avviato un Qe da 700 miliardi su titoli di Stato e obbligazioni garantite da mutui, ha annunciato l'apertura di un fondo di garanzia per i "commercial paper", ossia i debiti commerciali a breve emessi dalle imprese e sottoscritti da banche, fondi o privati, per assicurare liquidità all'economia reale in un momento difficile. La banca centrale americana acquisterà in questo periodo tutti i debiti a breve delle aziende che pesano sul sistema bancario. Una misura simile fu attivata durante la crisi subprime e portò all'acquisto di 738 miliardi di "commercial paper". Munchin stima che con i danni del corona-

virus si arriverà a un sostegno di mille miliardi di dollari.

In totale il pacchetto anti-crisi americano vale 2.550 miliardi di dollari, pari all'11,9% del Pil Usa (21.700 miliardi nel 2019). Il veicolo creato per acquistare i "commercial paper", l'Exchange Stabilization Fund, verrà gestito dalla Fed di New York. Fu creato durante la Grande Depressione nei momenti di emergenza. L'ultima volta fu usato nel 2011 per l'azione coordinata delle banche centrali del G7 dopo lo tsunami in Giappone. Il Tesoro ha stanziato 10 miliardi: l'Exchange Stabilization Fund a fine febbraio aveva asset per 93,7 miliardi.

Il pacchetto di aiuti da 850 miliardi proposto dalla Casa Bianca, che verrà subito sottoposto al Congresso, prevede finanziamenti per i settori più colpiti dalla crisi del coronavirus: le linee aeree alle quali andranno 50 miliardi, l'industria dell'ospitalità, la ristorazione, i bar, gli hotel, la crocieraistica. L'amministrazione ha rinviato di 90 giorni la scadenza fiscale del 15 aprile per le imposte 2019 che riguardano circa 300 miliardi di tasse.

Trump ha deciso il taglio della

payroll-tax sino a fine anno, ossia i contributi previdenziali e sanitari del Medicare che pesano sulle buste paga dei lavoratori dipendenti per circa il 15%, divisi tra aziende e lavoratori. Una misura che da sola costerà al bilancio federale 500 miliardi di dollari di introiti in meno. Il piano anti crisi prevede 250 miliardi di prestiti agevolati per le piccole e medie imprese, i tanti negozi e ristoranti costretti alla serrata. Il Tesoro poi ha ripreso e fatto sua una proposta bipartisan lanciata da Mitt Romney di inviare nelle prossime due settimane un assegno da mille dollari a ogni americano adulto. Al Senato, infine, è pendente un provvedimento che prevede il pagamento



Peso: 1-9%, 3-20%



delle indennità di malattia ai lavoratori a ore, l'ampliamento dei contributi per la disoccupazione e un miliardo di aiuti straordinari per l'alimentazione di bambini e anziani svantaggiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.550

MILIARDI

Le risorse combinate tra stimoli monetari (Fed) e fiscali (Tesoro) messi in campo dagli Stati Uniti per attenuare l'impatto economico dell'epidemia

Volatilità al record

L'Indice Vix supera il picco del 2008



Peso: 1-9%, 3-20%

IMPRESE DA SALVARE**UN PIANO MARSHALL COME NEL DOPOGUERRA****di Fabio Tamburini**

eri il ministro francese delle Finanze, Bruno Le Maire, è intervenuto lanciando un segnale forte e chiaro in difesa delle grandi aziende del Paese. Siamo pronte a difenderle con «tutti gli strumenti», ha detto, compreso la nazionalizzazione. Lo ha fatto perché la crisi del coronavirus ha determinato il crollo delle quotazioni di Borsa, con il risultato di esporle al rischio scalate. Si può aggiungere che è soltanto l'inizio, perché l'emergenza sanitaria determinerà inevitabilmente una crisi economica ancora più drammatica. L'unica speranza è

che la durata della stretta in corso sia limitata nel tempo ma, purtroppo, è facile prevedere l'esatto contrario.

Ecco perché è opportuno che anche il governo italiano intervenga con forza in difesa di quanto resta delle grandi imprese italiane. E' necessario ma non basta. L'Italia ha come asse portante le medie e piccole aziende, spesso protagoniste sui mercati internazionali. Facile prevedere che saranno prede ideali. E ieri lo ha confermato l'offerta giapponese sulla Molmed, società di biotecnologie quotata in Borsa.

La blindatura del Paese significa il crollo dei consumi e, in molti casi, perfino l'azzeramento. Occorre avere ben chiaro che non c'è azienda, per quanto florida, che possa resistere più di qualche mese. Il blocco del turismo, la

Caporetto delle compagnie aeree, la caduta verticale delle vendite di auto e moto, lo stallo generalizzato dei settori industriali (a parte eccezioni come l'alimentare e il farmaceutico) stanno innescando una spirale negativa destinata ad avere un impatto forte sulle banche.

— *Continua a pagina 5*

UN PIANO MARSHALL COME NEL DOPOGUERRA**di Fabio Tamburini**— *Continua da pagina 1*

Non solo. Perfino le imprese esportatrici, il nostro fiore all'occhiello, sono in difficoltà gravi perché i clienti non fanno più ordini o cancellano quelli fatti, spesso manca la logistica, montatori o allestitori non possono partire o vengono rispediti in Italia. Come faranno le banche a dare crediti o capitale ad aziende che già oggi in un buon numero di casi hanno soltanto costi e non ricavi? Gli interventi approvati dal Governo rappresentano una boccata di ossigeno per gli italiani, a cui seguirà entro pochi giorni un altro provvedimento importante. Ma il problema, che risulterà

evidente in tempi rapidi, è che siamo entrati in una fase di polverizzazione sia della domanda che dell'offerta. Il risultato è che le imprese cominceranno a saltare come birilli. Servono capitali in misura massiccia, serve inventarsi un meccanismo che permetta di trovare una via di uscita. Di sicuro è meglio non farsi illusioni per il fatto che l'Europa sta allentando i vincoli di bilancio. Il vantaggio è che così sarà forse possibile evitare che la stretta risulti rapidamente insopportabile. Ma, alla fine, il risultato sarà una crescita importante del debito pubblico. E i debiti vanno restituiti.

In più, quando cominceranno a circolare previsioni ancora più allarmanti sull'andamento del Prodotto interno lordo, il costo dell'indebitamento è destinato a diventare sempre più pesante, spingendo all'insù lo spread (come del resto sta già accadendo) e mettendo in difficoltà cre-

scende la tenuta dei conti pubblici. L'effetto è che s'intrecciano due aspetti: la tenuta delle imprese e la tenuta dei conti pubblici. Non ci vuole molto a capire che la situazione è destinata a diventare sempre più difficile, molto probabilmente insostenibile, e non è possibile pensare di risolverla con aiuti a pioggia che non affrontino il problema vero: come evitare il fallimento delle aziende. Per venire fuori serve l'equivalente di quello che è stato nel Dopoguerra il Piano Marshall per la ricostruzione. D'altra parte il presidente francese, Emmanuel Macron, lo ha detto nell'intervento di lu-



Peso: 1-5%, 5-6%



nedì scorso ai connazionali: «Siamo in guerra». A mali estremi, estremi rimedi. L'errore più grande è non capire o fare finta di non vedere.



Peso: 1-5%, 5-6%

CONSOB**Stop tre mesi per le vendite allo scoperto sul listino**

Prorogato di 90 giorni dalla Consob il divieto di short selling, che si estende a tutto il listino della Borsa di Milano. L'authority presieduta da Paolo Savona ha anche acceso un faro sulla convocazione ritardata delle assemblee consentita dal recente decreto Cura Italia. *... a pagina 19*

Scudo Consob su tutta Piazza Affari Nel mirino le assemblee: no ai ritardi

STABILITÀ DEI MERCATI
Dilatato a 90 giorni lo stop alle vendite allo scoperto: si estende a tutto il listino

L'Authority non è favorevole a ritardare le convocazioni: tutela del risparmio a rischio

Laura Serafini

La Consob ha vietato per 3 mesi le vendite allo scoperto su tutte le società quotate sul mercato italiano. E al contempo ha adottato misure per aumentare la visibilità sui movimenti nel capitale della quotate, abbassando dal 3 all'1% del capitale la soglia oltre la quale comunicare la partecipazione rilevante (per le Pmi questa soglia è al 3%). Una misura che i per la sua portata non ha precedenti e che è giustificata dall'elevata volatilità presente su tutti i titoli quotati a causa della speculazione innescata dall'impatto dell'emergenza coronavirus. La stretta era stata annunciata già ieri, dopo che l'Authority aveva vietato per un giornata le vendite allo scoperto su 20 titoli.

Lo stop allo short selling

La decisione dell'authority presieduta da Paolo Savona fa perno sull'articolo 20 delle regolamento dell'Unione europea sullo short selling, che prevede restrizioni straordinarie sulla negoziazione dei titoli nei casi in cui sia a rischio la stabilità finanziaria di un paese membro o di tutta l'Unione. Rischio paventato perché proprio su azioni

bancarie e finanziarie si sono concentrate le vendite allo scoperto. Stato di allerta che nei fatti è stato dichiarato lunedì scorso dall'Esma, l'Authority europea che vigila sui mercati finanziari, nella delibera con la quale per la prima volta ha adottato una misura che vale per tutte le piazze finanziarie dell'Unione e che obbliga chiunque abbia posizioni nette corte su una percentuale superiore allo 0,1 per cento (rispetto a una soglia in precedenza dello 0,2%) del capitale di una società quotata di comunicarlo.

L'iniziativa della Consob riflette un forte stato di allarme sui rischi di forti speculazioni sui mercati finanziari che ormai sta salendo in tutta Europa. Lunedì sera la Cnmv, la Consob spagnola, aveva già deliberato una sospensione di un mese, prorogabile per altri due, delle vendite allo scoperto su tutti i titoli del listino iberico. Ma sia la Francia che il Belgio, che sinora si sono limitati a sospensioni di un solo giorno, stanno valutando misure analoghe.

Conti e assemblee

Tornando alla Consob, l'Authority italiana si prepara, comunque, a varare nuovi provvedimenti straordinari per tutelare la stabilità finanziaria minacciata dal Covid-19. Una riunione del collegio è convocata oggi proprio per cominciare a esaminare questi aspetti. Una delle questioni sulla quale saranno puntati i riflettori sono proprio gli effetti della proroga per l'approvazione dei bilanci e la possibilità di rinviare le assemblee contenuta nel decreto Covid-19. La Consob è contraria

a quella misura e aveva già avuto modo di farlo presente nei giorni scorsi agli esponenti di governo, quando era stata sondata affinché fosse la stessa Authority a concedere, di sua iniziativa, la facoltà che le assemblee potessero essere rinviate. Il no era stato netto. E il motivo è intuibile: la misura, dal punto di vista dell'Authority, non garantisce la tutela del risparmio e degli investimenti dell'azionariato diffuso. Il rinvio, soprattutto per lo società quotate, ad avviso dell'Authority aumenta il rischio di opacità dei bilanci. Allungare il margine temporale tra la chiusura di un bilancio e l'approvazione in assemblea aumenta la possibilità che la rappresentazione di quanto sta accadendo e l'impatto sui fondamentali di una società, soprattutto dopo l'esplosione del Coronavirus, sia spostata nel tempo e dunque nei fatti celata. Per queste ragioni la Consob potrebbe valutare una stretta sui controlli sulla stesura dei bilanci, una maggiore richiesta di comunicazione al mercato da parte delle società per aggiornare le valutazioni relative al Covid-19. Una deliberazione in questo non è attesa per oggi, ma decisioni



Peso: 1-1%, 19-18%



potrebbero essere assunta nelle prossime settimane.

Del resto era stata la stessa Esma a fornire una serie di raccomandazioni al mercato proprio in relazione al coronavirus: tra queste vi era proprio quella di fornire informazione al mercato sull'impatto dell'emergenza nei confronti della società in sede di approvazione del bilancio (dunque nella relazione allegata) e per lo chi avesse già approvato nella relazione trimestrali. In Italia le disposizioni dettate nel decreto, per la verità non ancora entrato in vigore, nei fatti vanno in una direzione diametralmente opposta. E questo, generando maggiore incertezza, sicuramente

può aumentare gli appetiti speculativi. Stesso discorso vale per le nomine: rinviare le scadenze delle assemblee perché non c'è accordo sui nomi in questa fase rischia di destabilizzare le aziende. Basta ricordare che la migliore medicina contro una scalata ostile è un management saldo e convincente apprezzato dagli investitori istituzionali. Senza questa bussola per le società a controllo pubblico sarà veramente difficile attraversare questa fase di mercati. La riduzione della soglia per la comunicazione della presenza nel capitale, in ogni caso, appare anche una misura per intercettare per tempo investitori esteri potenzialmente interessati a

scalare società a capitalizzazione ridotta dai cali di questi giorni. Un rischio che, in verità, appare remoto perché piano piano tutto il mondo sta chiudendo per il Covid-19 e pianificare una scalata ostile richiede molto lavoro con parecchi avvocati e consulenti.



Peso: 1-1%, 19-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080



LA SFIDA PER LA UE CONTENITORE UNICO PER IL DEBITO DELL'UNIONE

di **Vincenzo Visco**

... a pagina 24

UN CONTENITORE UE PER IL DEBITO FUTURO

di **Vincenzo Visco**

La dichiarazione (poi contraddetta) della Presidente della Bce sull'incompetenza della Banca rispetto agli andamenti degli *spread* nella zona euro più che una *gaffe* esprime in realtà la strategia di fondo che è stata seguita in Europa nella gestione della crisi finanziaria del 2007-08, strategia che ha portato alla ridotta crescita della zona euro rispetto alle altre economie avanzate, a numerose crisi bancarie che potevano essere evitate, e alle inevitabili reazioni politiche degli elettori europei.

L'introduzione della moneta unica aveva determinato – come era logico, atteso e desiderato – l'unificazione del mercato finanziario europeo e la convergenza dei tassi di interesse sul debito dei diversi Paesi partecipanti verso i valori del *bund* tedesco: una moneta, un tasso di interesse. Del resto questo era stato il motivo principale per cui il governo Prodi I fece di tutto per condurre l'Italia nell'euro fin dall'inizio, eliminando così uno *spread* che allora era superiore ai 500 punti base. Naturalmente il governo era consapevole che una volta messo in sicurezza il debito pubblico italiano, era necessario continuare con una politica di bilancio prudente e consapevole in grado di determinare una progressiva riduzione del debito pubblico. Consapevolezza che purtroppo venne meno con i governi successivi.

Dopo il fallimento di Lehman Brothers, però, la Germania impose un diverso punto di vista, del tutto in contrasto con la logica della moneta unica, vale a dire la revoca della garanzia implicita di cui fino allora avevano goduto le istituzioni finanziarie europee, stabilendo che i costi di eventuali crisi bancarie dovessero essere sostenuti da ciascun Paese singolarmente e non dall'Unione

congiuntamente. Questa decisione determinò l'immediato ritiro, da parte delle banche dei Paesi *core*, degli investimenti effettuati in titoli di Stato dei Paesi più deboli, provocando ovviamente l'immediata divaricazione dei tassi, la crisi dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria nella zona euro, la crisi del sistema dei pagamenti e della liquidità del mercato, la restrizione creditizia nei Paesi più esposti, le crisi bancarie e via dicendo.

Si trattò non solo di un errore clamoroso – dettato sia da pregiudizi che da una errata interpretazione degli effetti della crisi che inevitabilmente aveva provocato un aumento dei disavanzi e dei debiti pubblici di tutti i Paesi – ma anche di una interferenza e un condizionamento gravissimo nell'attività della Banca centrale che in base ai trattati e nel rispetto dei suoi compiti istituzionali avrebbe dovuto garantire il buon funzionamento del sistema dei pagamenti e del mercato monetario, ripristinando condizioni idonee a garantire che l'inaridimento dei flussi finanziari venisse contrastato e invertito. Questa situazione permane in parte ancora oggi, nonostante il *quantitative easing* di Mario Draghi, la cui efficacia è stata peraltro fortemente ridotta dall'obbligo di acquistare i titoli pubblici dei diversi Paesi in base alla *capital key*, mentre sarebbe stato necessario vendere i titoli tedeschi e degli altri Paesi *core* e acquistare quelli dei Paesi in maggiore difficoltà in modo da ripristinare la convergenza dei tassi di interesse nella zona euro.

Questo è quanto andrebbe fatto nell'emergenza attuale. Ma si tratta di superare un approccio ormai molto radicato – ancorché errato e, a mio avviso, contrario ai trattati – che ha prevalso negli ultimi anni. Ciò che sta per accadere è un aumento dei disavanzi pubblici e dei debiti dei Paesi dell'eurozona di dimensioni probabilmente molto maggiori di quelle provocate dalla crisi del 2007-08, e che, se non gestito in modo non con-

venzionale, potrebbe veramente portare alla dissoluzione dell'eurozona, dal momento che i mercati non si lasciano commuovere dal coronavirus.

E qui si pone un altro problema di rilevante importanza: cosa fare del nuovo debito che sarà accumulato? Cioè come gestire e liquidare nel tempo un extra debito di 20-30 punti di Pil che l'emergenza coronavirus e il blocco delle attività economiche probabilmente provocherà?

In proposito sarebbe utile riflettere sulle esperienze del passato, anche queste ignorate dai governanti europei negli anni scorsi. Queste esperienze sono state sintetizzate in numerosi lavori di Reinhart e Rogoff (e associati) molto citati negli ultimi anni e forse poco compresi nelle loro implicazioni di fondo.

In questi studi si dimostra come i grandi debiti accumulati in passato (per esempio, dopo la crisi del '29 o dopo la Seconda guerra mondiale) non siano mai stati rimborsati interamente secondo principi e criteri ortodossi, ma che essi spesso vennero eliminati (ridotti) in seguito a *default*, o ristrutturazioni, o mediante una forte inflazione, come fece l'Italia (Einaudi) dopo la guerra. Talvolta possono essere riassorbiti grazie a un periodo di forte crescita economica (che oggi non appare molto probabile), ma più spesso sono stati gestiti mediante sistematici interventi di "repressione finanziaria" consistenti nel collocare forzatamente il debito presso le istituzioni finanziarie o i fondi pensione, o imponendo tetti ai tassi di interesse. Per effetto di questo genere di misu-



Peso: 1-1%, 24-16%



re, negli Stati Uniti il tasso di interesse reale sul debito pubblico risultò negativo per $\frac{1}{4}$ del periodo compreso tra il 1945 e il 1980, e lo stesso accadde in Italia per tutti gli anni Settanta del secolo scorso. Nella attuale situazione europea si potrebbe pensare a un apposito contenitore in cui collocare l'extra debito con una scadenza molto lunga (30-50 anni), in modo da evi-

tare che esso interferisca e renda molto difficile la ripresa economica dopo la pandemia. In ogni caso, questi problemi andrebbero affrontati e discussi fin da ora.

LA SPESA PUBBLICA EMERGENZIALE NON DOVRÀ INTERFERIRE CON LA RIPRESA



Peso: 1-1%, 24-16%

In recessione ci siamo da vent'anni. Ora sarà peggio

Ricciardi a pag. 5

Sapelli: manca la competenza necessaria per interventi, non dico risolutivi, ma di sostegno

Dallo Stato pannicelli caldi

Recessione? Ma in Italia ci siamo da vent'anni, in recessione

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Dietro l'angolo dell'emergenza coronavirus c'è una recessione dagli «effetti devastanti». Le misure assunte dal governo italiano per fronteggiare la crisi? «Pannicelli caldi, quello che servirebbe è una holding di stato che faccia industria». Così **Giulio Sapelli**, storico dell'economia, attento analista della politica italiana ed europea. E a proposito della chiusura delle frontiere europee dice: «Una decisione assunta senza nessuna giustificazione teorica, quando il virus già scorrazza ovunque. E dopo che è mancata una politica sanitaria comune».

Domanda. L'Europa è pronta a blindare per 30 giorni i suoi confini verso l'esterno per contrastare il virus. Che cosa comporterà per le merci e per le persone?

Risposta. Salvo che verso la Cina, l'Europa è già oggi il continente più chiuso al mondo per lo scambio delle merci, molto più di quanto non siano gli Usa. La chiusura della Ue mette solo in evidenza la verità di un macro territorio che è aperto al suo interno ed è molto protezionistico verso l'esterno. È invece molto più inquietante, e apre interrogativi ontologici, il chiudere all'arrivo di extracomunitari. La nuova ideologia dei diritti individuali, che aveva

sostituito la ragione di stato, è saltata.

D. L'Europa ha trovato la sua ragion di stato?

R. Ma serviva un coronavirus per farlo? L'Europa non ha mai deciso che dovesse essere fatto un esame pandemico agli immigrati che arrivano dal mondo, non esiste una politica sanitaria europea. Ora, quando il virus già scorrazza in tutta Europa, si decide di chiudere le frontiere senza nessuna giustificazione teorica. La chiusura delle frontiere non fa che dimostrare che l'Europa non è uno stato di diritto e non è più una democrazia liberale.

D. In che senso?

R. Chiunque, socialista, moderato, conservatore, non può oggi non dirsi liberale nel senso del liberalismo di stampo inglese o francese, scuole che sono contrarie allo stato di eccezione e favorevoli allo stato di diritto. L'Europa sta continuamente dimostrando di essere uno stato di eccezione.

D. La chiusura delle frontiere dell'area Schengen arriva in un contesto eccezionale ed è dettata dall'esigenza anche di evitare che siano i singoli stati a chiudere le proprie frontiere.

R. Non sono un virologo, ma non posso non notare che coloro che criticano i sovranisti sono gli stessi che hanno detto che «Milano non si ferma», che hanno permesso partite di calcio in

trasferita con tanto di tifoserie al seguito, che non hanno chiuso comuni in cui era evidente

che stava per esplodere il focolaio, salvo poi piangere per le troppe bare che affollano le chiese. E ora ci stupiamo che la Lombardia sia diventata un focolaio unico? Il coronavirus a livello europeo mette in luce l'assenza di una democrazia liberale, in cui si votano istituzioni che decidono per un bene comune. Come del resto conferma il comportamento della Lagarde.

D. Fa riferimento alle dichiarazioni della presidente della Bce, Christine Lagarde, in merito allo spread, dichiarazioni che hanno prodotto una perdita del 17% sulla borsa di Milano?

R. Si sarebbe dovuta dimettere per la gravità di quanto ha detto. Oltre a fare quello che le dice di fare la potenza tedesca, è priva di intelligenza sociale nel dire che non è suo compito



Peso: 1-1%, 5-60%

frenare lo spread. Altro che aristocrazia, qui siamo alla plebe rivestita di Dior che comanda.

D. Molti hanno evidenziato il diverso atteggiamento del predecessore della Lagarde, Mario Draghi.

R. Non è solo una questione di stile, Draghi, in linea con la politica americana, si è imposto sulla Germania e ha fatto di tutto contro una deflazione secolare. Ora i tedeschi, e i francesi che li seguono a ruota, si apprestano a desertificare le economie di Italia, Portogallo, Spagna e Grecia e a lasciare ciò che rimane alla Cina. È elementare. I tedeschi si terranno i fornitori italiani utili alla loro industria, imprese lombarde, emiliane, venete; i francesi il credito italiano. La spartizione è servita.

D. E noi italiani?

R. E noi ritorniamo allo stato preunitario, siamo un insieme geografico, senza una propria classe dirigente. Il coronavirus sta realizzando il darwinismo economico, una selezione della specie. Vince chi si è affidato allo stato, perde chi si è affidato al libero mercato. Guardi la Germania, loro praticano il libero mercato per gli altri, lo stato per la loro economia. La Germania ne uscirà vincitrice. La loro Cassa depositi e prestiti si regge sulla garanzia dello stato, da noi è fondata sul patri-

monio del risparmio postale e delle fondazioni, quindi non può dare garanzie statali, non ha la potenza di fuoco necessaria.

D. Dietro l'angolo c'è la recessione?

R. Ma noi sono vent'anni che stiamo in stagnazione, che non cresciamo, ora entreremo in una recessione terribile, dagli effetti devastanti.

D. Il governo ha varato un decreto da 25 miliardi e se ne annuncia un altro ad aprile.

R. Le misure del governo italiano sono pannicelli caldi, manca la competenza necessaria per interventi che non dico siano risolutivi ma di sostegno. Per non parlare del rilancio, per carità.

D. Andiamo un po' sul dettaglio.

R. Le misure sulle partite Iva: si spostano i pagamenti dal 16 al 20 marzo, ma questa è una presa in giro. E poi, si danno 100 euro in più a chi va a lavorare in azienda e non fa smart working, ma questo è un intervento classista e ininfluenza. Invece di tirare fuori misure di questo tipo, con decreto legge il governo

dovrebbe avere la forza di mettere in piedi un ente di diritto pubblico tipo l'Iri, una holding di stato che faccia industria.

D. Finanziata con quali fondi?

R. Aumentando la tassazione e aumentando il debito, ovvio. Altra strada non c'è. Una tassazione di scopo, come fatto per l'autostrada del Sud, basta un po' di fantasia e di memoria. E poi trasformare tutte le concessioni pubbliche in concessioni no profit, i profitti devono andare in manutenzione e altro lavoro, senza dividendi ai soci. Se non si assumono decisioni forti, siamo nell'abisso.

D. Dovremmo anche firmare il Mes, l'accordo sul Meccanismo Europeo di Stabilità.

R. Se lo faremo sarà la catastrofe, saremo tenuti alla ristrutturazione del debito pubblico e faremo la stessa fine della Grecia.

—© Riproduzione riservata— ■

Il coronavirus a livello europeo mette in luce in modo molto evidente l'assenza di una democrazia liberale, in cui si votano istituzioni che decidono per un bene comune. Come del resto conferma il comportamento della Lagarde

La Lagarde si sarebbe dovuta dimettere. Oltre a fare quello che le dice di fare la Germania, è priva di intelligenza sociale nel dire che non deve frenare lo spread. Altro che aristocrazia, qui siamo alla plebe sotto Dior che comanda

Il coronavirus sta realizzando in Europa una selezione della specie. Vince chi si è affidato allo Stato, perde chi si è affidato al libero mercato. Guardi la Germania, loro praticano il libero mercato per gli altri, lo Stato per la loro economia



L'opposizione: decreto da rifare «Tagli alle tasse, affitti scontati»

*Il testo atteso nella notte al Colle, l'ira del centrodestra:
«Troppe lacune su autonomi, partite Iva e artigiani»*

di **Adalberto Signore**

Passate oltre 24 ore dalla conferenza stampa in cui Giuseppe Conte ha annunciato il via libera del Consiglio dei ministri al decreto per l'emergenza Coronavirus, il testo del provvedimento è ancora a Palazzo Chigi per le ultime limature. È atteso al Quirinale per la firma di Sergio Mattarella a tarda sera - si ipotizza anche in nottata - perché, spiegano fonti di governo, è un decreto che vale quanto due manovre economiche e ha quindi bisogno dei suoi tempi. Tutto vero, al netto del fatto che il premier doveva sapere che annunciare il provvedimento lunedì dopo pranzo e lasciarlo poi appeso fino alla tarda sera del giorno successivo non poteva che suscitare dubbi. Soprattutto dall'opposizione che lamenta di essere stata tenuta «sostanzialmente all'oscuro» delle misure contenute nel decreto. Non lo fa pubblicamente, perché l'ap-

pello alla coesione di Mattarella va esattamente nella direzione opposta. Ma in via riservata sono in molti a parlare di «forte incomunicabilità» con Palazzo Chigi. A partire dai governatori più impegnati dall'emergenza, dal lombardo Attilio Fontana al veneto Luca Zaia.

Nonostante l'emergenza, dunque, questo è il clima che si respira tra maggioranza e opposizione. Con una giornata caratterizzata da obiezioni e puntualizzazioni da parte dal centrodestra, nonostante il testo del decreto a tarda sera ancora non sia stato reso pubblico. Circostanza su cui insistono in molti, da Salvini a Giorgia Meloni. «Passato un giorno intero dalla conferenza stampa Conte-Gualtieri-Catalfo, non esiste ancora un testo», ribadisce la leader di Fratelli d'Italia. Le indiscrezioni che girano, però, sono per la Meloni «a tratti deliranti», visto che «si parla di aumentare di due anni la possibilità di accertamento degli obblighi fiscali da parte dell'Agenzia delle entrate». Anche Salvini batte sulle tasse. Perché, accusa l'ex vicepremier, «non c'è al-

cun taglio» ma «solo sospensioni». «Chi è coinvolto direttamente dalle chiusure e fattura più di 2 milioni - aggiunge - deve pagare lo stesso con un posticipo di 4 giorni, mentre per gli altri i pagamenti sarebbero sospesi fino a fine anno». Da Forza Italia, invece, si sottolinea che stando alle indiscrezioni sul testo del provvedimento ci sarebbero «lacune su lavoratori autonomi, partite Iva e artigiani». «I 25 miliar-

di che il governo ha messo in campo - spiega Antonio Tajani - non sono sufficienti. Servirà un altro decreto».

Insomma, nonostante lo scenario emergenziale e l'appello di Mattarella, l'opposizione pare intenzionata a dare battaglia quando il decreto arriverà in Parlamento. «Ci sono molti aspetti che non ci convincono, soprattutto quelli legati al lavoro autonomo, alle imprese, alle partite Iva. Non vanno solo migliorati, vanno stravolti», dice Mariastella Gelmini. Per il capogruppo di Forza Italia alla Camera bisogna «cancellare le tasse per le Pmi che non fatturano» e per «i proprietari di immobili che non incas-

sano gli affitti». «Il decreto va migliorato in Parlamento», gli fa eco l'azzurro Sestino Giacomoni che in questi giorni ha partecipato al tavolo tecnico governo-opposizioni presieduto dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Decisamente più *tranchant* il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli che parla di «tregua in discussione». «Nessuno ha spiegato a Conte che quando l'opposizione collabora occorre trovare punti d'incontro. Altrimenti - dice l'esponente di FdI - siamo pronti a dare battaglia in Parlamento».

La previsione di Tajani (Fi): serviranno un altro decreto e altri soldi



Peso:36%



I punti chiave

1 Pochi tagli veri alle imposte

Secondo la Lega non ci sono davvero tagli alla tasse legati all'emergenza. I pagamenti sarebbero soltanto sospesi

2 Dimenticati i lavoratori autonomi

La critica arriva da Forza Italia. Secondo gli azzurri i 25 miliardi messi in campo sono insufficienti e non coprono le partite Iva

3 Ombre e dubbi su accertamenti fiscali

È Fdi a sollevare questo nodo. I timori sono legati al rischio che si allunghi di due anni gli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate

4 I nodi non risolti degli affitti

Fi contesta anche la mancanza di deroghe nel pagamento di Irpef, Ires o Imu per i proprietari che non percepiscono gli affitti



Peso:36%

Primo piano | L'emergenza sanitaria**IL BILANCIO****Superata la soglia dei 2.500 morti
Ma aumentano le guarigioni: 2.941**

ROMA «L'Europa impari dall'Italia», ammonisce il direttore regionale dell'Oms Hans Kluge, aggiungendo che il nostro Paese è diventato «la piattaforma di know-how». E l'Europa si muove, la Francia chiude le frontiere e ieri centinaia di parigini hanno affollato la stazione per fuggire dalla capitale. Altrove si adottano misure restrittive di contenimento del contagio.

«Siamo in guerra», dice Macron, in Francia i positivi sono 7.683, 1.960 sono in Gran Bretagna; la Germania ne conta finora 9.257; gli Stati Uniti almeno 5.700 ma Trump non si nasconde che i contagiati sono presumibilmente molti di più. La situazione più drammatica la sta vivendo la Spagna con 11.300 positivi e

oltre 300 morti. Angela Merkel prevede che il 60 per cento dei tedeschi sarà contagiato. Stesso numero lo stima Boris Johnson.

In Italia i nuovi contagi sono quasi tremila in 24 ore (2.989). In totale 26.062 ammalati di coronavirus di cui 11.108 in isolamento domiciliare e 2.060 in terapia intensiva. Si tratta sempre del 10 per cento del totale, la percentuale non ha mai subito variazioni dall'inizio dell'epidemia, un malato su dieci è in gravi condizioni in rianimazione. Ancora alto il numero di deceduti: 345 in una sola giornata e il totale sale a 2.503. Aumentano anche le guarigioni, sono 192 ieri in più, 2.941 totali.

«Non siamo ancora al picco — risponde a domanda Bor-

relli — ma ci aspettiamo miglioramenti della curva entro la fine della settimana». I miglioramenti, è bene chiarirlo, ci saranno soltanto se si prosegue sulla via dell'isolamento sociale. Ieri invece a Napoli gruppi di giovani facevano picnic in un parco, a Milano nei vagoni della metropolitana c'era il consueto assembramento.

A Bergamo è morto il primo medico di famiglia contagiato da Covid-19, Mario Giovita, 65 anni. «I medici vanno protetti — dice il ministro della Salute Roberto Speranza —. Si prendono cura di noi, dobbiamo difenderli con migliori dispositivi». Le mascherine chirurgiche stanno arrivando, assicura Borrelli, e a breve saremo in grado di

produrle da soli per tutta la popolazione.

Il presidente del Consiglio superiore della Sanità Franco Locatelli chiede di estendere il tampone a tutto il personale sanitario, anche in assenza di sintomi, che abbia avuto contatti con pazienti affetti da Covid-19. Sono infatti oltre 2.000 gli operatori sanitari, tra medici e infermieri, contagiati.

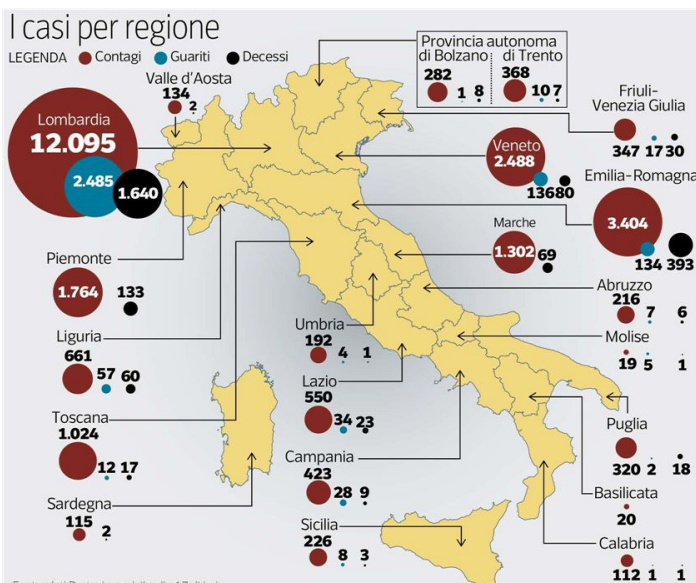
E a Roma un bimbo di 5 mesi è risultato positivo al virus: è al Bambin Gesù ma «sta bene».

Mariolina Iossa

**I contagi totali in Italia sono 26.062, 2.989 più di ieri
La Protezione civile: curva migliore entro la settimana
Monito dell'Oms: l'Europa deve imparare da Roma**

La parola**ZONA ROSSA**

È l'area che per ragioni sanitarie viene sottoposta a un provvedimento di chiusura che provoca l'isolamento totale di chi vi abita. Il governo ha disposto la zona rossa a Codogno e altri nove Comuni del Lodigiano e a Vo' Euganeo (Padova)



Peso: 58%



IL BILANCIO IN ITALIA

31.506

 casi totali finora

L'ANDAMENTO



I PIÙ COLPITI NEL MONDO



* dato Protezione civile
Fonte: Johns Hopkins Csse
(dati di ieri alle 21)

Corriere della Sera



Peso:58%

DOPPIA PROVA VIA LIBERA DELL'AIFA

L'Italia guida i test sui nuovi farmaci

di **Margherita De Bac**

L'Italia sarà la prima, nel mondo occidentale, a provare i farmaci ora utilizzati per contrastare il coronavirus. Le cure si sono basate finora sull'esperienza dei ricercatori cinesi e sulle pubblicazioni scientifiche comparse sulle riviste internazionali, sempre a firma di autori della Repubblica popolare. Servono però linee guida specifiche e uniformi su tutto il nostro

territorio nazionale. Ed ecco il via a studi sperimentali per dare risposte su sicurezza, tollerabilità ed efficacia delle diverse molecole. a pagina 5

LA SANITÀ

L'Italia (prima nella Ue) inizia il test sui farmaci

ROMA L'Italia sarà la prima nell'Ue, e nel mondo occidentale, a provare i farmaci attualmente utilizzati per il trattamento della Covid, la malattia da nuovo coronavirus. Le cure si sono basate finora sull'esperienza dei ricercatori cinesi e sulle pubblicazioni scientifiche comparse sulle riviste internazionali, sempre firmate da autori della Repubblica popolare. Servivano linee guida più specifiche e soprattutto uniformi su tutto il territorio nazionale. Ed ecco il via a studi sperimentali per dare risposte certe sulla sicurezza, la tollerabilità e l'efficacia delle diverse molecole.

Quali sono le migliori combinazioni? Quali sono i reali benefici di Remdesivir, l'antivirale studiato per altri virus (Sars, Ebola), utilizzato in mancanza di altro per il nuovo coronavirus? E ancora, che ruolo ha nell'ambito della guarigione il prodotto contro l'artrite reumatoide, che sem-

brerebbe spegnere la potente infiammazione responsabile del peggioramento dei pazienti a livello polmonare? Tante domande che richiedono una risposta in tempi brevi. L'unico modo era avviare dei *trial* randomizzati ufficiali. Significa che nei centri sperimentatori, che hanno sottoposto all'Agenzia nazionale del farmaco (Aifa) dei progetti, i malati con certe caratteristiche di gravità saranno suddivisi in due gruppi. Alcuni riceveranno i medicinali in prova, gli altri un altro tipo di trattamento.

«Ci comporteremo al meglio delle nostre capacità etiche», ha chiarito il direttore generale di Aifa, Nicola Magrini. In altre parole, nessun paziente sarà abbandonato e non curato nel caso appartenga al gruppo di persone che non ricevono i farmaci presumibilmente più attivi. Le norme sulla sperimentazione sono incluse nel decreto Cura

Italia appena licenziato dal governo. Era necessario prevedere un percorso molto rapido. Molto più rapido delle normali procedure che richiedono tempi lunghi, passaggi lenti. Tra l'altro è stato deciso di centralizzare i comitati etici, quelli che all'interno degli ospedali devono esprimere uno dei tanti pareri per autorizzare i test. Ce ne sarà uno solo, quello dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani.

Il Remdesivir è un antivirale prodotto dall'americana Gilead, non autorizzato in nessuna parte del mondo. Sembra che gli si debba attribuire una buona parte del merito delle guarigioni. Attualmente viene rifornito dall'azienda secondo il cosiddetto uso



Peso: 1-4%, 5-59%

compassionevole previsto quando non esistono soluzioni terapeutiche alternative. Verrà testato con due studi clinici in malati gravi in terapia intensiva.

Per quanto riguarda Tocilizumab, un anticorpo monoclonale (prodotto cioè in laboratorio, non frutto della chimica) è ora autorizzato solo per l'artrite reumatoide. La sperimentazione avverrà nei centri che ne facciano richiesta secondo un unico programma nazionale. L'azienda Roche si sta impegnando per incrementare la produzione e

soprattutto non far mancare la terapia ai malati di artrite. Aifa ha già autorizzato lo studio Tocivid-19 promosso dall'istituto tumori di Napoli con l'università di Modena e Reggio Emilia e l'Irccs di Reggio Emilia. «Vogliamo fare chiarezza e verificare se le eccessive aspettative sulla validità di alcuni farmaci hanno un fondamento», spiega Magrini. Semaforo verde anche per i test sugli animali del vaccino progettato dall'azienda italiana Takis. Sono i primi in Europa.

Margherita De Bac

L'Aifa studia il protocollo. La lente degli scienziati sull'antivirale usato per l'Ebola e sulla cura per l'artrite Via alla sperimentazione preclinica sul vaccino

622 50

Le tende di «pre-triage» installate davanti agli ospedali delle varie Regioni italiane alle prese con l'emergenza coronavirus Sono 22 in più di ieri

I pazienti trasferiti dalla Lombardia, la Regione più colpita dall'epidemia, presso le strutture sanitarie di altre Regioni: 3 più di ieri

La parola

ANTIVIRALE

Gli antivirali sono farmaci utilizzati per combattere o per fornire protezione contro le infezioni virali. Agiscono inibendo una delle varie fasi del ciclo replicativo del virus, come il suo assorbimento e la sua penetrazione nella cellula ospite. Possono avere azione terapeutica e preventiva. Esistono diversi tipi di farmaci antivirali, a fronte di ogni particolare virus



Protezioni La vestizione dei sanitari in servizio nella tenda per il triage allestita agli Spedali Civili di Brescia per fare fronte all'emergenza coronavirus

(Afp)



Peso:1-4%,5-59%

Primo piano | L'emergenza sanitaria

IL QUIRINALE

Mattarella: l'Italia saprà restare unita, il Parlamento non può chiudere

di **Marzio Breda**

L'emergenza da coronavirus ha colpito anche un caposaldo della pedagogia patriottica cara a Ciampi e rilanciata da Napolitano e Mattarella. A farne le spese la «Giornata dell'unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera», istituita nel 2012 e ieri congelata in coerenza con la sospensione delle cerimonie pubbliche. Per fortuna — hanno pensato al Quirinale — grazie ai flashmob, il tricolore sventola su tantissime finestre della penisola, dalle quali risuonano anche le parole scritte da Goffredo Mameli per il «Canto degli italiani». Già, perché pure stavolta la comunità nazionale ha saputo ritrovarsi unita. E non in obbedienza al calendario delle feste repubblicane, ma spontaneamente, con la voglia di rincuorarsi e darsi coraggio. Proprio come il capo dello Stato sollecita.

È un suo dovere d'ufficio, farlo. Come quello di pretendere rispetto, oltre che «solidarietà», dai nostri partner

europei. Lo si è visto con il suo secco intervento di giovedì scorso, dopo la gaffe con cui Christine Lagarde dall'Eurotower della Bce aveva terremotato la Borsa e lo spread. Concetti che il presidente Mattarella sta ripetendo nelle ultime ore a diversi capi di Stato che gli hanno telefonato per chiedere notizie ed esprimere amicizia e vicinanza. Dal re di Spagna Felipe VI al presidente tedesco Steinmeier, dal francese Macron al polacco Duda fino al portoghese Rebelo de Sousa.

Insomma: chi si chiedesse come vanno le cose al Quirinale ai tempi del Covid-19, deve sapere che vanno «quasi» come prima. Dove quel quasi sottintende che è garantita la funzionalità dei servizi essenziali (gli uffici giuridici sono presidiatissimi per monitorare l'intensa attività di decretazione del governo), ma a ranghi ridotti, come imposto dalla crisi sanitaria. Così, le riunioni quotidiane sono sostituite da incontri più rarefatti e brevi, tenendo le distanze di sicurezza, per l'indispensabile scambio d'informazioni che il padrone di casa

peraltro arricchisce provvedendo spesso da solo. Lo dimostrano i continui contatti con Attilio Fontana e Luca Zaia, governatori di due Regioni in trincea come Lombardia e Veneto. E contatti intensi Mattarella mantiene anche con Palazzo Chigi, per conoscere passo passo le iniziative del governo, oltre che con i vertici di Palazzo Madama e Montecitorio, per valutare le ricadute politiche dell'emergenza.

E qui vale la pena di registrare che, mentre qualcuno teorizza l'opportunità di «chiudere» il Parlamento e ricorrere all'informatica sia per il dibattito sia per eventuali voti a distanza (ne hanno parlato i costituzionalisti Stefano Ceccanti e Francesco Clementi), è chiaro che il capo dello Stato non può essere favorevole a ipotesi del genere. Trovandosi d'accordo, a quanto pare, con Elisabetta Alberti Casellati e Roberto Fico. Ciò che confermerebbe anche su questo fronte la coesione di quella che nella Prima Repubblica si definiva Trimurti istituzionale.

Ma queste sono piccole cose senza importanza, se para-



Peso: 57%

gonate alla sfida del coronavirus. Mattarella ne coglie le drammatiche ricadute attraverso le lettere che gli indirizzano gli italiani ed è molto colpito dai tanti esempi di dedizione e sacrificio che legge sulle cronache dei giornali. Non commenta nulla, ma mostra di prendervi parte, mentre il Palazzo ha attivato la massima protezione a sua tu-

tela. Una scelta che per la verità scatta per qualsiasi tipo di minaccia. Anche la più improbabile. Come quando mesi fa, preoccupato per l'aggressività dei gabbiani che sorvolano il terrazzo del suo studio, un funzionario pensò d'incaricare un falconiere per disperderli con i suoi rapaci.

L'attività del Colle nella gestione della crisi, nella rete di relazioni e nella moral suasion Stop alle riunioni per tutelare la salute del presidente

L'unità

● Ieri ricorreva il 159mo anniversario dell'Unità d'Italia. Il 17 marzo 1861, infatti, Vittorio Emanuele II di Savoia proclamò il Regno d'Italia. Le celebrazioni sono state annullate per motivi di sicurezza ma il tricolore sventola da giorni su tante finestre di tutta la penisola



Il profilo Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 78 anni



Peso: 57%

Il Papa: “Non sprecate questi giorni difficili”

Intervista a Francesco: “È vero quanto ha scritto Fabio Fazio su *Repubblica*. Dobbiamo ritrovare la concretezza delle piccole cose verso chi ci sta vicino: un piatto caldo, una carezza, un abbraccio. Ritornare a parlarci”

di **Paolo Rodari**

«In questi giorni difficili possiamo ritrovare i piccoli gesti di vicinanza e concretezza verso le persone che sono a noi più vicine, una carezza ai nostri nonni, un bacio ai nostri bambini, alle persone che

amiamo. Sono gesti importanti, decisivi. Se viviamo questi giorni così, non saranno sprecati». Così Papa Francesco racconta a *Repubblica* cosa questi momenti di emergenza per il coronavirus gli stanno insegnando.

● alle pagine 2 e 3

Nelle chiese romane ho chiesto a Dio di bloccare l'epidemia. Ho pregato così: Signore, fermala con la tua mano



▲ Il pellegrinaggio Francesco prega davanti al crocifisso dei miracoli di San Marcello al Corso, a Roma: c'è andato a piedi domenica scorsa



Peso: 1-47%, 2-59%

L'intervista

Francesco: “Quanto ha scritto Fabio Fazio su Repubblica è vero. I nostri comportamenti influiscono sempre sulla vita degli altri”

Il Papa

“Abbracci e carezze a figli e familiari
In casa riscoprite i piccoli gesti”

di Paolo Rodari

CITTA' DEL VATICANO – «In questi giorni difficili possiamo ritrovare i piccoli gesti concreti di vicinanza e concretezza verso le persone che sono a noi più vicine, una carezza ai nostri nonni, un bacio ai nostri bambini, alle persone che amiamo. Sono gesti importanti, decisivi. Se viviamo questi giorni così, non saranno sprecati». Papa Francesco vive le sue

giornate in Vaticano seguendo da vicino le notizie intorno all'emergenza del coronavirus. Due giorni fa è andato a Santa Maria Maggiore e nella chiesa di San Marcello al Corso per



Peso: 1-47%, 2-59%

pregare. A *Repubblica* racconta cosa questi giorni gli stanno insegnando.

Santo Padre, cosa ha domandato quando è andato a pregare nelle due chiese romane?

«Ho chiesto al Signore di fermare l'epidemia: Signore, fermala con la tua mano. Ho pregato per questo».

Come si possono vivere questi giorni affinché non siano sprecati?

«Dobbiamo ritrovare la concretezza delle piccole cose, delle piccole attenzioni da avere verso chi ci sta vicino, famigliari, amici. Capire che nelle piccole cose c'è il nostro tesoro. Ci sono gesti minimi, che a volte si perdono nell'anonimato della quotidianità, gesti di tenerezza, di affetto, di compassione, che tuttavia sono decisivi, importanti. Ad esempio, un piatto caldo, una carezza, un abbraccio, una telefonata... Sono gesti familiari di attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia senso e che vi sia comunione e comunicazione fra noi».

Solitamente non viviamo così?

«A volte viviamo una

comunicazione fra noi soltanto virtuale. Invece dovremmo scoprire una nuova vicinanza. Un rapporto concreto fatto di attenzioni e pazienza. Spesso le famiglie a casa mangiano insieme in un grande silenzio che però non è dato da un ascolto reciproco, bensì dal fatto che i genitori guardano la televisione mentre mangiano e i figli stanno sul telefonino. Sembrano tanti monaci isolati l'uno dall'altro. Qui non c'è comunicazione; invece

ascoltarsi è importante perché si comprendono i bisogni dell'altro, le sue necessità, fatiche, desideri. C'è un linguaggio fatto di gesti concreti che va salvaguardato. A mio avviso il dolore di questi giorni è a questa concretezza che deve aprire».

Tante persone hanno perso i propri cari, tante altre lottano in prima linea per salvare altre vite. Cosa dice loro?

«Ringrazio chi si spende in questo modo per gli altri. Sono un esempio di questa concretezza. E chiedo che tutti siano vicini a coloro che hanno perso i propri cari, cercando di accompagnarli in tutti i modi

possibili. La consolazione adesso deve essere impegno di tutti. In questo senso mi ha molto colpito l'articolo scritto su *Repubblica* da Fabio Fazio sulle cose che sta imparando da questi giorni».

Cosa in particolare?

«Tanti passaggi, ma in generale il fatto che i nostri comportamenti influiscono sempre sulla vita degli altri. Ha ragione ad esempio quando dice: "È diventato evidente che chi non paga le tasse non commette solo un reato ma un delitto: se mancano posti letto e respiratori è anche colpa sua". Questa cosa mi ha molto colpito».

Chi non crede come può stare con speranza di fronte a questi giorni?

«Tutti sono figli di Dio e sono guardati da Lui. Anche chi non ha ancora incontrato Dio, chi non ha il dono della fede, può trovare lì la strada, nelle cose buone in cui crede: può trovare la forza nell'amore per i propri figli, per la famiglia, per i fratelli. Uno può dire: "Non posso pregare perché non credo". Ma nello stesso tempo, tuttavia, può credere nell'amore delle persone che ha intorno e lì trovare speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ho chiesto al Signore di fermare l'epidemia: fermala con la tua mano. Ringrazio chi si spende per salvare gli altri. E chiedo che tutti siano vicini a coloro che hanno perso i propri cari. La consolazione sia impegno di tutti

Sul giornale

L'intervento

Tutte le cose che sto imparando dall'isolamento

di Fabio Fazio

Sono giorni durissimi in cui abbiamo tutti modo di riflettere sul significato delle parole e su tutti quei gesti quotidiani piccoli e preziosi che ci mancano. Stiamo vivendo

▲ **L'intervento**

Su "Repubblica" di lunedì 16 l'intervento di Fabio Fazio. Il conduttore ha raccontato la lezione che sta ricevendo da questo periodo di isolamento



Peso: 1-47%, 2-59%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA



Peso: 1-47%, 2-59%

Scontro sui tamponi Per farli a tappeto ne servono 800 mila

*I contagi sono più di 26 mila, i decessi 2503
Appello della Protezione civile: "Restate a casa"*

La sfida delle Regioni: Veneto, Emilia, Toscana e Marche organizzano screening di massa. Il ministro Speranza: «I tamponi su tutti non sono decisivi». L'Oms: «Farlo solo ai medici»

di Berizzi, Bocci, Brera, Ciriaco, Conte, D'Argenio De Giorgio, Dusi, Gallione, Ginori, Griseri, Gualtieri, Isman Livini, Lombardi, Lopapa, Melber, Occorsio, Strippoli, Vecchio Vitale, Ziniti e Zunino ● da pagina 2 a 27 e 32

con un intervento di **Michela Marzano** e i commenti di **Erri De Luca Maurizio Crosetti** e **Stefano Folli** ● alle pagine 36 e 37

La guerra dei tamponi

La sfida delle Regioni "Facciamoli a tappeto" Speranza: non è decisivo

Veneto, Emilia, Toscana, Marche organizzano screening di massa
Il ministro: oggi è negativo, domani positivo. L'Oms: farlo solo ai medici

di Giovanna Vitale

ROMA – Più tamponi per tutti, anche per gli asintomatici. Il governatore veneto Luca Zaia ha rotto la diga e ora molti colleghi sono pronti a seguirlo. Annunciando - dall'Emilia alla Toscana - screening di massa nelle rispettive regioni per individuare i positivi ed arginare il contagio. E pure il Sud si sta attrezzando: in Campania il presidente De

Luca ha ordinato un milione di kit rapidi. Di diverso avviso il Comitato tecnico scientifico, che ieri ha raccomandato l'estensione del test solo «al personale sanitario asintomatico che abbia avuto contatti diretti con pazienti affetti da Covid-19». Accogliendo la richiesta della Federazione nazionale dell'ordine dei medici e dei sindacati. Conferma il ministro della Salute Roberto Speranza: «Il tampone è la

fotografia di un istante, puoi trovarlo negativo e il giorno dopo è positivo». Per questo non può essere considerato decisivo, come gli screening a tappeto vorrebbero far credere.



Peso: 1-8%, 6-94%

La linea dell'Oms

Il monito dell'Oms - "Test test test" - non significa «fare tamponi a tutti», avverte infatti Walter Ricciardi, consulente del ministero della Salute, «ma sottolinea la necessità di effettuare sui pazienti sintomatici con fattori di rischio, legati cioè al contatto con un soggetto positivo o proveniente da aree geografiche ad alta circolazione del virus». Gli esami di massa, rincara Ranieri Guerra, direttore aggiunto Oms, sono «scientificamente inutili e logisticamente impossibili» perché il test «fotografa la situazione hic et nunc» e andrebbe ripetuto altre due volte per verificare che il risultato sia corretto. Ma i governatori restano di un altro parere.

Il modello Veneto

«Un tampone non fa mai male a nessuno. E anche ne trovassimo solo uno positivo, ne eviteremmo altri 10» dice il governatore Zaia. Che ha già ordinato di eseguirli sui 54mila dipendenti del sistema sanitario e i 3.150 medici di base. Poi si andrà a caccia di chi è già positivo, ma non lo sa. «Ma non saranno tamponati tutti i veneti, sarebbe uno spreco di risorse» chiarisce il prof. Andrea Crisanti, direttore della Microbiologia e Virologia di Padova: «La casalinga che sta bene, ed esce con la

mascherina per fare la spesa, non ha bisogno del test. Invece i contatti di un malato, quelli sì sono a rischio. L'obiettivo è trovare i portatori sani, chi sta vicino ai contagiati. Se una persona telefonerà segnalando sintomi da Coronavirus, manderemo i sanitari a fare il tampone a lei, ai familiari e agli inquilini del palazzo. Useremo quelli che stanno male come sentinelle per uno screening diffuso». Poi si passerà ad altre categorie più esposte, come i cassieri dei supermercati.

Lo screening nelle regioni

Il modello verrà adottato, con uno schema simile, anche altrove. Sempre partendo da medici, infermieri e sanitari. In Toscana i 500mila test sierologici acquistati «saranno a disposizione, su richiesta, dei medici di famiglia e dei pediatri», spiega il governatore Enrico Rossi. In Emilia Stefano Bonaccini aumenterà i tamponi «anche fra chi non ha sintomi». Idem il presidente delle Marche Luca Ceriscioli: «Nella zona di Ascoli Piceno ci stiamo attrezzando con una macchina capace di processarne 800 al giorno, quadruplicando la capacità produttiva di oggi».

La linea del Cts

La linea del governo, ricalcata sui

consigli del Comitato tecnico scientifico, è però un'altra. «Aumentare il più possibile l'identificazione e la diagnosi su casi sospetti e contatti sintomatici di casi confermati», senza suggerire «la raccomandazione ad effettuare screening di massa».

Attenti al fai da te

«La notizia che alcune regioni, tra cui Puglia, Campania, Basilicata, Sicilia, Liguria e Lombardia, abbiano già prenotato migliaia di kit contenenti il cosiddetto test rapido diagnostico che rivela la positività o meno al covid-19, ci lascia quanto meno perplessi». A lanciare l'allarme è Claudia Dello Iacovo, delegata regionale per la Puglia dell'Ordine nazionale dei biologi. «Nulla contro il tampone, ma che non passi l'idea che ciascuno possa liberamente prenotarlo o, peggio, comprarlo in farmacia, per poi farlo da solo, magari a casa propria: i risultati potrebbero rivelarsi deleteri visto che la comparsa degli anticorpi non è evidenziabile prima di 4/5 giorni dall'infezione».

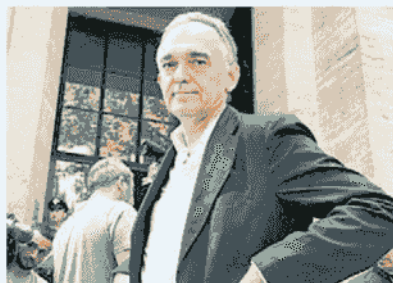
La ricerca per una analisi da fare in casa

Una start up Usa lavora a un test per il coronavirus da fare a casa con l'aiuto dello smartphone. L'idea, scrive la rivista IEEE Spectrum, è dell'imprenditore Rothberg (sequenza del genoma)

Ricciardi: "Bisogna testare pazienti sintomatici o se c'è un rischio per contatti con soggetti positivi"

I governatori

Stefano Bonaccini, 53 anni, presidente dell'Emilia Romagna. Nel suo piano anche tamponi agli asintomatici, partendo da medici e lavoratori



Enrico Rossi, 61 anni, governatore della Toscana. Ha annunciato uno screening di massa e l'acquisto di 500 mila test sierologici



Luca Ceriscioli, 54 anni, governatore delle Marche. Ha disposto il tampone anche agli asintomatici, specie nelle zone dove il contagio è ancora basso



Peso: 1-8%, 6-94%

Il modello

Più prove, meno restrizioni Ecco la ricetta della Corea

di Elena Dusi

«Test, test, test» ha chiesto il direttore dell'Oms. È quel che ha sempre fatto la Corea del Sud. La sua politica è fare il tampone al minimo mal di gola. Una persona positiva viene chiusa in casa e controllata con le telecamere. Chi è stato a contatto con lei è ugualmente sottoposto al test. Seul (che a settembre aveva fatto un'esercitazione antiepidemia, eredità del terrore della Sars), ha testato 200 mila persone: record del mondo. Ha ricostruito la catena dei contagi (oltre metà dei casi proviene dalla setta di Daegu) e contenuto il virus senza misure draconiane. La vita in Corea è andata avanti pressoché indisturbata, se si fa eccezione per la privacy dei contagiati e dei loro contatti, sottoposti a marcatura stretta. Il caso coreano - tanti test, poche misure restrittive per i sani - è nuovo nella storia dell'epidemiologia, e sembra funzionare. Ci dà un quadro affidabile della letalità. Se si scopre buona parte dei positivi, i decessi si riducono a meno dell'1% dei casi.



La scienza

Al setaccio i geni del virus così si trovano i positivi

«Un tampone non fa male a nessuno» dice il governatore veneto Luca Zaia, che propone test a campione fra i passanti. Idea, quella dei tamponi a tappeto «che però forse non è sostenibile» ha fatto notare Massimo Galli, responsabile delle Malattie Infettive al Sacco di Milano. La proposta che sta prendendo piede con più concretezza è invece quella dei tamponi agli operatori sanitari. Idea raccomandata ieri dal Comitato Tecnico Scientifico del ministero della Salute e promossa anche dal direttore aggiunto dell'Oms Ranieri Guerra. Il problema, dal punto di vista tecnico, è che il tampone è un vero e proprio test genetico del virus. Il kit di diagnosi contiene tre sequenze dell'Rna del microrganismo che non sono presenti in altri virus: se tutte e tre vengono riscontrate nel campione prelevato dal paziente, il caso è positivo. Dopo la Corea del Sud, Italia e Israele sono i paesi che hanno effettuato più tamponi (150 mila da noi). Fra gli ultimi in classifica ci sono invece gli Stati Uniti, che oltre a essere partiti in ritardo, hanno prodotto diverse migliaia di kit difettosi. E li hanno dovuti buttare tutti. — e.d.



La speranza

L'analisi del sangue con l'esito in dieci minuti

“Attenzione, test non disponibile per uso personale” avverte l'azienda inglese Biopanda, che produce strumenti per la diagnosi del coronavirus. I suoi kit danno il risultato in dieci minuti a partire da un prelievo di sangue, ma al momento sono usati solo in via sperimentale: ci vorranno diverse settimane prima che diventino affidabili. Tutto ciò che oggi viene spacciato per “test rapido” vendibile a chiunque non è ancora validato. Quel che Biopanda sta mettendo a punto (con altre decine di aziende nel mondo) è un metodo molto diverso dal tampone. Non cerca direttamente il virus nella gola o nei bronchi, ma cerca gli anticorpi prodotti dall'organismo contro il virus: segnale sicuro che col microbo (non sapremo mai quando) siamo entrati in contatto. Il test ha un vantaggio: la rapidità. E due svantaggi: il primo è il “periodo finestra”. Il nostro corpo impiega 4-5 giorni prima di sviluppare gli anticorpi. In questa fase, un individuo potrebbe essere infetto ma il test sarebbe negativo. Il secondo: in caso di positività, il test non dice se un individuo è guarito o è ancora contagioso. — e.d.



Peso: 1-8%, 6-94%

Economia al collasso, Sos di Conte

Il premier chiede alla Ue i Covid Bond: «Agire o morire». Intervista a Baretta: «Vincoli di bilancio? Non esistono più»
Lo studio: ecco quanto ci costerà la crisi. Il piano choc di Trump: mille miliardi di dollari, ogni famiglia riceverà un assegno

Servizi e **Turani**
da p. 2 a p. 19

È già crisi, Conte chiede alla Ue i Covid Bond

Il premier: titoli comuni per ripartire dopo il virus. E alla von der Leyen: «Nessuno può farcela da solo». Le novità del decreto Cura-Italia

di **Claudia Marin**

ROMA

Il premier Giuseppe Conte pronuncia ufficialmente la parola-chiave in un video-consesso con tutti i leader dell'Unione e rompe un tabù: per fronteggiare l'emergenza servono i Coronavirus Bond (Covid Bond) o, in alternativa, un Fondo comune di garanzia. Insomma, serve uno strumento di finanziamento che abbia dietro non i singoli Paesi, con i loro debiti, ma tutta l'Europa. «Se procederemo divisi - avvisa il premier - la risposta sarà inefficace e questo ci renderà deboli ed esposti alle reazioni dei mercati».

Dunque, in vista dell'operazione-rilancio in programma (al momento) per aprile, ci si deve muovere uniti secondo la logica del *whatever it takes*, col massimo utilizzo possibile delle risorse europee. Una logica che, almeno sulla carta, l'Eurogruppo dell'altro giorno sembra avere condiviso. Le parole di Conte arrivano nel giorno in cui il decreto del governo anti-Coronavirus è alle limature finali prima

della pubblicazione in Gazzetta. E l'opposizione, Matteo Salvini in testa, si arrabbia e dice no alla norma sulla detenzione domiciliare per i detenuti. Circa 3mila carcerati con meno di 18 mesi di pena, infatti, potranno uscire dalle celle per scontare ai domiciliari il residuo di condanna. Ma dalla Lega non ci stanno: «È un indulto mascherato che premia i rivoltosi». Contrari anche i sindacati di polizia, che parlano di «rabbia e voglia di dimissioni» tra gli agenti penitenziari. Mentre alcuni magistrati segnalano il problema tecnico di dove mandare i detenuti senza casa.

A tenere banco, comunque, è la dimensione economica e sociale dell'impatto del Coronavirus. E il premier, in videoconferenza, davanti ai capi di Stato e di governo dell'Ue (oltre che Ursula von der Leyen, Josep Borrell, Christine Lagarde, della Bce, e Mario Centeno), spiega: «Dobbiamo assicurare ai nostri cittadini le cure mediche necessarie e la protezione sociale ed economica di cui hanno bisogno. Non ci sono alternative».

Come? Attraverso i Coronavirus Bond oppure un fondo di garanzia europeo in modo da finanziare con urgenza tutte le iniziative dei singoli Paesi per proteggere le proprie economie. «A una crisi

straordinaria, senza precedenti, si risponde con mezzi altrettanto straordinari - incalza Conte -, mettendo in campo qualsiasi strumento di reazione, secondo la logica *whatever it takes*. Non ci illudiamo che ci potrà essere un Paese membro che potrà rimanere indenne da questo tsunami economico-sociale. Il ritardo nella risposta comune sarebbe letale e, per questo, irresponsabile».

Nel frattempo, dal maxi provvedimento per tamponare il disastro economico in corso, emergono ulteriori dettagli. Oltre allo stop alle cartelle esattoriali e al mini-rinvio per i versamenti fiscali di tutti (fino al 31 maggio, con pagamenti al momento fissati al 30 giugno) sono previsti, per esempio, sconti alle imprese e alle persone che effettuano donazioni per misure di contrasto all'emergenza Coronavirus e un credito d'imposta pari al 50% delle spese sostenute per la sanificazione dei luoghi di lavoro. Mentre, per congedi e bonus, le domande dovranno essere presentate all'Inps e varrà l'ordine di presentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVUOTA CARCERI

**Salvini attacca:
«Indulto mascherato
Se resta così non
votiamo il decreto»**



Peso: 1-11%, 14-100%

ANCHE NEOLAUREATI**Medici e infermieri la carica dei 20mila**

Arrivano 20mila medici e infermieri per rafforzare il sistema sanitario nazionale. La laurea in medicina è resa subito abilitante, almeno 10mila neo-dottori possono prendere servizio in corsia. Inoltre, è possibile trattenere il personale che avrebbe i requisiti per la pensione

POVERTÀ**Cibo agli indigenti ecco 50 milioni**

Cinquanta milioni per assicurare il recupero delle eccedenze alimentari e favorirne la distribuzione gratuita agli indigenti anche durante l'emergenza. Lo prevede il decreto 'Cura Italia', che incrementa il Fondo apposito istituito dal 2012 per finanziare questi programmi

FAMIGLIA**Congedo di 15 giorni o bonus baby-sitter**

I genitori di figli sotto i 12 anni o con disabilità grave possono usufruire del congedo parentale di 15 giorni al 50% dello stipendio. In alternativa è prevista l'assegnazione di un bonus baby-sitter di 600 euro, aumentato a 1.000 euro per medici e forze dell'ordine

MASCHERINE**Risorse per 3,5 miliardi e incentivi a produrre**

Il commissario, Domenico Arcuri, potrà fronteggiare la grande carenza di mascherine e di altri macchinari di terapia intensiva - respiratori e ventilatori - anche avviando intere nuove linee produttive. Previsti incentivi anche a chi converte la produzione o la aumenta

EROGAZIONI LIBERALI**Sconto del 30% per le donazioni**

Sconto fiscale a chi dona e la garanzia che le risorse saranno spese per la crisi Coronavirus. Il decreto introduce una detrazione al 30% (tetto a 30mila euro) per le erogazioni liberali e consente acquisti per «affidamento diretto» in deroga al Codice degli appalti

SVUOTA-CARCERI**Scontare la pena a casa sarà più semplice**

Fino al 30 giugno, sarà semplificata la procedura per ottenere la detenzione domiciliare riservata ai detenuti che devono scontare una pena - o residuo di pena - fino a 18 mesi. Per coloro che devono scontare una pena da 7 a 18 mesi, sono previsti i braccialetti elettronici

SOCIETÀ DI CAPITALI**Fino al 31 luglio per l'ok ai bilanci**

Il decreto mette in salvo la governance delle società: tutte le società di capitali potranno convocare l'assemblea entro fine luglio (oppure si potrà usare la via telematica). Le nomine slittano a dopo la crisi

IMPRESE**Versamenti e contributi rinviati al 31 maggio**

Tutti gli adempimenti fiscali con scadenza tra l'8 marzo 2020 e il 31 maggio 2020 sono spostati a quest'ultima data. Sospesi fino ad allora anche i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria dovute dalle imprese

SCUOLA**Pc ai meno abbienti per le lezioni web**

In arrivo 70 milioni per dotare gli studenti «meno abbienti» di pc e dispositivi digitali in comodato d'uso per le lezioni on line. Inoltre, ci sono 5 milioni per formare i docenti alla didattica a distanza



MUTUI E PRESTITI**Stop alle rate
sulla prima casa**

Stop alle rate del mutuo sulla prima casa fino a 18 mesi per le famiglie in difficoltà economica a causa del Coronavirus, inclusi gli autonomi. Nasce un fondo «di ultima istanza» da 300 milioni per aiutare chi nel 2019 aveva guadagnato meno di 10mila euro e ora si è dovuto fermare

PARTITE IVA**Indennizzo mensile
di 600 euro**

Per le partite Iva che in questo periodo si sono dovute fermare a causa del Covid-19, è riconosciuto un indennizzo di 600 euro, su base mensile, non tassabile, per lavoratori autonomi e le partite Iva. L'indennizzo - che quindi non è una tantum - va ad una platea di 5 milioni di persone



La facciata di Palazzo Chigi si è illuminata con i colori bianco, rosso e verde, nel giorno delle celebrazioni dell'Unità d'Italia



Incredibile decisione**Affitti tassati
pure se non
vengono pagati****SANDRO IACOMETTI**

Pagare le tasse non è mai bello. Figuriamoci quando il fisco ci vuole spillare quattrini per guadagni che neanche finiscono nelle nostre tasche. Impossibile? Dovrebbe esserlo, ma è quello che accade regolarmente ai proprietari di im-

mobili, costretti a versare l'Irpef sui canoni di affitto anche se gli inquilini non sborsano un euro. Il presupposto della tassazione non è infatti il percepire o meno la locazione, (...)

segue → a pagina 9**GOVERNO SPIETATO****Anche chi non incassa paga le tasse sugli affitti**

La crisi costerà 650 miliardi di euro alle imprese, ma l'esecutivo pretende le imposte anche da chi non avrà più entrate

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...)ma semplicemente il possesso del bene.

Fino a qualche mese fa la follia tributaria riguardava sia gli immobili ad uso abitativo sia quelli ad uso commerciale. Un intervento nel decreto crescita della scorsa estate ha fortunatamente salvato i primi, a cui dallo scorso gennaio basta un'ingiunzione di pagamento per bloccare le pretese dell'erario.

Nella trappola sono però rimasti gli altri, i possessori di immobili destinati ad attività commerciali, professionali o imprenditoriali. Per loro l'unica strada è quella di sfrattare l'inquilino moroso, solo al termine del procedimento potranno smettere di versare le tasse. Tasse che in media, se unite ai tributi locali, riducono le entrate finali al 30-40% dei canoni. E quasi le azzerano se si considerano anche i costi di manutenzione e quelli assicurativi.

CHOC ECONOMICO

La norma è già difficilmente comprensibile in situazioni di normalità. Basti pensare, ad esempio, che negli ultimi 10 anni sono spariti, per colpa della crisi, 70mila negozi. E molti di quelli rimasti in vita faticano ad arrivare alla fine del mese. Che senso può avere con l'emergenza coronavirus, che secondo i calcoli del Cerved provocherà il più imponente choc sul sistema economico dal dopoguerra, con una perdita di fatturato per le imprese, nel biennio 2020-2021, che potrà arrivare fino a 650 miliardi di euro?

Per capire quello che succederà ai commercianti non ci vuole un genio. Se il negozio viene chiuso per decreto o se rimane aperto ma nessuno ci va più perché è proibito circolare per le strade, l'esercente non solo non avrà i soldi per pagare l'affitto, ma neanche per mangiare? È per questo che il governo, giustamente, ha pensato di introdurre nel decreto "cura Italia" una serie di misure a difesa del settore, dal blocco di tributi e mutui a forme di

indennizzo monetario, fino al credito d'imposta del 60% per i canoni degli esercizi commerciali.

E i proprietari? Tutto si ferma e si sospende, tutto si chiude, ma loro dovranno continuare a pagare le tasse anche sui redditi non percepiti. Un po' come se il lavoratore dipendente dovesse versare balzelli e contributi senza ricevere lo stipendio.

REGOLA ASSURDA

«Prendere tributi su affitti non incassati è assurdo», ha tuonato il leader della Lega Matteo Salvini. «Niente imposte per i proprietari che non percepiscono i canoni», gli ha fatto eco la capogrup-



Peso: 1-4%, 9-45%

po di Forza Italia, Mariastella Gelmini. E sul piede di guerra è ovviamente Confedilizia, l'associazione che rappresenta la proprietà edilizia. Anche perché solo qualche giorno fa il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, si era impegnato a studiare misure proprio per evitare ai proprietari dei locali commerciali di subire le conseguenze del mancato versamento delle locazioni. «Eliminare l'assurda regola della tassazione dei canoni non incassati sarebbe il mini-

mo», ha spiegato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «perché rimarrebbe sempre il danno del mancato introito, che per molti proprietari è l'unica fonte di sostentamento. Bisogna anche intervenire sul fronte dell'Imu e reintrodurre la cedolare secca per gli affitti dei negozi, inopinatamente cancellata dal 2020». Nulla di tutto questo, inutile dirlo, finirà nel decreto.



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (LaPresse)



Peso: 1-4%, 9-45%

La fase 2 riparte dai cantieri con commissari e deroghe

Il prossimo decreto legge. Accelerazione per le risorse destinate a Fs e per l'Anas
Il nodo dei poteri straordinari, limitati a quelli dello sblocca cantieri 1 e non come Genova

Giorgio Santilli

Saranno le infrastrutture il primo e più robusto capitolo del nuovo decreto legge che il governo dovrebbe varare fra fine marzo e inizio aprile per rilanciare l'economia. Creata la diga antivirale con aiuti per 25 miliardi con il decreto appena approvato, il «decreto Marzo», l'obiettivo successivo del governo sarà dare una spinta all'economia per farla ripartire con il decreto «Aprile». Per sapere quante risorse saranno disponibili bisogna attendere le decisioni europee, considerando che il governo ha già esaurito il deficit accettato finora da Bruxelles.

Un pacchetto di norme è comunque già pronto, altre si aggiungeranno fra la fine di questa settimana e la prossima con ulteriori proposte dei ministeri.

La priorità assoluta è il rilancio degli investimenti infrastrutturali, come ha già detto il premier Giuseppe Conte nella conferenza stampa di lunedì. Il ministero delle Infrastrutture, mentre lavora ancora alle linee guida per affrontare l'emergenza nei cantieri, ha già predisposto un primo pacchetto di norme. Da una parte prevedono la

creazione di una decina di commissari per accelerare 27 opere in deroga alle leggi ordinarie, dall'altra puntano ad accelerare l'approvazione del contratto di programma di Rete ferroviaria italiana, per accelerare la messa a disposizione delle risorse per gli investimenti del gruppo Fs. Norme di accelerazione dell'iter progettuale anche per Anas. Tra le 27 opere la SS106 Jonica, la Roma-Latina, la Orte-Civitavecchia, la ferrovia Venezia-Trieste, Genova-Ventimiglia, Pescara-Bari, Roma-Pescara, Ferrandina-Matera. Spesso vecchi progetti da far ripartire. Più 10-11 dighe e opere idriche.

Si ragiona anche su alcune modifiche al codice degli appalti che avrebbero l'effetto di bloccare, almeno per il momento, il regolamento unico attuativo del codice, un mostro uscito dalle commissioni ministeriali con 331 articoli. Meglio evitare che un provvedimento di questa portata, annunciato per semplificare la disciplina degli appalti, prosegua nel suo cammino, creando ulteriori polemiche di cui nessuno al momento ha bisogno.

Se queste sono le norme di partenza, non è detto che si arrivi al traguar-

do con questa impostazione. Molte nubi incombono sul tema della deroga al codice degli appalti e dei commissari. Le stesse imprese dell'Anas sono contrarie a una generalizzazione, mentre agli italiani è evidente che l'unico modello di commissario che ha funzionato è quello della ricostruzione del ponte di Genova (si veda sotto l'intervista al commissario Bucci).

I commissari previsti nelle norme scritte sono gli stessi contenuti nell'articolo 4 dello sblocca cantieri, quello di Lega e M5s. L'unica novità è che si fissano per legge le opere prioritarie da commissariare. I poteri dei commissari restano gli stessi e non sono certo quelli di deroga generale al codice degli appalti previsti per Genova. Non è attivabile in particolare l'articolo 32 della direttiva Ue in materia di appalti mentre i termini di approvazione dei progetti (che sostituisce qualunque altra autorizzazione salvo quelle ambientali e paesaggistiche) possono essere interrotte da richieste di chiarimenti.

Fra le opere da commissariare la Jonica, la Roma-Latina, la ferrovia Venezia-Trieste e Roma-Pescara

Il sindaco di Genova. Marco Bucci, durante la cerimonia per l'ultima gettata di cemento sulle pile in costruzione a Genova



Il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli. Le infrastrutture saranno il più robusto capitolo del nuovo decreto legge che il governo dovrebbe varare fra fine marzo e inizio aprile per rilanciare l'economia. Il ministero ha già un primo pacchetto di norme.

25 opere

INTERVENTI DA ACCELERARE

È prevista la creazione di una decina di commissari per accelerare circa 25 opere in deroga al codice degli appalti



Peso: 23%



Peso: 23%



Consumi petroliferi in salita a febbraio

Incremento del 3,7%, segno più per i carburanti. UP: "Calo del carboturbo primo segnale degli effetti del Coronavirus"

Dopo l'inizio anno in discesa, febbraio chiude in positivo per i consumi petroliferi. In base ai dati provvisori resi noti dal Mise emerge in particolare che la domanda è ammontata a 4,6 mln di tonnellate, con un incremento del 3,7% (+166.000 ton) rispetto allo stesso mese del 2019.

I consumi di carburanti autotrazione (benzina+diesel), con un giorno di calendario in più ma a giorni lavorativi pari, sono risultati pari a 2,4 mln ton, di cui 0,5 mln di benzina e 1,9 mln di gasolio. Numeri che evidenziano un incremento del 2% (+47.000 ton) sullo stesso mese dell'anno scorso.

In particolare, la benzina totale ha mostrato una salita del 2,5% (+13.000 ton) e la benzina venduta sulla rete del 3,9% (su febbraio 2019). Il diesel evidenzia un passo avanti dell'1,9% (+34.000 tonnellate), mentre il gasolio venduto sulla rete del 2,4% (rispetto allo stesso mese dello scorso anno). Il Gpl autotrazione è salito del 4,7%.

E' da segnalare la "performance negativa" dei prodotti a uso riscaldamento (gasolio e Gpl combustione) "a causa di un febbraio più caldo

rispetto allo scorso anno" e, al contrario, numeri "notevoli" dei lubrificanti con un incremento vicino al 20%, commenta l'UP in una nota.

Nuovo lieve calo del carboturbo (-1,3%), il primo prodotto a "risentire del Covid-19 con una riduzione dei voli già iniziata a fine gennaio che si è intensificata nella seconda metà di febbraio".

Sugli altri prodotti, in particolare per quelli autotrazione, l'emergenza Coronavirus "non ha avuto un impatto significativo" a febbraio, "in quanto le misure restrittive, che interessavano peraltro un numero molto limitato di Comuni di piccole dimensioni, sono intervenute negli ultimi giorni del mese". Per contro, sottolinea UP, "a marzo, in base a prime stime, tale impatto si rileva molto significativo date le progressive misure di prevenzione e contenimento susseguite nelle ultime settimane estese a tutta Italia".

L'Unione Petrolifera ricorda anche che a febbraio le immatricolazioni di nuove auto hanno registrato una flessione dell'8,6%. Quelle diesel, in decisa contrazione, hanno rappresentato il 34,5% del totale (contro il 45,2% a febbraio 2019). Mentre quelle a benzina il 45,1% (era il

42,5% a febbraio 2019). Quanto alle altre alimentazioni, nel mese considerato il peso delle auto ibride è cresciuto fino all'11%, quello delle vetture a Gpl è calato al 5,6%, quello del metano al 2,2% e quello delle elettriche cresce all'1,6%.

Per quanto riguarda il periodo gennaio-febbraio 2020 i consumi del nostro Paese sono ammontati a 9,4 mln ton, con un incremento dello 0,7% (+62.000 ton) rispetto al primo bimestre 2019.





UP e gestori scrivono al Mef

“Chiarimenti su norme decreto Cura Italia”

L'associazione e le federazioni dei gestori carburanti chiedono chiarimenti sull'applicazione della sospensione dei termini per gli adempimenti dei versamenti fiscali e contributivi contenuta nel decreto varato dal Consiglio del Mini-

stri per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

a pag. 5

Cura Italia, UP e gestori chiedono chiarimenti

Richieste precisazioni al Mef sull'applicazione della sospensione dei termini per adempimenti e versamenti fiscali e contributivi

L'Unione Petrolifera e le federazioni dei gestori carburanti chiedono al ministero dell'Economia alcuni chiarimenti sull'applicazione della sospensione dei termini per gli adempimenti dei versamenti fiscali e contributivi contenuta nel DL Cura Italia.

Il provvedimento approvato lunedì dal Consiglio dei ministri dispone anche il riordino temporaneo della fiscalità per le imprese in difficoltà per il Coronavirus (QE 17/3).

UP, Faib, Fegica e Figisc, con una lettera congiunta segnalano che la “sospensione dei termini degli adempimenti e dei versamenti fiscali e contributivi, con la soglia dei 2 milioni di euro e senza ulteriori precisazioni, rischia di escludere un numero rilevante di impianti di distribuzione carburanti”. Questo perché – si legge in un comunicato pubblicato sul sito della Faib - nei ricavi di questi esercizi “sono ricomprese le accise sui carburanti, che rappresentano oltre la metà del prezzo finale al netto dell'Iva (nel mese di febbraio il peso dell'accisa è stato del 57% sulla benzina e del 52% sul gasolio)”.

Il DL, infatti, introduce una doppia proroga per le imprese su tributi e contributi. Il termine del 16 marzo è differito a venerdì. C'è poi la sospensione della rata di ieri, fino al 31 maggio, fino a 2 mln € di fatturato su Iva, contributi previdenziali e ritenute fiscali.

La lettera (disponibile in allegato sul sito di QE) indirizzata al viceministro del Mef, Antonio Misiani, fa notare che questa situazione “determina grande preoccupazione” nel settore. I gestori “stanno provvedendo con grande senso di responsabilità, in un contesto di significativo calo delle vendite, a mantenere aperti i distributori per prestare un servizio essenziale nel trasporto”. Allo stesso tempo, però, “rischiano di non poter usufruire di tale sospensione dei termini dei versamenti”, spiega la nota.

Nel dettaglio i presidenti di UP e delle federazioni chiedono quindi di chiarire, “in linea con quanto già previsto per l'accesso di questi esercizi alla contabilità semplificata” - per i distributori di carburanti i ricavi si calcolano con le modalità stabilite da un Dpcm del 1973 - se i ricavi percepiti si assumono al netto del prezzo corrisposto al fornitore di tali beni”.



Peso: 1-7%, 5-28%

Il presidente di Confindustria Campania e Napoli Grassi: «Una guerra E molte aziende non si riprenderanno»

«Siamo in guerra». Vito Grassi, presidente degli industriali, parla fuori dall'ottimismo d'ordinanza: «È una guerra con tre linee precise: la prima fatta di medici e infermieri, la seconda delle istituzioni. E la terza è quella dei cittadini. L'80 per cento della popolazione sta a casa. Il messaggio, grazie anche ai media, è passato dritto e forte».

Il mondo produttivo come sta affrontando questa emergenza?

«In questo momento i corpi intermedi, tanto bistrattati, hanno ritrovato una centralità. Confindustria, ma anche Cna, Ance, insieme ai sindacati, hanno dovuto ragionare insieme perché si immaginava di lasciare lavorare solo settori strategici, come quello alimentare e sanitario. Ma non era possibile. La filiera necessaria doveva essere preservata».

E l'industria?

«È più difficile perché la filiera è internazionale. Serve equilibrio».

Ci può essere equilibrio tra diritto al lavoro e alla salute?

«Oggi si sta combattendo una battaglia per la vita, la priorità è la salute, senza dubbio. Ma anche per quella serve che alcune attività non si fermino».

Il Cerved ha stimato un possibile crollo dei fatturati aziendali.

«Ora non c'è da fare i conti, ma bisogna buttare il cuore oltre l'ostacolo e vedere come ricominciare. Se ho un'attività e la tengo ferma per due o tre mesi rischio di non riaprirla più. Per le industrie significa uscire dal mercato, non riprendere più il proprio ruolo. La verità è che essendo una pandemia globale servirebbero regole condivise globalmente. A cominciare dall'Europa, dovremmo parlare una sola lingua. Stabiliamo i settori strategici e sosteniamoli tutti. Monsignor Paglia dice: ora siamo tutti connessi, ma senza regole. Bisognerebbe fermarsi e ragionare su un interesse generale. Tutti connessi non vuol dire essere tutti fratelli».

Per le multinazionali che si stanno fermando è più facile?

«Per colossi come la Fca è meno rischioso stoppare la produzione per qualche giorno, già Leonardo e Hitachi stanno lavorando a regime ridotto invece».

Cosa pensa dello smartworking?

«Bellissima idea fino a quindici giorni fa, l'evoluzione di un modo di lavorare e di organizzare un'azienda. Oggi che è un obbligo, è molto me-

no poetica. Non è facile, senza contare che ci sono aree del Paese non connesse. È tutto basato sulla buona volontà. Basta constatare cosa accade nelle scuole. Dipende dai professori. Sono cose che non si inventano dalla sera alla mattina. Può darsi che dopo l'emergenza le grandi istituzioni capiscano che devono puntare su formazione, istruzione e agenda digitale».

Come deve cambiare il sistema economico, invece?

«Penso che la globalizzazione debba andare avanti di pari passo con la responsabilità sociale delle imprese e un ruolo delle istituzioni che devono mantenere le redini, ma uscire dalla gestione. E vanno colpite le speculazioni».

Lei non sempre è stato d'accordo con De Luca. Condivide la sua gestione dell'emergenza?

«Ha il ruolo di decisore, quindi dà sicurezza. In questa fase è utile».

Da imprenditore è più spaventato o pessimista?

«Come imprenditori si è abituati a gestire la complessità con armonia. Ne usciremo tutti impoveriti, ma migliori eticamente e moralmente. Che forse vale di più»

Simona Brandolini

Caso al Vico

● Un addetto dell'area metrologia dello stabilimento Fca di Pomigliano d'Arco è risultato positivo al tampone del Covid19. Il lavoratore, secondo quanto confermato anche dalla multinazionale automobilistica, era assente da lavoro già dal 5 marzo scorso, per cause legate alla Cig in atto nello stabilimento. L'azienda ha già attivato tutti i protocolli necessari e allertato i lavoratori che erano stati in contatto con il contagiato per avviare la procedura di isolamento

Corpi intermedi
In questo momento così complicato i corpi intermedi, tanto bistrattati, hanno ritrovato una centralità



Peso: 31%